

E-book

"Amoris laetitia"
solo in
versione
digitale
€ 2,99



www.avvenire.it

NOI

famiglia & vita

www.avvenire.it

DICEMBRE 2017
Anno XXI
Numero 224

Supplemento
ad Avvenire
del 17 dicembre
2017

Avvenire



Natale, genitori separati Il regalo? Vedere mio figlio

Oltre 82mila divorzi e 90mila nuove separazioni. Circa 360mila persone soltanto nel 2015 che, secondo i dati Istat, sono andate ad aggiungersi allo sterminato esercito di quasi 5 milioni di separati e divorziati. E poi ci sono circa 1,5 milioni di figli, tra cui tanti colpiti da quel male subdolo

che si chiama alienazione genitoriale. Per la maggior parte di loro festività natalizie vuol dire rimpianti, nostalgia, sensi di colpa. Chinarsi sulle loro sofferenze, nei giorni illuminati dalla luce di Betlemme, significa comprendere il senso di un dramma che s'allarga nelle nostre comunità

UOMINI E ABORTO

PER SALVARE UNA VITA
VIETATO ESCLUDERE
IL CUORE DEI PADRI

AMORIS LAETITIA ALLA PROVA DELLA REALTÀ

TRA COSCIENZA E NORMA
FOCUS SU 5 CASI CONCRETI

CONVEGNO CAV

DOPO MILANO 2017
RIANNODARE LA RETE
DEI VOLONTARI

In collaborazione con  il Movimento per la Vita



Abbonati ad Avvenire

In più, per te, gratis anche l'abbonamento digitale

Abbonarsi ad Avvenire significa entrare ogni giorno nel cuore del cambiamento della Chiesa e di tutto il mondo cattolico. Grazie a idee, analisi e approfondimenti puoi seguire e comprendere i mutamenti della società e riscoprire i valori profondi dell'essere cristiani e cittadini dell'Italia e del mondo. In più, con l'abbonamento, hai accesso senza alcun costo aggiuntivo anche all'edizione digitale del quotidiano già dalla mezzanotte. Abbonati ad Avvenire per essere insieme protagonisti nel cambiamento.

Protagonisti nel cambiamento

Compila e spedisce subito via fax al numero 02 67 80 242 o per posta in busta chiusa indirizzata a: Avvenire - Servizio Clienti - C.P. 10590 - 20111 Milano

Sì, desidero abbonarmi per un anno (6 numeri settimanali) ad Avvenire e ricevere i suoi inserti (Popotus ogni martedì e giovedì, Noi Famiglia & Vita, Luoghi dell'Infinito e Non Profit ogni mese). In più, avrò diritto ad accedere all'edizione digitale del quotidiano. Pagherò € 309,00 anziché € 502,00 con un risparmio di € 193,00 rispetto all'acquisto in edicola, ed effettuerò il versamento con il bollettino postale che mi invierete.

Cognome
 Nome
 Via n°
 CAP Città Prov.
 Tel. Cell.
 E-mail
 Firma

OFFERTA SPECIALE

Paghi € 309,00 anziché € ~~502,00~~

RISPARMI
€193,00

www.avvenire.it

Avvenire
 il quotidiano dei cattolici

Ai sensi dell'articolo 13 del D.Lgs. 196 del 2003, La informiamo che i Suoi dati personali verranno trattati con modalità informatiche o manuali per: a) la spedizione del giornale Avvenire e, qualora ci fornisca il suo consenso per b) l'invio di proposte commerciali. I suoi dati non verranno diffusi, potranno essere comunicati a terzi incaricati di svolgere o fornire specifici servizi strettamente funzionali agli scopi di cui sopra. Per l'esercizio dei diritti di cui all'articolo 7 del D.Lgs. 196/2003 (richiesta di accesso, correzione, aggiornamento, cancellazione dei dati) può rivolgersi al Titolare dei trattamenti scrivendo ad Avvenire Nuova Editoriale Italiana s.p.a. Piazza Carbonari 3, 20125 Milano o scrivendo al Responsabile Delegato F. Moro anche via e-mail all'indirizzo privacy@avvenire.it. Potrà consultare l'informativa completa sul nostro sito www.avvenire.it.

Do il consenso per i trattamenti di cui al punto b)

☐ SÌ ☐ NO Firma

Per qualsiasi informazione
 chiama il Numero Verde

800 82 00 84

dal lunedì al venerdì dalle 9,00 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 17,00

4 AMORIS LAETITIA
Bassetti: non imporre fardelli alle persone

6 AMORIS LAETITIA
Fabbriche d'armi? «Non lasciateci soli»
Adriano Fabris

8 AMORIS LAETITIA
Mia figlia convive? Dialogo nella verità
Orietta R. Grazioli



10 AMORIS LAETITIA
Un figlio omosessuale. Quale percorso di fede?
Tonino Cantelmi

12 AMORIS LAETITIA
Apertura alla vita. Libertà responsabile
Gilfredo Marengo

14 AMORIS LAETITIA
Famiglie d'origine. Quali spazi per noi?
Domenico Simeone



16 HUMANA VITAE
Se l'affettività è da educare
M. Grazia Contini

18 INFANZIA
Bambine violate. Vietato ignorare
G. Schiachchitano

20 MEDIAZIONE
Rimanere genitori anche da lontano
Benedetta Verrini

22 EDUCAZIONE
Scuola dell'infanzia. Prove di ingresso
Cecilia Pirrone

24 SEPARATI
Un Natale senza il regalo di mamma
Annalisa Guglielmino

27 L'ANALISI
"Pillola" e "Metodi". Confronto doveroso
Gian Luigi Gigli

28 ABORTO/1
Se il cuore di padre può salvare una vita
M. Magliocchetti

30 ABORTO/2
Olanda, la truffa delle cliniche
Marina Casini

32 CAV
Volontari per la vita. Rete da riannodare
Marco Giordano



36 RIFORMA
Terzo settore. Scelte inclusive
Roberto Museo

38 L'INTERVENTO
Migranti tra noi. Un tesoro di vita
Gian Carlo Perego

LE RUBRICHE

29 CERCO FAMIGLIA *Daniela Pozzoli*

31 MICROCOSMI 2.0 *Diego Motta*

37 LA SALUTE NEL PIATTO *Caterina e Giorgio Calabrese*

39 LETTI PER VOI

39 QUELLO CHE I VOSTRI FIGLI NON DICONO *Roberta Vinerba*

EDITORIALE

Natività e nascite Perché quel vagito sia tesoro per tutti

Luciano Moia

Figli che non nascono, figli contesi, figli ad ogni costo. Tante contraddizioni, tante domande. Troppe per non fermarsi un attimo a riflettere. Tra le fine di novembre e l'inizio di questo mese la cronaca, implacabile specchio della realtà, ha messo in fila una serie di episodi emblematici.

La natalità che non c'è: l'Istat ha confermato ciò che già si sapeva. L'Italia fa sempre meno figli, 12mila in meno nell'ultimo anno, 100mila in meno negli ultimi otto, la fecondità delle donne italiane precipitata a 1,26 figli pro capite. È noto che, se non si farà nulla per invertire la tendenza, tra pochi decenni il nostro welfare (sistema sanitario, pensionistico, servizi sociali) diventerà insostenibile. Mettere al centro il bene del bambino e della famiglia vorrebbe dire in questo caso costruire un futuro migliore per tutti, per l'intero Paese. Ma Governo e Parlamento, invece di mettere in atto provvedimenti e iniziative strutturali come il "Fattore famiglia", dimezzano il già esiguo bonus bebè (che non è la via maestra delle politiche per famiglia e denatalità, ma è meglio di niente). Scelte contraddittorie e colpevoli.

La natalità contesa: due richieste della procura generale della Cassazione potrebbero modificare quanto deciso da altri giudici su altrettanto vicende complesse e dense di sofferenza. La prima riguarda il figlio di Martina Levato e Alexander Boettcher, la cosiddetta "coppia dell'acido" (lui ha due condanne a 14 e a 24 anni, lei una sentenza definitiva a 20 anni). Ora, secondo il pg della Cassazione, il piccolo potrebbe essere affidato ai nonni. Come potrebbe tornare dai genitori biologici la bambina di Casale Monferrato – che ha ormai 7 anni e da quattro è stata data in adozione – nata con la fecondazione artificiale da due anziani coniugi (lui oggi ha 75 anni, lei 63). Il Tribunale dei minori aveva deciso sulla base di una presunta incapacità genitoriale della coppia. Ora tutto potrebbe essere rivisto. Sono decisioni che vanno nella direzione del "supremo interesse" del minore o soltanto dei desideri degli adulti? Da mesi si discute sulla strada più opportuna per adeguare la nostra legislazione in materia, ma di concreto ancora nulla. Anche in questo caso, scelte contraddittorie e colpevoli.

La natalità a tutti i costi: un sondaggio commissionato da un gruppo di associazioni femministe ha decretato che oltre il 70% degli italiani non vuole l'utero in affitto. Ma chi punta a legittimare la pratica (o proprio a garantire il business) non molla, oscura la realtà, manipola le opinioni, arriva a presentare come incerta una tendenza d'opinione in realtà molto chiara. Altri comportamenti contraddittori e colpevoli tesi a nobilitare un'atroce ingiustizia – un corpo di madre "colonizzato", un figlio partorito per denaro e venduto per povertà – con la pretesa del "diritto al figlio". Ma mettere davvero al centro i diritti dei figli – scelta tanto più densa in questa attesa di Natale – significa auspicare prospettive che, sostenendo davvero la natalità, risultino equilibrate e coerenti. Solo così ogni nascita sarà tesoro e promessa per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LETTERE AL POPOLO DELLA VITA

Diciamo no alla modernità che omologa

Gian Luigi Gigli

È passata quasi sotto silenzio una meditazione del Papa, tenuta a braccio a Santa Marta il 21 novembre. Francesco ha colto lo spunto della lettura della Messa, riguardante il martirio di Eleazaro al tempo di Antioco Epifane, per parlare della colonizzazione ideologica dei nostri tempi e della resistenza culturale che ci richiede. Anche all'epoca di Antioco c'era chi, in nome della modernità, chiedeva di introdurre in Israele le istituzioni pagane delle

nazioni, «che fanno piazza pulita di tutto, di tutto: cultura, religione, legge del popolo». Anche allora tutto diventa nuovo, ma con la modernità entrano la colonizzazione culturale e ideologica. Anche allora «alcuni accettarono perché sembrava buona la cosa», «perché dobbiamo essere come gli altri». Anche allora ad alcuni toccò di fare resistenza. «Così va avanti sempre: una persecuzione nata da una colonizzazione culturale, da una coloniz-

zazione ideologica, che distrugge, fa tutto uguale, non è capace di tollerare le differenze». «Si toglie la radice del popolo ed entra questa radice (Antioco Epifane), qualificata come perversa perché farà crescere nel popolo di Dio abitudini nuove, pagane, mondane e le farà crescere col potere, col dominio». «Questo è il cammino delle colonizzazioni culturali che finiscono per perseguitare anche i credenti». Del resto, dice il Papa, non dobbiamo andare tanto lontano per vederne alcuni esempi: la razza, «tutti uguali e non c'è posto per quelli che non hanno il sangue puro»; l'etnia, «tutti uguali, non c'è posto per le differenze, per gli altri, per Dio». Attenzione: «Bisogna discernere le novità che discendono da una radice perversa», invita il Papa. E

fa altri esempi che ci riguardano direttamente, come l'aborto: «Prima non si poteva uccidere i bambini; ma oggi si può, non c'è problema, è una novità perversa». O come l'ideologia gender: «Ieri le differenze erano chiare, la creazione si rispettava; ma oggi siamo un po' moderni e si fa una mescolanza di cose». «La novità di Dio guarda il futuro». Invece, ha affermato il Papa, «le colonizzazioni ideologiche e culturali guardano soltanto il presente, rinnegano il passato e non guardano il futuro: vivono nel momento, non nel tempo». E «con questo atteggiamento di fare tutti uguali e cancellare le differenze commettono il peccato bruttissimo di bestemmia contro il Dio creatore». Alcuni, come Eleazaro, danno testimonianza rinunciando alla propria vita, per farsi "radice per il fu-

turo", per dare vita. A ognuno di noi è chiesto di testimoniare con le nostre vite, vivendo nel mondo, confrontandosi con le culture del tempo, ma senza assorbirne le categorie, senza lasciarsi colonizzare dalle ideologie: «Io vivo così, dialogo con quelli che pensano altrimenti, ma la mia testimonianza è così, secondo la legge di Dio». Francesco ci sprona: l'esempio di Eleazaro «ci aiuti nei momenti di confusione davanti alle colonizzazioni culturali e spirituali che ci vengono proposte». La fragilità di Dio che si manifesta nel bambino Gesù ci dona nuovo coraggio e nuova motivazione nello spendere la nostra vita a servizio dei più fragili. Buon Natale amici, è tempo di resistenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nostro amore quotidiano

Gualtiero Bassetti*

Ho già avuto modo di dire pubblicamente cosa penso dell'esortazione apostolica post sinodale, ma lo voglio ripetere anche oggi: l'*Amoris Laetitia* è un documento bellissimo, a tratti poetico, denso di significati e di implicazioni pastorali. Un testo che va letto e meditato con grande serenità, senza essere guidati da giudizi aprioristici e soprattutto senza essere influenzati da alcune interpretazioni epidermiche che si sono diffuse, nel corso del tempo, in un dibattito pubblico che, a volte, mi è parso prediligere il sensazionalismo all'autentica realtà dei fatti. Il Simposio di oggi (11 novembre 2017, ndr.) rappresenta la continuazione e lo sviluppo di un lavoro di approfondimento già sviluppato in altri incontri e che sta caratterizzando anche il lavoro di molte diocesi, soprattutto nelle pastorali familiari. La Chiesa cresce e si sviluppa, infatti, con l'annuncio gioioso del Vangelo, nel compiere le opere di Dio e con la corresponsabilità ecclesiale, ovvero con la comunione, l'integrazione e il discernimento tra i diversi carismi. Quello che mi preme sottolineare, oggi, sono dei semplici consigli pastorali che voglio essere un incoraggiamento per un dialogo fecondo e proficuo tra di voi. E vorrei sintetizzare il mio pensiero con tre concetti che a mio avviso possono aiutarvi, non solo nella riflessione, ma anche nel metodo della discussione. Questi tre concetti sono: lo spirito sinodale, la *via caritatis* e, per ultimo, la concretezza. Parto dal primo, lo spirito sinodale. L'*Amoris Laetitia* è, prima di tutto, il frutto di due Sinodi eccezionali. Due Sinodi vissuti e partecipati come mai era accaduto prima. Questa è una grande novità storica che va rimarcata con decisione e che vi invito a non dare per scontata. Una grande novità, dicevo, che apre la strada ad un modo nuovo, forse più autentico, di essere Chiesa: una Chiesa fondata veramente e non solo a parole sulla *Koinonia*. Ovvero su una comunione tra le tante anime della cattolicità, tra il centro e la periferia, tra Roma e le Chiese locali, tra i vescovi e i laici, tra i fedeli e i teologi. L'incontro di oggi è dunque il frutto di questo spirito sinodale: non dobbiamo dimenticarlo! Questo spirito sinodale fa sì che l'*Amoris Laetitia* sia l'espressione di una Chiesa sempre più globale e autenticamente universale che affronta le questioni sul tappeto, in questo caso la famiglia, con uno sguardo concreto alla realtà dei fatti e non alle nostre

Erano una sessantina i teologi e gli esperti di scienze umane invitati a riflettere sul "Vangelo dell'amore tra coscienza e norma" nell'ambito del "III Simposio Cei sull'*Amoris laetitia*". Una riflessione di alto profilo, quella dello scorso 11 novembre a Roma, che è stata aperta da un videomessaggio del Papa (si può vedere sul nostro sito) e poi da un'introduzione del presidente della Cei, car-

proiezioni ideali. Quello che scaturisce dallo spirito sinodale è, senza dubbio, lo sguardo di Maria a Cana, per riprendere l'episodio evangelico proposto poco fa da Papa Francesco (nel videomessaggio che ha aperto l'incontro, ndr). Tutti noi, laici e sacerdoti, vescovi e teologi, siamo chiamati ad assumere tale sguardo. Che è la prospettiva di chi non giudica in base all'apparenza, ma di chi – rendendosi conto di quanto sta accadendo – si prende cura delle situazioni e delle persone sulla base di un amore gratuito, ovvero sulla carità. Vengo al secondo punto, la *via caritatis*. Francesco parlando dell'*Amoris Laetitia* ha detto che «i due capitoli centrali sono consacrati

dinale Gualtiero Bassetti che proponiamo qui integralmente. Dopo le due relazioni principali (ne ospitiamo ampi stralci nelle pagine successive), gli esperti si sono suddivisi in cinque gruppi per affrontare altrettanti problemi concreti. Cinque casi autentici (l'elenco qui a destra) in cui il rapporto tra il dettato della legge e la voce della coscienza formata richiede prudenza e discernimento.



Il cardinale Gualtiero Bassetti. Sotto i lavori del Simposio

all'amore». Il Papa ci esorta a prendere come riferimento l'inno alla carità di San Paolo e ad applicarlo a quello che definisce il «nostro amore quotidiano». È questo l'amore a cui fa riferimento con grande originalità il Papa: un amore paziente e benevolente; non invidioso e che non si vanta; un amore umile, amabile e generoso; un amore senza violenza interiore e che sa perdonare; che sa rallegrarsi con gli altri e che non si adira; che tutto scusa e tutto sopporta; un amore che ha fiducia e ha speranza. La *via caritatis* delineata da Francesco è un altro snodo di grande importanza. Perché va letto accanto ad un concetto assolutamente centrale nell'*Evangelii gaudium*: la conversione pastorale. Che non è altro che «l'esercizio della



non sia norma che incasella

Bassetti: annunciare «l'amore salvifico di Dio» ad ogni uomo così come è e non come vorremmo che fosse, senza imporre fardelli pesanti sulle spalle delle persone

maternità della Chiesa», di una Chiesa che è incarnata nella storia, che non si ritira nelle astrattezze moralistiche o solidaristiche ma che parla i linguaggi della contemporaneità in continuo movimento. In questa prospettiva, la gioia e l'amore, che si fondono sull'annuncio di Gesù e sull'opera dello Spirito Santo, vengono prima di tutto. E per questo motivo, non è più auspicabile relegare l'annuncio della Buona notizia solamente ad un insieme di norme e di regole che incasellano l'uomo e la donna in una serie di proiezioni che troppo spesso sono il risultato di una produzione intellettuale senza anima. «Il bene della famiglia – ci ha detto poco fa il Papa – è decisivo per il futuro del mondo e della Chiesa»:

sia davvero questo l'orizzonte della nostra carità pastorale. La grande sfida della *via caritatis* – che poi è anche il cuore di questo pontificato – è questa: annunciare «l'amore salvifico di Dio» ad ogni uomo così come è e non come vorremmo che fosse, senza imporre fardelli pesanti sulle spalle delle persone e senza ridurre la «predicazione a poche dottrine, a volte più filosofiche che evangeliche». Ovviamente, per i teologi questa sfida è particolarmente avvincente.

Vengo al terzo punto, la concretezza. Che non è altro che la sintesi pastorale di quanto detto fin qui. Perché la sinodalità e la carità sono un grande richiamo alla concretezza e a non scadere mai in un moralismo astratto che non ha radici nella vita reale delle persone. «Gli sposi e i genitori – cito ancora una volta quanto è appena risuonato nei nostri cuori – non siano lasciati soli, ma accompagnati nell'impegno di applicare il Vangelo alla concretezza della vita».

La concretezza non è solo il prodotto della cultura dell'incontro ma è soprattutto sinonimo di bellezza. Se noi vediamo una persona concretamente – con le sue rughe, le sue ferite e i suoi tratti reali – e non solo come un'astrazione libresca, noi possiamo scorgere veramente il volto di Gesù: il volto sofferente sulla Croce e il volto splendente della Risurrezione. Ho molto apprezzato l'idea di organizzare dei tavoli di confronto perché aiutano la discussione ed evitano un certo modo di essere cattedratici che spesso finisce nell'esercizio di un potere clericale vecchio e stantio. Tutti i temi in discussione – anche quelli affrontati nei precedenti incontri – sono assolutamente importanti. Tra i 5 temi su cui riflettete al Simposio di oggi – lavoro/famiglia, apertura alla vita, genitorialità difficile, figli che convivono, ingerenze delle famiglie d'origine – c'è forse un tratto comune che li accomuna tutti e che forse potrebbe anche essere un elemento di discussione per gli incontri futuri: la donna.

La donna nella società di oggi, la donna nella Chiesa, la donna nella famiglia. È solo una suggestione, e niente di più, ma ho la netta impressione – parlo da pastore ovviamente – che sulla condizione della donna e sul suo status ontologico si stia giocando una delle sfide più importanti e più rischiose della contemporaneità. E forse, su questo punto, è venuto il momento di tornare a riflettere come Chiesa, con mitezza, serenità e soprattutto con coraggio.

*arcivescovo di Perugia-Città della Pieve
presidente della Cei*

Cinque casi concreti Cinque domande

1 FABBRICA D'ARMI

Una coppia lavora nella fabbrica d'armi di Domusnovas, in Sardegna. C'è l'esigenza di non perdere il lavoro, indispensabile per mandare avanti una famiglia con tre figli, e la consapevolezza che, anche a causa di quel lavoro, altre famiglie moriranno. Che fare? (A. Fabris a pagina 6)

2 SE NOSTRA FIGLIA CONVIVE

C'è una famiglia che ha sempre cercato di trasmettere valori forti. Ma un giorno una figlia dice: «Vado a convivere con il fidanzato». Sembra un rifiuto netto del matrimonio. «Ho scelto così». Rassegnarsi? Discutere? E come? (O. R. Grazioli a pagina 8)

3 UN FIGLIO OMOSESSUALE?

In che occasioni una genitorialità difficile può minare l'unità della coppia? In alcuni casi un figlio omosessuale può diventare può suscitare sensi di colpa e accuse reciproche. Ma è il modo più opportuno per accompagnare un ragazzo a fare chiarezza nella sua dimensione identitaria? (T. Cantelmi a pagina 10)

4 CONTRACCEZIONE MAI?

Quattro figli, quattro parti cesarei sempre più complicati. I medici sono stati categorici: basta gravidanze. Come gestire una fertilità che da risorsa rischia di diventare problema? Quale spazio per la coscienza in una scelta di genitorialità responsabile? (G. Marengo a pagina 12)

5 I MIEI, I TUOI, CHE STRESS!

Molto spesso l'ingerenza delle famiglie d'origine determina nella coppia devastanti corti circuiti. Per gli esperti 7 volte su 10 la frattura è causata dall'incapacità di gestire i rapporti con i genitori di lei o di lui. Come evitare questo rischio senza ingessare la relazione di coppia? (D. Simeone a pagina 14)



Fabbriche di armi?

«Non lasciateci soli»

Adriano Fabris*

La storia da cui siamo partiti per la nostra riflessione è una storia vera. Si tratta di una storia nella quale, come accade in tanti casi, di fronte a problemi particolari non è possibile dare ricette di pronto uso. È necessario piuttosto accompagnare le persone che vivono questi problemi, star loro vicini, e far sì che anche in tal modo nasca in essi e si sviluppi il giusto discernimento. Ciò che viene detto in *Amoris laetitia*, il "metodo" che nell'Esortazione sinodale viene elaborato, offre l'orientamento di fondo e la cornice adeguata grazie a cui tutti noi siamo in grado di affrontare, come comunità cristiana e non tanto come individui isolati, le differenti, complesse situazioni in cui a volte ci possiamo trovare.

La storia si svolge in una delle zone del nostro Paese che si trovano in difficoltà, economica e sociale, a causa del lavoro che scarseggia. Parlo della Sardegna, del Sud della Sardegna. Lì, a Domusnovas, c'è però una fabbrica che il lavoro lo dà. Lo dà a oltre settanta persone: a più di duecento, anzi, tenendo conto dell'indotto. Ma si tratta di una fabbrica di armi. È di proprietà tedesca e produce ordigni destinati a esplodere anche su civili e bambini in una delle tante guerre



Adriano Fabris

1

**SE LAVORO
DIVENTA
CONFLITTO
MORALE**

dimenticate che insanguinano il nostro pianeta: la guerra nello Yemen. Su *Avvenire* se n'è parlato più volte.

A causa di un rimpallo di responsabilità tra Germania e Italia (visto che la proprietà, appunto, è tedesca, ma il lavoro si svolge sul territorio italiano), la fabbrica continua nella sua attività, anzi l'accresce, senza che sia possibile applicare a essa le norme contro la produzione e la vendita di armi.

Si tratta d'altronde di un'occasione preziosa di sostentamento per tante famiglie del territorio: un territorio in cui, ripetiamo, le opportunità sono poche.

Alcuni, però, fra coloro che lavorano nella fabbrica non ce la fanno ad andare avanti. Hanno problemi di coscienza. Si fanno domande. È possibile essere costretti, per dar da mangiare ai propri figli, ad alimentare il mercato illegale delle armi? È possibile contribuire, sia pur indirettamente, allo spargimento di sangue innocente?

Il caso ricordato esemplifica una situazione certo estrema e dolorosa, che però è analoga ad altre che incidono sulla vita di tante persone. Si tratta di situazioni in cui da un lato c'è la necessità, da parte dei soggetti interessati, di salvaguardare la sopravvivenza propria e quella dei propri cari, dall'altro emerge prima o poi la consapevolezza che il modo in cui lo si fa è sbagliato, ingiusto,



distruttivo. Sono situazioni in cui sono contrapposte, in generale, la necessità di guadagnare attraverso un lavoro e il tipo di lavoro che, a questo scopo, uno è indotto a fare. Ne risulta una tensione, tanto morale quanto spirituale, che non può non avere riflessi anche sulla vita delle persone e sui loro stessi legami.

«Il calice dell'Alleanza non sopporta clausole

Pubblichiamo ampi stralci della relazione presentata al "III Simposio Cei sull'Amoris laetitia" da Giuseppe Lorizio, docente di teologia fondamentale alla Pontificia Università Lateranense

*Norma e diritto dai codici mesopotamici all'Antico testamento
E poi la sorpresa della Rivelazione di Gesù che è senza condizioni*

Le vicende dell'ermeneutica contemporanea hanno spesso accostato teologia e giurisprudenza sulla base dell'interpretazione di cui entrambe si nutrono. Sarebbe tuttavia limitativo e datato ritenere che tale attività interpretativa, che costituisce il compito fondamentale di entrambi gli ambiti del sapere, riguardasse semplicemente il rapporto coi testi giuridici e religiosi (ricordo sempre a tal proposito un famoso testo di Platone, nel quale anche si sostiene che in tal modo

si conosce solo ciò che è stato detto, ma "se sia vero non l'ha appreso" – Epimenide, 975c). Si tratta invece innanzitutto di interpretare l'esistenza che precede, accompagna e segue le attestazioni testuali ed è questa la linea che cercherò di adottare nella mia riflessione. Da queste schematiche premesse si può evincere che il compito che ci accingiamo a sostenere consiste piuttosto nel mostrare gli intrecci-incroci fra la rivelazione ebraico-cristiana e il diritto, col fondamentale riferimento a Gesù di Nazareth e all'esperienza del protocristianesimo. Né possiamo dimenticare la fondamentale distinzione eminentemente teologica, ma con forte valenza giuridica, fra *norma normans* e *norma normata*, laddove il primo sintagma si riferisce alla parola di Dio attestata nelle Scritture dell'Antico e del Nuovo Testamento, e la seconda a tutto quanto da essa si può ricavare a livello etico-

normativo e, oserei dire, dottrinale (...). In occasione della giornata canonistica interdisciplinare, celebrata presso la nostra Università nel marzo 2016 e dedicata al tema "Persone, accoglienza e diritto", l'illustre collega Innocenzo Cardellini, ha dedicato la sua attenzione al diritto e all'accoglienza dello straniero nell'esperienza biblica veterotestamentaria, assumendo come punto di partenza un'analisi molto accurata ed erudita, di genere storico-critico sul diritto mesopotamico. Lo ringrazio di cuore per avermi amichevolmente donato il testo della sua relazione, che mi suggerisce alcune fondamentali sottolineature in ordine all'argomento che sto trattando. Certo nell'Antico Testamento troviamo diversi racconti da cui si può evincere la pratica giudiziaria in Israele, tuttavia - osserva Cardellini - questa non è oggetto di interesse diretto, come invece avviene in Mesopotamia e in seguito come si legge



In che modo abbiamo cercato di riflettere, alla luce della *Amoris laetitia*, su questo tipo di problemi? Che cosa ha fatto emergere la discussione in seno al nostro gruppo, composto di teologi, filosofi, psicologi, rappresentanti di associazioni e d'istituzioni impegnate da tempo a incarnare il cristianesimo nella

Un lavoro immorale o la disoccupazione? Dev'essere problema della comunità, non dei singoli nuclei familiari

società? Abbiamo cercato, anzitutto e soprattutto, di tener ferma l'idea di una comunità, di una Chiesa, che accompagna, vale a dire che è "madre". Si tratta di una Chiesa, come dice la *Evangelii Gaudium*, che «non rinuncia al bene possibile» (EG, 45): che non insegue, cioè, soluzioni irrealizzabili, pur avendo sempre di mira la realizzazione del bene.

La realizzazione del bene è infatti qualcosa che non bisogna mai stancarsi di perseguire. Ma essa si ottiene gradualmente. Richiede a questo scopo tutto l'impegno della persona, ma insieme è qualcosa che chiama in causa le varie relazioni attraverso le quali la persona stessa si realizza: prima di tutte le relazioni familiari. Quando emergono problemi che interpellano le persone e le famiglie, queste ultime sono certamente chiamate ad assumersi le proprie responsabilità. E tuttavia, realisticamente, tale responsabilità va condivisa dalla comunità di cui tanto la persona quanto la sua famiglia fanno parte. La comunità, la Chiesa, è chiamata ad accompagnare e ad aiutare le famiglie nell'attuazione delle scelte che verranno fatte.

Il nostro gruppo lo ha sottolineato con forza. Le famiglie che vivono disagi come quello raccontato, non possono essere lasciate sole. Possono certamente essere chiamate a una testimonianza conforme a ciò in cui credono, possono

cercare la loro via d'uscita al disagio spirituale che le attraversa. Ma la comunità, la Chiesa, in queste situazioni deve sentirsi corresponsabile, mettersi a fianco di chi le vive, e aiutare a individuare e a realizzare soluzioni adeguate. In questa prospettiva la stessa norma, che la Chiesa ha il compito di richiamare, non è qualcosa di calato dall'alto, non è qualcosa che finisce per aggiungere disagio a disagio. Essa invece è viva: s'incarna nella vita di ciascuno di noi e contribuisce a ri-orientare i nostri comportamenti.

In sintesi, ciò che va messa in questione è l'idea di un lavoro che non favorisce uno sviluppo integralmente umano, ma è finalizzato unicamente al profitto; che non contribuisce al benessere di tutti, ma solo al vantaggio di una parte; che per ottenere tutto questo non aiuta la vita, ma promuove, direttamente o indirettamente, occasioni di morte. Si tratta di un lavoro che va contro la sua stessa funzione: quella di consentire agli esseri umani di realizzarsi e di far fiorire le loro relazioni. È quel lavoro che finisce, paradossalmente, per essere nemico della famiglia. Anche rispetto a ciò, anche per fare i conti con questa situazione e cambiare orientamento, l'*Amoris laetitia* offre spunti e indicazioni preziose.

***docente di Filosofia
Università Statale di Pisa**

ma rimanda in modo decisivo alla libertà»

nei papiri trovati a Elefantina, a Tebtunis, a Wadi Murabba'at, a Nahal Hever e a Masada. E allora ci chiediamo: cosa si evince da questo contesto, che comunque presenta numerosi intrecci con quello veterotestamentario?

In primo luogo che "il cosmo è basato su alcune verità immutabili che le leggi devono salvaguardare sia di fronte al re che di fronte ai sudditi. L'insieme di queste verità che sorreggono il cosmo nella sua intrinseca natura (c'è qualcosa in tutto ciò che sfugge pure agli dei) è chiamato *kittum*. Perché *kittum* rispecchi l'immutabilità delle verità universali e venga rispettato, si stabilisce l'istituzione detta *misarum*, da *eseru* (andare diritto), la cui essenza è rappresentata da quell'insieme di valori in funzione dell'equità e indica il rimettere le cose al loro posto, il riparare ciò che è rotto e il raddrizzare ciò che è storto; oggi lo definiremmo grosso modo con la frase:

rendere giustizia h.

In secondo luogo – e Cardellini poggia sull'analisi delle tavolette di El Amarna – si registra una sorta di corrispondenza semantica fra i termini "giustizia" e "fedeltà". "Infatti, *kittum* riflette la struttura sociale del tardo bronzo e significa saldezza nel rapporto di fedeltà al proprio signore, essere saldo al proprio posto nel mondo, alla propria missione e a chi tutto ciò ha stabilito, cioè la divinità. Si tratta in fondo di giustizia nel senso cosmico, come corrispondenza del proprio comportamento alla norma stabilita (...).

Il che porta in qualche modo a concludere che la giustizia e il diritto nascono e si sviluppano in ambito religioso. Gli stessi dèi più che la sorgente originaria sono i conservatori e i responsabili di quell'ordine superiore primordiale a cui essi stessi sono sottomessi.

L'autorità sulla terra a cui è stata affidata

l'applicazione del diritto e della giustizia e il re, perché a lui gli dei hanno consegnato *kittum u misaru*. Essi hanno inviato il re Hammurapi a portare la giustizia nella regione e, alla fine del prologo, si sottolinea che egli è autorizzato anche da Marduk di introdurre nel paese *ki-it-tam u mi-.a-ra-am* contro il potente a favore del debole, secondo il volere di Shamash, il dio della giustizia. Il re giusto è solo un esecutore ed è legittimato nel suo essere re solo se la sua attività è conforme alle norme divine.

L'insieme *kittum e misaru* è superiore alla corona. La divinità garantisce, per mezzo del re, la giustizia e la rettitudine, perché il popolo e i poveri siano giudicati con equità (...).



Don Giuseppe Lorio

continua a pagina 8

Un figlio che va a convivere?

Orietta Rachele
Grazioli*

Con il comune obiettivo di partire dalla concretezza della vita, abbiamo tentato di comprendere, allargando lo sguardo, come le sollecitazioni contenute in *Amoris laetitia* possano aiutare e guidare le famiglie nelle situazioni più difficili, dove è in gioco il rapporto "norma-coscienza". Il caso da cui la discussione è partita riguardava una coppia di coniugi, genitori di quattro figli di diverse età, educati con convinzione nella fede cattolica, che si trova ad affrontare la scelta della figlia maggiore di andare a convivere con il suo ragazzo non credente, dicendo chiaramente ai genitori che non condivide nulla di quanto insegnatole e del loro modo di vivere. Tale scelta e tale forte contrapposizione disorienta profondamente i genitori che chiedono aiuto sull'atteggiamento da tenere con la figlia e il partner.

Come interpretare qui il confronto tra norma e coscienza, senza cadere nella sterile considerazione negativa del comportamento "deviante dal modello normativo"?

Il crescente aumento delle convivenze, anche all'interno di famiglie cattoliche praticanti, evidenzia in maniera urgente la necessità di porsi loro accanto senza giudizi o pregiudizi, aiutando chi vive il fallimento educativo e il disorientamento a non spezzare il legame familiare che, tuttavia, non può essere solo formale e privo di significato. Nella ri-

2

L'EDUCAZIONE
AI VALORI
CONTESTATA
DAI FIGLI

*Senza giudizi
né pregiudizi
bisogna puntare
a dare senso
e non formalità
al legame
da conservare
E non rinunciare
alle proprie
scelte di fede*

flessione di gruppo si è, infatti, sottolineata l'importanza che il legame genitori-figli conservi in questi casi un dialogo di verità: non serve alla crescita personale di alcuno una relazione dove non ci si dice e non ci si racconta per pau-

ra che essere se stessi possa indispettare l'altro. Diventa, quindi, importante non rinunciare al proprio vivere la fede, anche se tale scelta non è immediatamente condivisa, tenendo sempre sullo sfondo il rispetto della libertà altrui. Ogni



segue da pagina 7

Ma, il riferimento alla "fedeltà" consente un ulteriore passaggio verso una modalità decisiva propria delle Antiche Scritture, che le Nuove richiamano e superano nello stesso tempo: si tratta dei "codici delle alleanze". Una "categoria" biblica fondamentale, che possiamo considerare come una frontiera fra diritto e teologia è senz'altro quella della *berit* (= alleanza), che, nella sua duplice valenza di noachica e sinaitica, possiamo per analogia riferire rispettivamente alla distinzione fra diritto

«L'alleanza di cui parla Gesù si distingue da quelle che lo hanno preceduto per un motivo fondamentale: non ha clausole! Qui sta tutta l'originalità evangelica»

"naturale" e diritto "positivo".

Quanto alla prima dimensione risulterà interessante ai fini del nostro nesso il settimo ed ultimo fra i precetti che impone anche ai *goyim* di istituire tribunali giusti, nei quali sia possibile distinguere fra vere e false testimonianze. Più in generale questo precetto viene interpretato come "precetto di amministrare la giustizia" ("Dal dì che nozze, tribunali ed are, diero alle umane genti esser pietose"). Le influenze del codice di Hammurabi e dei suoi precetti su queste "codificazioni" vanno ulteriormente approfondite, e dati i limiti di questo intervento non posso qui ulteriormente esporle.

Quanto alla dimensione sinaitico-positiva, mi preme segnalare come numerosi studi anche recenti giungano a mostrare che lo schema soggiacente le alleanze che Dio di volta in volta stipula con il suo popolo, o con singoli rappresentanti di esso, è quello dei patti o trattati di vassallaggio, nei quali non si dà affatto rapporto paritario fra i contraenti, al contrario si manifestano le pretese (= clausole) di una tribù più forte che ha soggiogato una tribù debole e per farle grazia

esige un atteggiamento di profonda soggezione, che si manifesta appunto attraverso il rispetto delle clausole dell'alleanza (...)

Di particolare interesse, ai fini di una contestualizzazione giuridica dell'alleanza, può essere il riferimento alla "procedura del *rib*", recentemente evocata come chiave interpretativa del cap. XVI di Ezechiele. Si tratta della "lite", ovvero di quello che oggi chiameremmo "contraddittorio" e poco importa se tale procedura si realizzi in ambito affettivo-familiistico e non preveda la presenza di un giudice terzo, mentre è importante sottolineare come in essa sia possibile non solo un esito di condanna o di assoluzione, bensì una elargizione di "perdono", gratuito e inatteso e comunque affatto corrispondente alla colpa che viene imputata. L'assenza di un giudice risulta ovviamente necessaria proprio allorché il contraddittorio vede come protagonisti Dio e Israele. Inoltre perché si dia la possibilità di "celebrare" tale rito giudiziario bisogna che i litiganti siano legati da un vincolo relazionale, che nel caso del rapporto Dio/Israele è appunto l'alleanza. Il fine di

Rispetto e dialogo nella verità

intervento, anche di mediazione familiare, che possa contribuire a rigenerare i legami, deve puntare a dare senso e non formalità alla relazione da conservare. In questa stessa ottica occorre che chi vive come lacerante – anche all'interno



Orietta Rachele Grazioli. A sinistra un momento dei lavori

della coppia genitoriale – il fallimento educativo, sia accompagnato a rileggere la propria vita e la propria situazione partendo da ciò che vi è stato di buono, da quali passi compiuti hanno realizzato quella comunione familiare che appare ora perduta. Occorre che la Chiesa accompagni queste persone attraverso un discernimento – di ciò Papa Francesco parla abbondantemente nell'Esortazione postsinodale (AL 293 tra gli altri) – che sia espressione di un processo di formazione continua, che deve necessariamente coinvolgere anche i pastori e gli operatori laici di pastorale familiare – risorsa insostituibile e da ulteriormente valorizzare – chiamati a stare accanto agli uomini e alle donne ferite: accompagnare al discernimento significa essere stati a nostra volta accompagnati e formati all'ascolto dello Spirito.

Se è vero – come osserva il Pontefice (AL 292-294) – che alcune forme di unione traducono pienamente la vocazione sponsale, vissuta nella fedeltà al Vangelo nella Chiesa, e non si deve rinunciare a proporle, e altre forme contraddicono radicalmente tale vocazione, è altrettanto vero che tra le une e le altre vi sono un'infinità di situazioni che rappresentano semi che realizzano l'ideale sponsale in modo parziale e analogo (AL 292) e che meritano di essere considerati e coltivati.

Da qui la riflessione si è sviluppata intorno alla crisi del matrimonio naturale e di quello sacramentale e sulla reciproca influenza, evidenziando le innumerevoli ragioni, sia di natura contin-

gente che più profonde, che allontanano dalla scelta matrimoniale: la sola educazione all'affettività non è sufficiente alla formazione dei giovani e delle future famiglie se non è accompagnata, allo stesso tempo, dall'educazione alla responsabilità, combattendo la cultura del provvisorio.

Ci si è interrogati, in particolare, sulla necessità di un linguaggio nuovo per raccontare la bellezza della vocazione sponsale, un linguaggio che tenga conto del mutato ambiente familiare e sociale e della sua attuale complessità.

Allora, in un caso come quello da cui siamo partiti, paradigmatico di tanti altri, la rigenerazione del legame genitori-figli può rappresentare una via concretamente percorribile per non perdere reciprocamente una presenza importante nella vita gli uni degli altri: tutti quei genitori che si sentono traditi dalla "scelta contro" dei figli e vivono la sensazione di fallimento possono così non rinunciare all'opportunità di svolgere un domani – ad esempio – il ruolo di nonni, con tutto ciò che questo comporta dal punto familiare, sociale e religioso.

Da ultimo, non possiamo trascurare l'efficacia della preghiera di queste famiglie e in queste famiglie per sé e per i propri figli, e anche l'utilità e la vera comunione ecclesiale che giunge dalle preghiere delle altre famiglie per chi si trova nella difficoltà o nella sofferenza. È importante non dimenticarsi di pregare per la famiglia.

**docente Diritto di famiglia
Pontificia Università Lateranense*

tale procedura sarà comunque dato dalla possibilità di ritrovare una relazione pacificata e chi accusa persegue tale obiettivo non tanto attraverso la ricostruzione dei fatti, bensì per il tramite del riconoscimento della propria colpevolezza da parte dell'accusato, perché si possa ricominciare da un punto fermo veritativo non solo oggettivamente, ma anche soggettivamente (...).

La svolta di Gesù di Nazareth e il richiamo alla "coscienza" Un luogo particolarmente significativo del Nuovo Testamento, in cui rinveniamo il termine *berît / diatheke* è quello della cena ed in particolare delle parole pronunziate sul "calice della nuova alleanza": ciò accade testualmente già nella narrazione più antica dell'evento (1Cor 11, 23-26). L'esegesi ci invita a cogliere da un lato la continuità delle parole sul calice con l'alleanza sinaitica e dall'altro la profonda e radicale novità che l'evangelo mette in campo. Dal punto di vista della continuità "bere il vino offerto da Gesù corrisponde all'atto culturale compiuto sul monte Sinai così da venire assunti in

comunione con Dio stesso".

Ciò che invece dà maggiormente a pensare è la discontinuità: "l'alleanza di cui parla Gesù si distingue da quelle che lo hanno preceduto per un motivo fondamentale: essa non ha clausole! Qui sta tutta l'originalità evangelica: l'alleanza attuata da Gesù è senza condizioni! Si riprende così l'idea di una *berît/diatheke* totalmente gratuita, quale quella che Dio aveva sancito con Abramo. Sicché la bilateralità mosaica cede il passo all'unilateralità rivelatasi in Gesù Cristo". La figura fondamentale veterotestamentaria di riferimento per il credente cristiano non sarà quella del legislatore Mosé, bensì quella abramitica, come si può facilmente evincere dalla teologia paolina.

Per cui la fede cristiana non può in alcun modo essere esposta come una religione dei dieci comandamenti, col rischio di smarrirne la novità e il senso. In tale orizzonte la teologia recepisce l'ossimoro della "legge dell'amore", che non sopporta obbligazioni, sanzioni, codificazioni, ma rimanda in maniera decisiva alla libertà. È proprio questa discontinuità/differenza ovvero alterità della nuova e definitiva alleanza,

comprendente l'irriducibilità normativa della legge dell'amore a far sì che la rivelazione neotestamentaria non possa tradursi immediatamente in termini giuridici, consentendo così la presa di distanza, sottolineata da Benedetto XVI, del cristianesimo e della teologia da trasposizioni giuridico-politiche e dal conseguente pericolo del fondamentalismo, sempre in agguato. D'altra parte tale discontinuità può essere rilevata nei comportamenti del Gesù storico rispetto alla legge mosaica, che in alcuni casi giunge a trasgredire. Del resto proprio tale discontinuità con l'ambiente giudaico del suo tempo costituisce uno dei criteri fondamentali di accesso al livello gesuano degli *ipsissima facta et ipsissima verba Christi*.

*«L'irriducibilità
normativa della
legge dell'amore
fa sì che la
rivelazione
neotestamentaria
non possa tradursi
immediatamente
in termini
giuridici»*

continua a pagina 10

Quale strada in ascolto di Dio

**Tonino
Cantelmi***

Con i Padri sinodali ho preso in considerazione la situazione delle famiglie che vivono l'esperienza di avere al loro interno persone con tendenze omosessuali, esperienza non facile né per i genitori né per i figli. Così Papa Francesco nell'ormai notissimo n. 250 dell'*Amoris Laetitia*. Nello stesso numero, nel quale si ricorda che Gesù «si è offerto per ogni persona senza eccezioni», si sottolineano due punti. Il primo: «ogni persona, indipendentemente dal proprio orientamento sessuale, va rispettata nella sua dignità ed accolta con rispetto, con la cura di evitare ogni marchio di ingiusta discriminazione e particolarmente ogni forma di aggressione e violenza». A differenza di ogni altro precedente documento, non si aggiunge alcun giudizio etico sui comportamenti omosessuali.

Il secondo punto riguarda invece la famiglia che si trova ad affrontare la realtà di un figlio omosessuale, alla quale occorre «assicurare un rispettoso accompagnamento» (dove la connotazione "rispettoso" sottolinea la delicatezza della situazione) con una finalità precisa: «Affinché coloro che manifestano la tendenza omosessuale possano avere gli aiuti necessari per comprendere e realizzare pienamente la volontà di Dio nella loro vita», grazie al discernimento.

È alla luce di questo numero dell'*Amoris Laetitia* che vanno affrontate quelle situazioni, a volte molto dure, in cui genitori disorientati e addolorati o rifiutanti e

3

**IDENTITÀ
SESSUALE
E RICERCA
DELLA FEDE**



Tonino
Cantelmi

giudicanti si trovano a gestire la scoperta dell'omosessualità di un figlio. Molte Chiese locali propongono iniziative diverse per «assicurare un rispettoso accompagnamento» alle famiglie con persone omosessuali al loro interno. Una metodologia comune è quella di creare spazi di ascolto e condivisione per i genitori, dove da un lato decolpevolizzare i genitori stessi e contemporaneamente dare la possibilità a tutti di esprimersi senza giudizi (o pregiudizi). Il rischio è quello di cadere in forme consolatorie o all'opposto in situazione di rivendicazioni ideologiche sterili e polemiche.

L'accompagnamento delle famiglie in questa situazione richiede la crescita di una comunità ecclesiale solidale e non giudicante, nonché risorse pastorali adeguate, operatori pastorali preparati e consultori familiari in grado di supportare le problematiche relative alle eventuali ferite relazionali che affliggono quelle stesse famiglie. Il tema della crisi non deve spaventarci. «La storia di una famiglia è solcata da crisi di ogni genere, che sono anche parte della sua drammatica bellezza», (AL 232). Non è scontato che la crisi sia solo un fenomeno negativo: «Una crisi superata non porta ad una relazione meno intensa» (AL 232), ma va considerata una tappa verso la felicità. Certo, la fragilità necessita di una analisi attenta, competente e efficace. Quella che Papa Francesco chiama «la sfida della crisi» (AL 232-238) è una pagina appassionata ed un appello intenso: «In nessun modo bisogna rassegnarsi ad una curva discendente, a una mediocrità da sopportare» (AL 232).

Tuttavia in AL 250 si sottolinea che questo «rispettoso accompagnamento» ha una finalità precisa, che va oltre la coppia coniugale e le sue eventuali crisi: la finalità è quella di dare alle persone con ten-



«L'invito di Gesù ad "abbandonare" i genitori non vale solo nella sequela, ma anche nel momento della scelta dell'amata»

segue da pagina 9

Tra queste trasgressioni mi preme sottolineare il «caso di coscienza» che Gesù pone ai suoi interlocutori riguardo all'osservanza del riposo sabbatico: «Allontanatosi di là, andò nella loro sinagoga; ed ecco un uomo che aveva una mano paralizzata. Per accusarlo, domandarono a Gesù: "È lecito guarire in giorno di sabato?". Ed egli rispose loro: "Chi di voi, se possiede una pecora e questa, in giorno di sabato, cade in un fosso, non l'afferra e la tira fuori? Ora, un uomo vale ben più di una pecora! Perciò è lecito in giorno di sabato fare

del bene". E disse all'uomo: "Tendi la tua mano". Egli la tese e quella ritornò sana come l'altra. Allora i farisei uscirono e tennero consiglio contro di lui per farlo morire» (Mt 12, 9-14). Saranno proprio trasgressioni di tal genere a determinare la scelta dell'erudito ebreo contemporaneo Jacob Neusner, grande specialista della letteratura rabbinica antica, di abbandonare l'ipotesi di farsi discepolo di Gesù, ritenendo di dover continuare a credere nella Torah, piuttosto che negli insegnamenti del presunto messia. La sua onestà intellettuale venne riconosciuta da Benedetto XVI, che giunse a scrivere: «questo libro mi ha aperto gli occhi sulla grandezza della parola di Gesù e sulla scelta di fronte alla quale ci pone il Vangelo». Neusner così si esprime, rivolgendosi idealmente a Gesù e prendendo ovviamente come punto di riferimento il più giudaizzante dei vangeli, quello secondo Matteo: «Sembra quasi che ti consideri Mosé o superiore allo stesso Mosé. La Torah di Mosé non mi dice che Dio sta per dare insegnamenti al di fuori di Mosé e degli altri profeti oppure che ci sarà

un'altra Torah. Non so davvero che cosa fare di queste tue affermazioni. Tu parli attraverso un io, ma la Torah parla soltanto a noi, a noi che formiamo, insieme a te Israele». Agli occhi del pio israelita infatti Gesù di Nazareth doveva apparire e apparire ancora oggi come un maestro che si stacca o si pone al di sopra della legge mosaica. E l'accento sull'io pone proprio al centro la tematica della coscienza personale, come luogo o tabernacolo in cui si incontra l'Assoluto trascendente (...).

E siamo così ad un momento decisivo della nostra riflessione, che ho già avuto modo di richiamare in altre occasioni: l'invito di Gesù ad «abbandonare» i genitori non vale solo nel caso della sequela richiesta al

per un figlio omosessuale?

denze omosessuali tutti «gli aiuti necessari per comprendere e realizzare pienamente la volontà di Dio nella loro vita». Su questo punto esistono poche e talvolta contraddittorie esperienze pasto-

rali che tuttavia andrebbero promosse, consapevoli che il tempo è superiore allo spazio (EG 222-225) e che la realtà è superiore all'idea (EG 231-233). Ma quali sono i criteri generali sui quali

fondare l'offerta di un percorso/cammino di accompagnamento?

Alla luce di *Amoris laetitia* direi che i criteri sono tre. Il primo è il criterio della valutazione caso per caso (evitando la generalizzazione di una norma astratta incurante dei singoli). Si tratta in ogni caso di superare giudizi e pregiudizi nella logica di una rispettosa accoglienza. Il secondo è il criterio del bene possibile (evitando il perseguimento di un perfezionismo irrealista, ma cercando ciò che concretamente è possibile).

Il terzo criterio è quello della gradualità (il che porta ad accettare le situazioni reali come tappe di avvicinamento all'ideale, che non può essere artificioso o calato dall'alto). In altri termini dobbiamo essere consapevoli, come sottolinea Papa Francesco, che un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti, può essere più gradito a Dio di forme

di exteriorità apparentemente corrette. E infine non dobbiamo dimenticare che nessuno può sostituirsi alla coscienza di una persona, ma che il compito dell'accompagnamento è quello di aiutare il processo di costruzione della coscienza, luogo infinito e misterioso delle scelte di vita di ciascuno.

* docente Scienze e tecniche psicologiche
Pontificia Università Gregoriana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Gorizia, il capo scout e la lettera di Redaelli

Sul rapporto fede-omosessualità, una vicenda di cui si continua a parlare è quella del capo scout della parrocchia di Staranzano (Gorizia). È nota la sua scelta di rendere palese la propria omosessualità contraendo un'unione civile con il partner. Il caso, che risale al giugno scorso, si è dilatato dopo la lettera aperta dell'arcivescovo di Gorizia, Carlo Maria Redaelli, che, nelle settimane successive, ha affrontato la questione offrendo alcuni criteri per il discernimento. In particolare il presule ha sollecitato l'Agesci e le altre realtà ecclesiali di carattere educativo «a giungere ad alcune indicazioni condivise e sagge». Un auspicio che da Gorizia si è riverberato immediatamente, con tutta la difficoltà e la delicatezza del caso, sul piano nazionale, perché sarebbe inaccettabile che gli scout assumessero una determinata posizione nel Triveneto e un'altra, magari di segno opposto, in altre parti d'Italia. Il tema è stato ripreso nei mesi scorsi nell'ambito di incontri e "tavoli" informali. La questione rimane aperta.

Valutazione caso per caso, obiettivo del "bene possibile" e gradualità. Ecco i tre criteri per fondare l'offerta di un percorso di accompagnamento pastorale non improvvisato

discepolo rispetto alla sua persona, ma anche nel momento della scelta dell'amata, e proprio perché il dinamismo della metafora sponsale fa sì che essa stia ad indicare sacramentalmente l'unione dell'umano col divino. Inoltre va notato che in quella occasione Gesù non risveglia le coscienza dei suoi contemporanei, assopite di fronte alla possibilità del divorzio, riferendosi alla legge mosaica, che comunque lo concedeva, ma alla parola originaria di Dio e al suo progetto sulle creature. Per il testo preferiamo qui riferirci al vangelo di Marco, come a quello più prossimo al livello del Gesù storico: «Alcuni farisei si avvicinarono e, per metterlo alla prova, gli domandavano se è

lecito a un marito ripudiare la propria moglie. Ma egli rispose loro: "Che cosa vi ha ordinato Mosè?". Dissero: "Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e diripudiarla". Gesù disse loro: "Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma dall'inizio della creazione li fece maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto". A casa, i discepoli lo interrogavano di nuovo su questo argomento. E disse loro: "Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio verso di lei; e se lei, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio" (Mc 10, 2-12)...

Per concludere

Come abbiamo avuto occasione di ribadire più volte l'*Amoris laetitia* non fa che proporre, attualizzandolo, il vangelo dell'amore, superando una prospettiva moralistica nell'affrontare la tematica del matrimonio. E proprio in quanto assume tale ispirazione fondamentale non può non

fare i conti con l'umana fragilità e con l'obnubilamento delle coscienze cui si propone l'ideale evangelico. In questo l'Esortazione apostolica risulta perfettamente allineata con la tradizione ecclesiale, in quanto, ad esempio, lo stesso Concilio di Trento, nel Decreto sulla giustificazione, al capitolo IX afferma: "nullus scire valeat certitudine fidei, cui non potest subesse falsum, se gratiam Dei esse consecutum" ["nessuno può sapere con certezza di fede, scevra da ogni possibilità di errore, di aver ottenuto la grazia di Dio"] (DH 1534). E più avanti lo stesso decreto al cap. XVI, mentre ribadisce che ai giustificati non manca nulla per conseguire la vita eterna, introduce una clausola limitativa e riconosce che il loro adempimento della legge è pieno "per quanto è possibile in questa vita (*pro huius vitae status*)" (DH 1546). La grazia ha carattere dinamico e dunque va sempre invocata e, in quanto incondizionata, non deriva dall'osservanza di norme, ma dal dono di Dio e della sua misericordia.

Giuseppe Lorio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Apertura alla vita, una scelta

Gilfredo Marengo*

Ospitare un gruppo di lavoro sul tema "Apertura alla vita" nel contesto di una riflessione su "Coscienza e norma", ha messo al centro dell'attenzione gli interrogativi sulle ragioni e le sfide pastorali che sorgono quando si proponga alle coppie di prendere in carico l'esercizio responsabile della paternità.

A partire dalla seconda metà del secolo scorso questo tema ha rappresentato, nel bene e nel male, una sorta di punto di non ritorno della riflessione teologico-morale e dell'agire pastorale circa il matrimonio e la famiglia.

L'opportuno richiamo a una tonalità positiva, tipica di *Amoris laetitia* – "La coppia che ama e genera la vita è la vera "scultura" vivente (...), capace di manifestare il Dio creatore e salvatore" (n° 11) – ha favorito un dialogo che si è tenuto al riparo da contrapposizioni polemiche, orientando piuttosto a mettere a fuoco le domande concrete presenti nel vissuto delle coppie, al fine di offrire un accompagnamento attento a tutti i fattori in gioco, non sempre facilmente discriminabili nella logica bianco/nero, giusto/sbagliato.

A proposito della regolazione delle nascite «diventa fondamentale chiarire che la relazione tra coscienza e norma non può mai essere assunta come problematica e complicante in se stessa»

Due le coordinate di fondo che hanno orientato la riflessione: la presa d'atto dell'interesse e del desiderio di essere aiutati e illuminati – da parte delle coppie – in questa dimensione della vita familiare e la constatazione di qualche esagerazione con la quale nel passato si è affrontato il problema; talvolta esso è stato presentato come l'unico ambito di verifica dell'identità ecclesiale degli sposi cristiani e della loro rispondenza alle esigenze della vita matrimoniale, intesa come vocazione e cammino di santità.

Per questi motivi si è potuto chiarire che l'insegnamento ecclesiale circa la paternità responsabile ha inteso fissare dei punti fermi normativi alla luce di una sua ben precisa valutazione: a partire dal Vaticano II (*Gaudium et spes*) essa è proposta agli sposi non come mera "concessione", ma come un valore da perseguire. In perfetta

continuità con gli altri tratti costitutivi dell'amore sponsale, assunto e compreso nella novità cristiana (un amore pienamente umano, totale e fedele), la nota della fecondità è un carattere che in qualche modo "precede", in quanto costitutivo, le scelte dei singoli, ma – allo stesso tempo – può realizzarsi solamente quando i coniugi mettono in gioco la loro libertà, facendo proprio

quanto viene loro donato nello stato di vita del matrimonio.

Di conseguenza la cura pastorale delle famiglie non può prescindere dal primato dell'agire della grazia: esso non elimina la possibilità dell'errore, sem-

4

REGOLAZIONE DELLE NASCITE E DOMANDE DI SENSO



Don Gilfredo Marengo



Pubblichiamo ampi stralci della relazione presentata al "III Simposio Cei sull'Amoris laetitia" da Jesus Manuel Arroba Conde, preside dell'Istituto Utriusque Iure della Pontificia Università Lateranense

Un punto di partenza utile per presentare le nuove norme processuali sono le riflessioni che, nel rapporto tra coscienza e norma, evitano ogni impostazione che ponga la questione in termini di confronto dialettico tra

quelle due istanze, tra il momento soggettivo (la coscienza) e il momento oggettivo (la norma), preferendo di includere il bene come terzo elemento della relazione, richiamando il ruolo del discernimento come sapere pratico. In tale modo si intendono evitare i noti rischi di interpretare il ruolo della coscienza in modo passivo, di mero adeguamento alla norma, con la

possibile compromissione dell'esercizio della libertà nell'accedere al bene, così come quello di considerare il bene che le norme manifestano in modo compiuto e oggettivistico, finendo per inciampare nell'insidiosa tensione tra grazia e legge, privando cioè quest'ultima della sua

«La norma non può limitare la

condizione di custode del carattere di promessa del dono di Dio.

Non si tratta certamente di negare che la norma sia posta a tutela del bene, ma piuttosto di ricordare che, in quanto disposizione generale, il bene che la norma manifesta non può essere ritenuto esaurito solo in essa. Ci vuole la mediazione del discernimento come atto pratico, disteso nel tempo, attraverso il quale compiere un giudizio retto per raggiungere il bene nella concreta situazione di vita; un giudizio certamente che non prescinde dalla norma, come espressione reale del bene e come istanza che vieta alla libertà di intendersi come desiderio incontentabile da esaudire in modo vorace e onnipotente; ma un giudizio che deve fare anche i conti con la distanza tra la promessa ideale del bene espresso nella norma e il desiderio di accedere al maggiore bene

possibile nel percorso della vita.

Rispetto ai temi che ci occupano è utile aver presente che la pratica del discernimento è al contempo personale ed ecclesiale o pastorale, e soprattutto che il discernimento è un ambito nel quale cogliere la diversità di situazioni oggettive e le ulteriori sfumature che una di tali situazioni oggettive potrebbe presentare nel singolo caso, rispetto ai beni e agli obiettivi comunitari e personali ultimi che tutelano le norme canoniche. Ciò ci introduce nel fondamento del diritto canonico e in alcuni suoi aspetti chiave.

La norma missionis come fondamento del diritto canonico

Tra questi è importante sottolineare che il diritto canonico è ordinamento di una comunità sorretta dalla libera adesione in coscienza ad



tra libertà e responsabilità

mai è la condizione di possibilità che anche gli atti non conformi alle norme etiche non siano l'ultima parola sul cammino della libertà. In questo senso il tessuto della comunità ecclesiale è il luogo privilegiato nel quale un intelli-

gente e magnanimo accompagnamento può consentire un cammino di maturazione di ciascuna coppia.

Tenendo conto dell'attuale cambiamento d'epoca, non è secondario registrare quanto il significativo investimento, compiuto da molte realtà ecclesiali in questi decenni, nel campo scientifico e pedagogico sui metodi naturali di regolazione della natalità sia particolarmente prezioso e attuale in una situazione in cui, in modi molto differenti dal passato, numerose coppie si confrontano con problematiche legate alla fertilità. Se in passato tutto sembrava orientato ad arginare quella che venne chiamata la "bomba demografica", oggi ci si trova in una circostanza quasi specularmente opposta, almeno nell'Occidente del mondo.

Dal punto di vista del metodo diventa fondamentale chiarire che, pur con tutte le ben note difficoltà, la relazione tra coscienza e norma non può mai essere assunta come problematica e complicante in se stessa. Essa, piuttosto, configura lo spazio nel quale il primato della libertà può essere riconosciuto e valorizzato, al riparo di quella "egolatria", equivoco così presente oggi e verso il quale papa Francesco invita a essere intelligentemente critici.

Sarebbe ingenuo non registrare quanto l'insegnamento ecclesiale sulla regolazione delle nascite sia, oggi, quanto mai disatteso. Si tratta, allora, di assumere l'iniziativa di una più attenta considerazione della sua positività secondo due prospettive. Innanzitutto dare priorità all'annuncio della grazia e l'amore di Cristo, la bellezza del Vangelo del matrimonio, la gioia che deriva dal partecipare all'agire creante di Dio attraverso l'apertura alla vita e la fecondità, in

tutti i suoi aspetti. Muovendo in questa direzione sarà più agevole sviluppare un agire ecclesiale, nel quale «una pastorale in chiave missionaria non è ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine che si tenta di imporre a forza di insistere. Quando si assume un obiettivo pastorale e uno stile missionario, che realmente arrivi a tutti senza eccezioni né esclusioni, l'an-

nuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario. La proposta si semplifica, senza perdere per questo profondità e verità, e così diventa più convincente e radio-
sa» (*Evangelii gaudium* 35).

**docente antropologia teologica
Pontificio Istituto "Giovanni Paolo II"**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*In passato
si è spesso
affrontato
il problema come
l'unico ambito
di verifica
dell'identità
ecclesiale degli
sposi cristiani e
della rispondenza
alle esigenze della
vita matrimoniale*

felicità integrale del Vangelo»

essa attraverso i vincoli della fede e della missione, e che la missione si intende, a sua volta, come un annuncio di liberazione rivolto a ogni persona, soprattutto se immersa in situazioni di sofferenza, ivi incluse le situazioni di crisi delle relazioni. Il carattere fondante che possiede nel diritto canonico la *norma missionis*, avverte di quanto sia priva di giustificazione ogni norma positiva, applicazione o interpretazione di essa, che sia di ostacolo all'esperienza personale di libertà racchiusa nel Vangelo e all'esperienza di comunione che dona identità alla Chiesa. Per l'importanza che possiede per il nostro tema dobbiamo insistere sul fatto che la missione esige di assicurare tali obiettivi personali e comunitari senza prescindere dalla coerenza con la Giustizia e la Verità, essendo questi contenuti sostanziali dell'annuncio

evangelico. Al contempo bisogna ricordare che nel perseguire la Giustizia e la Verità, la centralità della persona e la corresponsabilità dei battezzati, seppur nella diversità che deriva dalla propria condizione, stato di vita o ufficio di servizio alla comunità (can. 208), sono principi, per così dire, di rango canonico costituzionale.

Nell'ordinamento canonico non esiste una legge con valore formale di costituzione, vista la difficoltà che rappresenta esprimere i suoi contenuti in formule giuridiche adeguate. Esiste però una costituzione materiale, e per essa si intende l'insieme di elementi con proiezione giuridica che discendono dal nucleo normativo della *norma missionis*: annunciare e rendere possibile l'esperienza di felicità integrale racchiusa nel Vangelo non è una norma come le altre, ma una norma di valore fondante e

costitutivo, espressa come finalità ultima delle leggi ecclesiali (can. 1752, l'ultimo del CIC), e fondamento di un concetto chiave nell'interpretazione delle norme positive, sul quale ritorneremo nelle conclusioni. Mi riferisco al concetto di equità canonica, che non si oppone al principio di legalità ma che si prospetta come principio ermeneutico imprescindibile nel rapporto fra norma e persona (...).

Alla luce di quanto detto si comprenderà che anche per la messa in pratica di alcune norme canoniche si esige discernimento, soprattutto se sono disposizioni limitative, come quelle riguardanti il grado di integrazione e partecipazione alla vita della comunità ecclesiale di persone che hanno sperimentato il fallimento coniugale. Oltre alla differenziazione oggettiva di situazioni, e alle ulteriori sfumature inerenti ai casi concreti, una adeguata interpretazione delle norme aiuterà a evitare che il discernimento personale e pastorale siano compiuti sull'onta del soggettivismo degli interessati o dell'intuizione superficiale dell'operatore pastorale che compie l'opera di accompagnamento.

continua a pagina 14

I "miei", i "tuoi"

Definire spazi scoprire risorse

Domenico
Simeone*

Il lavoro del tavolo numero 5 prende le mosse dal caso concreto di una giovane coppia con tre figli, sposata da 7 anni, con qualche difficoltà a conciliare gli impegni lavorativi e la vita familiare. La presenza della famiglia di origine, se da un lato rappresenta un aiuto nella gestione della vita quotidiana, dall'altro diviene presto un ostacolo nella relazione di coppia. La presenza "ingombrante" dei genitori rischia di mettere a repentaglio il rapporto coniugale, sempre più spesso abitato dal risentimento e dalla disistima, dinamiche relazionali che producono malessere e incidono profondamente anche sulla vita affettiva e sessuale della coppia.

Il caso preso in considerazione bene rappresenta la vita di molte giovani coppie che si trovano, dopo il matrimonio e dopo la nascita dei figli, nella necessità di dover costruire nuovi equilibri relazionali: nella vita di coppia, nei rapporti con le famiglie di origine e nella gestione della vita familiare e lavorativa. La tutela dell'intimità della coppia, la rimodulazione della giusta distanza con le rispettive famiglie di origine, la fatica di conciliare impegni lavorativi e compiti genitoriali, la ridefinizione dei ruoli nella vita di coppia possono rappresentare momenti critici che chiedono ai giovani genitori la capacità di affrontare la crisi e promuovere cambiamenti condivisi nella vita di coppia.

La crisi può mettere a repentaglio la vita

della coppia, ma può anche essere l'occasione per innescare un processo di crescita e di cambiamento positivo in grado di disegnare nuove geometrie relazionali e di promuovere un migliore equilibrio nella vita di coppia. Perché questo avvenga la coppia non può essere lasciata sola, ma deve trovare intorno a sé una comunità in grado di sostenerla e accompagnarla nel processo di crescita e di cambiamento.

A partire da questa situazione emblematica, nel gruppo sono emerse considerazioni che possono essere estese a molte giovani coppie che affrontano difficoltà simili che coinvolgono la relazione di coppia, il rapporto con le famiglie di origine, la relazione educativa con i figli, la vita lavorativa e le scelte economiche della famiglia, l'intimità e la vita sessuale della coppia.

La costituzione di una nuova famiglia richiede il distacco dalla famiglia di origine e la conquista di uno spazio di autonomia da parte della coppia. Il processo di autonomia, la conquista di uno spazio di libertà e di responsabilità chiama in causa la maturità dei singoli e la capacità progettuale della coppia. Nella consapevolezza che la necessaria distanza dal-

5

FAMIGLIE
D'ORIGINE
E CONFLITTI
DI COPPIA

Molte giovani coppie, dopo il matrimonio e la nascita dei figli, faticano a costruire nuovi equilibri relazionali con le famiglie d'origine



«Dinanzi al fallimento, la Chiesa offre mezzi per rivederlo in profondità, constatando spesso che dietro si cela un progetto di amore solo apparente»

segue da pagina 13

Proprio in aiuto a questi obiettivi, per evitare anche quelle indesiderate derive, si è proceduto a riformare le norme del processo di nullità, la cui dinamica ben può essere considerata quella di uno speciale e specializzato tipo di discernimento ecclesiale. Non si è inteso moltiplicare le nullità mentre è indubbio l'obiettivo di moltiplicare questo servizio ecclesiale, con una forte valorizzazione della sua dimensione pastorale.

Il fallimento coniugale in una lettura

rinnovata del diritto processuale canonico

Intendo ora indicare alcuni elementi della riforma processuale. Ne ho scelti tre che aiutino a capire come questo servizio ecclesiale, che ben potremmo denominare discernimento giudiziale, non si deve intendere come risorsa utile solo per casi speciali o rari, né come un discernimento alternativo o "altro" rispetto al discernimento personale e pastorale (...)

Con la riforma di Papa Francesco detto rinnovamento è stato ulteriormente valorizzato. Sono tre gli elementi del rinnovamento sui quali ora più interessa insistere: gli atteggiamenti di fondo nell'approccio pastorale ai fallimenti coniugali, le misure sulla preparazione dei processi e il conseguente perfezionamento delle norme sulle prove.

Gli atteggiamenti sostanziali di fronte al fallimento: il desiderio di famiglia

Due sono gli atteggiamenti su cui riflettere. Il primo riguarda il modo di annunciare il Vangelo. La legge canonica, per coerenza con l'ideale evangelico, non potrebbe tutelare una deriva egoista, che autorizzi a disertare dagli impegni assunti, confondendo la felicità

personale con la gratificazione immediata e costante. In effetti, chi si allontana dall'ideale coniugale non sempre lo fa perché lo assume senza debita intenzione o preparazione. La vocazione ad amare ed essere amati riposa sulla libertà personale che, per l'inclinazione all'egoismo, può confondere le giuste esigenze di felicità con la pretesa di gratificazione immediata. Sia quale sia la causa di un fallimento però, la persona, colpevole o meno, non è estromessa dal fine ultimo della legge della Chiesa. Le norme sul punto, incluse quelle sulla separazione, sono in funzione della centralità della persona come permanente destinataria della Buona Novella.

Un secondo atteggiamento pastorale riguarda l'equilibrio nel comprendere l'esperienza vissuta, mettendo in adeguata relazione la percezione che ha la persona e l'orientamento generale della Chiesa. Il protagonista del fallimento è chi meglio conosce i fatti vissuti, ma può non avere percezione obiettiva (per rimozione, desiderio di dimenticare, elaborazione del dolore, tendenza all'auto assoluzione, ...) delle sue cause ultime. Può così non capire da solo se nel suo caso si è



La presenza "ingombrante" dei genitori rischia di mettere a repentaglio il rapporto coniugale con dinamiche che producono malessere

Domenico Simeone
A sinistra
i gruppi
di lavoro

la famiglia di origine non implica necessariamente l'interruzione della relazione, ma la sua trasformazione in una relazione nuova, dove l'ingerenza e condizionamento lasciano il posto alla libertà e alla reciprocità. La nascita dei figli non comporta necessariamente l'allentamento della vita di coppia, ma la sua trasformazione. Il tempo dedicato alla vita coppia non è tempo sottratto alla cura e all'educazione dei figli, ma piuttosto la premessa per una responsabilità genitoriale condivisa. Il lavoro, la gestione della vita familiare e degli aspetti economici, non comportano necessariamente una divisione rigida e stereotipata dei ruoli all'interno della famiglia, ma piuttosto la corresponsabilità per un progetto familiare aperto al futuro.

Perché questa transizione possa avere esito positivo la coppia in difficoltà non deve essere lasciata sola, ma deve poter trovare intorno a sé una comunità che la sostiene e la accompagna con uno sguardo di tenerezza a partire dal bene possibile, nella consapevolezza che nessuna situazione è irrimediabilmente compromessa. Ogni momento critico può diventare anche un momento generativo se apre al cambiamento e alla cre-

scita della coppia e della famiglia.

Un ruolo importante può essere svolto dalla formazione: la formazione alla vita di coppia e alla genitorialità; la formazione delle famiglie di origine e dei nonni; la formazione dei formatori e degli operatori pastorali; la formazione dei sacerdoti.

Le difficoltà delle giovani coppie e dei giovani genitori, le problematiche legate all'ingerenza delle famiglie di origine, le questioni poste dalla gestione dei tempi di lavoro chiedono una nuova attenzione pastorale e un diverso coinvolgimento della comunità, per favorire il passaggio dall'ingerenza alla co-generanza.

La condivisione implica un "pensare insieme", un "aver cura" insieme, un mettere in comune le proprie esperienze, parteciparsi reciprocamente speranze, timori, attese di cui è costruita la preoccupazione educativa. La condivisione pro-voca (chiama fuori), invita ad uscire dalla cittadella dei propri ruoli tradizionali e ad incontrarsi con l'altro, a mettere in comune progetti e aspettative, preoccupazioni e gioie.

Si tratta di promuovere una nuova pastorale attenta ai bisogni delle giovani famiglie, di sollecitare la nascita di gruppi famiglie che possano favorire momenti di scambio e di formazione, di promuovere stili di vita che permettano di coniugare meglio le esigenze della vita familiare con il mondo del lavoro, di sostenere il compito educativo genitoriale.

***docente di pedagogia
Università Cattolica**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

verificato soltanto il deterioramento dell'ideale; e così è nella maggior parte dei casi, risultando poco comprensibile il concetto di nullità ai protagonisti dell'insuccesso matrimoniale. Così si arrivò a dire in alcuni testi sinodali.

Al riguardo oserei dire che l'orientamento della Chiesa è di segno opposto. Voglio dire che, senza dimenticare il ruolo che spetta nel fallimento alla libertà personale (capace di dire non) la Chiesa si sforza nel partire dalla presunzione contraria, come esige l'annuncio di cui è chiamata ad essere testimone: che l'uomo, in quanto immagine del Creatore, è chiamato ad amare ed essere amato, e trova nell'amore il senso della vita, per cui, dinanzi al fallimento di un progetto di amore, la Chiesa offre mezzi per rivederlo in profondità, constatando spesso che dietro si cela un progetto di amore solo apparente, carente dei requisiti. Tra questi mezzi di revisione c'è il servizio affidato ai tribunali. Il concetto di "desiderio di famiglia" emerso nei sinodi e indicato al n. 1 di *Amoris Laetitia* aiuta a capire questa prospettiva.

La pastorale giudiziale nella pastorale ordinaria

Per meglio portare alla pratica questa prospettiva di incoraggiamento alla revisione della validità del vincolo, nella riforma dei processi si è predisposto (come da tempo richiesto) l'avviamento di una pastorale giudiziale in stretto contatto con la pastorale ordinaria, con una fase pre-processuale ora più articolata, sulla quale si possono segnalare tre ambiti. Il primo è quello parrocchiale, ponendosi "in uscita" alla ricerca di persone in situazioni che possono essere oggetto dell'attività dei tribunali, senza aspettare una loro iniziativa. Il secondo ambito la pastorale familiare, che richiede un ulteriore coordinamento a livelli sovraparrocchiali. Non ha senso che chi svolge il servizio giudiziale non sia integrato nella pastorale familiare, né che gli operatori della pastorale familiare tentennino nel proporre la verifica della validità del vincolo. Nell'incoraggiare il processo di nullità bisogna avvertire sui suoi metodi di svolgimento. Questi obbediscono alla portata strutturante, e non solo etica, che possiedono nella Chiesa gli obiettivi di Verità e di Giustizia e l'imprescindibile dimensione relazionale di ogni esperienza giuridicamente

rilevante; in modo particolare deve essere valutata l'esperienza coniugale, evitando che vi siano margini per interpretare il concetto di persona o l'orientamento personale del diritto e del processo canonico in chiavi di prepotenza solipsista e individualista. Le norme del processo, proprio per queste esigenze della missione, sono stabilite coerentemente con tali obiettivi di Verità e Giustizia nelle relazioni. Oggi è urgente testimoniare una giustizia animata dagli ideali evangelici, vigile ad evitare di essere travolta dalle modalità in cui cerca sempre di affermarsi (anche in temi familiari e coniugali) la legge del più forte. Oltre a fecondare in maniera critica altre culture processuali, quella canonica deve arricchirsi dei valori del "giusto processo", categoria comune ai sistemi processuali affidati alle autorità giudiziali, nei quali si presume ci sia un identico anelito di giustizia.

Jesús Arroba Conde

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«Non ha senso
che chi svolge
il servizio
giudiziale non
sia integrato
nella pastorale
familiare»**

Tempo e parole per superare

**Maria Grazia
Contini***

A partire dal secondo dopoguerra, nella famiglia si sono registrati cambiamenti che ne hanno moltiplicato la complessità e hanno introdotto elementi nelle relazioni e nel modo di comunicare fra i sessi inimmaginabili in passato. Tuttavia, sarebbe ingenuo pensare che si è andati sempre nella direzione del miglioramento; infatti, molti aspetti oggi presenti nel panorama delle coppie e delle famiglie costituiscono in realtà nodi spesso problematici.

Un primo punto da cui partire per analizzare brevemente il quadro appena accennato può essere riferito ad un episodio autobiografico.

All'inizio del 1940, i miei genitori avevano vent'anni, erano fidanzati da un anno e si amavano molto. Mio padre allora fu chiamato al servizio militare, che avrebbe poi significato partire per la guerra. Di fronte alle forti resistenze dei loro genitori, i due giovani insistettero molto per sposarsi prima della partenza, proprio a causa del futuro incerto che questa preparava, ma alla fine ottennero il permesso, celebrando il matrimonio nel gennaio di quell'anno. Dopo la cerimonia, nonna Ida, la mamma di mia madre, si avvicinò alla figlia e le disse: «Bene, ti sei sposata. Adesso ricordati: può andare bene, può andare male. "Deve" andare bene». Non ha aggiunto altre parole, né benaugurali, o di felicità, di incoraggiamento, di speranza; solo queste.

In realtà, senza saperlo, la nonna Ida, come la grande maggioranza delle donne di quell'epoca – insieme ai loro mariti e ai loro figli – era espressione del cosiddetto paradigma morfologico della famiglia, secondo il quale essa ha valore in funzione della "forma" che assume; in particolare, quella di un uomo e una donna che si sposavano in Chiesa, il cui matrimonio doveva durare per sempre e la cui sessualità era finalizzata alla procreazione. Quale fosse poi il reale "contenuto" relazionale della coppia, la qualità della comunicazione e della condivisione, il tenore della genitorialità comune e partecipata, non era dato sapere.

Il matrimonio dei miei genitori, che si sono ritrovati dopo cinque anni alla fine della guerra quasi come due estranei, alla fine è "andato" fino alla morte di mio padre; mia madre diceva che la guerra era l'unica responsabile di un matrimonio mediamente conflittuale, mediamente infelice.

Le donne dell'età di mia madre provenivano da un contesto culturale – pervasivo fino a essere come l'acqua nel-



Maria Grazia
Contini

*Nello spazio di una
generazione si è
passati dall'armonia
coniugale imposta
per dovere sociale
alle dilaganti
incertezze di oggi*



la quale nuotano i pesci: da loro non percepita, ma presentissima – in cui la scarsissima istruzione si accompagnava ad una visione molto romantica dell'amore, ereditata dal movimento letterario del romanticismo di fine '800 entrato in profondità nel senso comune europeo e italiano.

Per i ragazzi, invece, la cultura di riferimento aveva un'impronta fortemente maschilista, ereditata anch'essa dal passa-

to, per la quale la parità tra i sessi, anche in termini di condivisione e comunione, era qualcosa di profondamente sconosciuto e perciò non desiderato.

In questo quadro le famiglie generalmente "tenevano". Tuttavia, come risulta da ricerche storiche e sociologiche, da biografie e autobiografie, dietro alla salvaguardia della forma, dietro alla legittimità morfologica della famiglia, erano molte le difficoltà che na-

Un percorso per riscoprire l'enciclica di Paolo VI

Che significato ha, a distanza di 50 anni, tornare a riflettere sull'*Humanae vitae*? Prendere in esame i temi affrontati nell'enciclica di Paolo VI in un'epoca come la nostra in cui le relazioni e le dinamiche familiari hanno subito uno sconvolgimento profondo e in cui la moltiplicazione ma anche la frammentazione dei modelli di famiglia produce disorientamento e interrogativi, non può che rappresentare un contributo importante per fare chiarezza e per tracciare nuove prospettive., non solo a proposito della regolazione delle nascite. Il percorso proposto dalla Pontificia Università Gregoriana va proprio in questa direzione. Nel numero di "Noi" uscito lo scorso novembre abbiamo dato

spazio alla riflessione introduttiva di Emilia Palladino. Oggi è la volta di Mariagrazia Contini, del Dipartimento di Scienze dell'educazione dell'Università di Bologna. L'intervento di don Maurizio Chiodi, docente di teologia morale alla Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale, su uno degli snodi più interessanti e delicati della questione: "Rileggere *Humanae vitae* a partire da *Amoris laetitia*" – tenuto giovedì 14 dicembre – troverà spazio sulle nostre pagine nel numero di gennaio. Il percorso proposto dalla Pontificia Università Gregoriana proseguirà, sempre il terzo giovedì del mese alle ore 17, fino a maggio.

L'analfabetismo affettivo



scondevano, in più di qualche caso (anche se evidentemente non in tutti), realtà ben più tristi, di estraneità reciproca, di continui litigi, a volte di sopraffazione e violenza, spesso contro i più deboli, le donne e i bambini.

Nei settant'anni che ci separano da quel 1940 si sono sviluppati e radicati tutti quei fenomeni socio-culturali caratteristici del XIX secolo, che sono divenuti oggi il "nuovo" contesto nel quale le coppie e le famiglie si costituiscono. L'industrializzazione e l'urbanizzazione, che provocano lo spostamento di grandi masse di persone dalle campagne alle città; le donne, che accedono all'istruzione e ai suoi livelli più alti e lavorano fuori casa; tutti quei cambiamenti che incidono sull'istituzione familiare, come l'accesso al divorzio, la regolamentazione delle nascite, la possibilità legale in alcuni casi dell'aborto; la globalizzazione dei mercati, il predominio dell'economico sugli altri aspetti dell'esistere, in seguito anche alla convinzione, soprattutto durante il boom degli anni '60, che la ricchezza fosse accessibile proprio a tutti. Tuttavia l'insistenza della cultura del benessere sulla triade (perversa) denaro-potere-successo, ha dato ampio spazio al radicarsi dell'individualismo, di-

rigendosi così verso una chiusura sempre più asfittica delle relazioni, che perdono aria nel tentativo di foraggiare sempre e solo la centralità dell'io e spostando così "gli altri" nella zona di quelli da cui difendersi.

In questi anni in cui sembrava fosse possibile che tutti avessero tutto, sono nati quelli che oggi hanno tra i 30 e i 45 anni, ai quali da bambini era stato detto che avrebbero ottenuto tutto quello che i loro genitori avevano già, se non di più. Ma una volta cresciuti, arrivati ai giorni nostri, si sono scontrati con l'aspra delusione della crisi economica, della povertà, dell'essere arrivati tardi, dopo che tutto il disponibile è stato in larga parte consumato dalla precedente generazione. A questo punto, la "progettazione dell'esistenza" può diventare un vero problema, rappresentare una seria difficoltà: senza quei mezzi ben conosciuti, promessi allora e non più disponibili oggi, può essere davvero difficile ricollocarsi nell'attuale quadro sociale ed economico, relazionale e progettuale, politico e culturale.

Veniamo quindi alle famiglie di oggi (al plurale), che portano i segni di una cocente delusione, strutturale alla cultura del tempo e alla storia che le

Una relazione per essere sana e buona, dev'essere paritaria, responsabile, con un progetto comune, segnata da rispetto, solidarietà, empatia, comprensione, gentilezza, sostegno reciproco

ha precedute, e di un prepotente individualismo, dove ciascuno pensa prevalentemente a se stesso, anche quando si rapporta all'altro.

La caratteristica forse più evidente di queste relazioni è l'"analfabetismo emozionale e affettivo." L'amore non è insegnato, né imparato. Eppure Erich Fromm già nel 1957 ne *L'arte di amare* sosteneva come l'amore non fosse immediatamente praticabile, ma richiedesse di essere "imparato", in una sorta di tirocinio affettivo che mettesse le persone in grado di condividere l'amore tra loro.

Il non-imparare ad amare genera l'illusione emotiva della ricerca della persona giusta, scaricando su una favorevole congiuntura di eventi e circostanze fortunate, esterne, l'impegno invece tutto personale e intimo di costruire un'autentica relazione d'amore con l'altro. Una relazione cioè che sia sana, buona, che sia paritaria, responsabile, con un progetto comune, dove vi sia rispetto, solidarietà, empatia, comprensione, gentilezza, sostegno reciproco e la costruzione costante e condivisa di un sentimento in continua trasformazione verso i suoi stadi più solidi e stabili. Una relazione familiare sana sa comprendere al suo interno anche il conflitto e la capacità di affrontarlo e risolverlo "pacificamente", senza credere che sia "la fine del mondo", senza consentire che da questo si generi rottura e violenza, ma recuperando ogni volta pace e rispetto reciproco non solo affinché la famiglia sopravviva, ma perché viva felicemente.

Oggi è chiesto molto alle coppie e alle famiglie; gli ambienti relazionali, soffrono sempre di alcune problematicità, tanto in passato, come si è visto, quanto nel nostro tempo, dove la complessità è la variabile che descrive meglio i fenomeni familiari e tuttavia non chiarisce realmente cosa ci sia da fare.

Ci sono però strategie educative alla progettualità esistenziale nel mondo e con l'alterità, che prevedono il coinvolgimento delle categorie dell'impegno e della responsabilità, della flessibilità e del dialogo, che, anziché inaridire le relazioni, insegnano di nuovo ad amare e, una volta adottate come comportamenti, aiutano alla costruzione di una relazione di coppia che possa e sappia essere il fondamento di una famiglia in grado di crescere e maturare in tutti i suoi membri.

**Già ordinario di Pedagogia generale e sociale, Filosofia dell'educazione e pedagogia dell'infanzia e delle famiglie Università di Bologna*

Bambine violate e mutilate

Giovanna Sciacchitano

Istruzione, salute, protezione da violenza, discriminazioni e abusi. Diritti ancora sulla carta per molte, troppe bambine nel mondo. Mutilazioni genitali, impossibilità ad andare a scuola, matrimoni e gravidanze precoci, reclutamento forzato nelle milizie, tratta e riduzione in schiavitù, migrazioni in condizioni inumane, maltrattamenti e stupri. La storia di migliaia di piccole è purtroppo in molti Paesi anche questa tragica storia. Ecco perché l'associazione *Terre des Hommes* è scesa in campo per la sesta volta con una campagna di sensibilizzazione che si chiama "InDifesa" e con un dossier che vuole dare voce alle vittime di chi toglie loro la dignità, la speranza, la vita. E che noi vogliamo rilanciare in questa vigilia di Natale proprio per ricordare quanto sia importante tenere viva l'attenzione su una situazione drammatica che vede coinvolti milioni di bambini nella ricorrenza di Gesù che si fa bambino per la nostra salvezza.

I dati tratteggiano un quadro drammatico. Sono circa 200 milioni le giovani a cui viene praticato il "taglio" dei genitali, 131 milioni le bambine e le ragazze che non possono andare a scuola e 15 milioni quelle con meno di 18 anni che ogni anno vanno in sposa. Una ogni due secondi. E ancora: il 30-40% dei bambini soldato è di sesso femminile. Mentre stime più recenti parlano di cir-

ca 672mila bimbe vittime della tratta in un anno e di seimila minorenni arrivate sole in Europa nel 2016. Un fenomeno purtroppo in crescita. Infine, 120 milioni di ragazze con meno di vent'anni hanno subito rapporti o altri atti sessuali forzati.

Bambine e adolescenti non si arrendono: si ribellano, scappano, cercano aiuto. Ma non è facile reagire quando ad essere ostile è la propria famiglia, quando c'è la fame, la guerra e l'ignoranza.

Il corpo delle ragazze viene sottoposto alla mutilazione genitale in una trentina di Paesi. La Somalia è quello dove è più diffusa (98% delle donne). Poi vengono Guinea (96%), Gibuti (93%), Egitto (91%), Eritrea e Mali (89%), Sierra Leone e Sudan (88%) e a seguire altri Paesi della fascia sub-sahariana con il 60-80%. A rendere più odioso il fenomeno è il fatto che la maggior parte delle bambine subisce il "taglio" prima dei cinque anni. In Repubblica Centrafricana, Ciad, Egitto e Somalia, circa l'80% delle ragazze è stata mutilata tra i 5 e i 14 anni. Nonostante le campagne attivate per contrastare questa pratica crudele e i passi avanti compiuti, anche a causa dell'incremento demografico, i numeri ci dicono che è in aumento. La conseguenza è che 86 milioni di ragazze nate tra il 2010 e il 2015 rischiano una mutilazione genitale entro il 2030. La situazione non risparmia l'Europa, che vede minacciate centinaia di migliaia di donne e ragazze. Il fatto, poi, che l'intervento sia sempre più "me-

dicalizzato", in strutture specializzate, di fatto non ha dissuaso le famiglie ad abbandonare questo costume. Vale la pena ricordare che anche un'operazione eseguita correttamente comporta gravi conseguenze per la donna: difficoltà durante la gravidanza e il

Nella festa di Gesù bambino il dovere di tenere viva l'attenzione su una tragedia troppo spesso ignorata: milioni di minori stuprati e costretti a prostituirsi

lata tra i 5 e i 14 anni. Nonostante le campagne attivate per contrastare questa pratica crudele e i passi avanti compiuti, anche a causa dell'incremento demografico, i numeri ci dicono che è in aumento. La conseguenza è che 86 milioni di ragazze nate tra il 2010 e il 2015 rischiano una mutilazione genitale entro il 2030. La situazione non risparmia l'Europa, che vede minacciate centinaia di migliaia di donne e ragazze. Il fatto, poi, che l'intervento sia sempre più "me-



Matrimoni precoci, piaga da sconfiggere

Sono 720 milioni le donne che si sono sposate prima della maggiore età. Più di una su tre, circa 250 milioni, aveva meno di 15 anni il giorno delle nozze.

Si tratta di matrimoni combinati e imposti con la violenza che spezzano i sogni delle bambine, con conseguenze pesanti su vita e salute. Non solo. Anche sulla sopravvivenza dei figli e sullo stato di povertà dei Paesi in cui vivono. Quelli con la maggiore incidenza di matrimoni precoci sono: Niger (76%), Repubblica Centrale Africana (68%), Ciad (68%) e Mali (55%). Mentre il più alto numero di spose bambine si registra in India (26.610.000), Bangladesh (3.931.000), Nigeria (3.306.000) e Brasile (2.928.000).

Un bambino che si sposa prima della maggiore età vede violato un suo diritto fondamentale. Lo sanciscono le convenzioni internazionali, come la Convenzione per l'eliminazione delle discriminazioni contro le donne (Cedaw) ratificata da 187 Paesi (con l'eccezione di Iran, Somalia, Sudan, Palau, Tonga e Stati Uniti).

Un bambino costretto a sposarsi prima della maggiore età vede violato un suo diritto fondamentale. Ma avviene ancora troppo spesso

All'articolo 16 il documento prevede che tutte le donne abbiano lo stesso diritto di scegliere liberamente il coniuge e di contrarre matrimonio soltanto con libero e pieno consenso. Tra i fattori che provocano un aumento di questo fenomeno: guerre, instabilità politica e calamità naturali. Spesso le famiglie che spingono le figlie ancora adolescenti verso il matrimonio lo fanno per affidarle a un marito che le protegga dalle violenze e garantisca loro condizioni di vita migliori. Un'intenzione che si rivelerà illusoria. Le piccole diventano spesso una merce di scambio. Come racconta la giornalista Laura Silvia Battaglia, autrice con Silvia Cannella del libro "La sposa yemenita" (Becco giallo

editore, 2017), nello Yemen dilaniato dalla guerra ci sono bambine che vengono date in spose per sfamare tutta la famiglia. C'è l'undicenne che si sposa con un uomo di 25 anni per assicurare una trasfusione di sangue e salvare la vita alla mamma.

Anche la salute femminile nel mondo merita maggiore attenzione. Ogni giorno muoiono circa tremila ragazzi e ragazze fra i 10 e i 19 anni. Per le più giovani (10-14 anni) la principale causa di morte sono le infezioni respiratorie, poi diarrea, meningite e Aids. Le ragazze risultano più esposte al virus dell'Hiv. In generale, i tassi di mortalità aumentano per le ragazze fra i 15 e i 19 anni soprattutto a causa delle complicanze legate alla gravidanza e al parto (10,1 decessi ogni 100mila nati vivi). E nei Paesi africani a medio-basso reddito il tasso di mortalità sale a 35,7 ogni 100.000. La seconda causa di morte tra le bambine sono i suicidi (9,6 ogni 100mila decessi). Rispettare le bambine significa salvare loro la vita.

Giovanna Sciacchitano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vietato fingere di non sapere

Sono circa 200 milioni le giovani a cui viene praticato il "taglio" dei genitali, 131 milioni quelle che non possono andare a scuola



parto, rischio di sviluppare cisti, complicanze ginecologiche e dolori durante i rapporti sessuali. Ma è gravissimo il trauma psicologico e la violazione dei diritti della donna. Nel dossier dell'associazione c'è il racconto di una coraggiosa nonna africana che non ha esitato ad attraversare il deserto e che ha subito ripetute violenze per salvare la nipotina da questo rituale cruento e di sotto-missione. Per garantirle una vita migliore. Notizie confortanti vengono dal fronte dell'istruzione, dal momento che il divario di genere si è assottigliato. Anche se 264 milioni di bambini non vanno a scuola, pressapoco un quarto degli abitanti dell'Europa. Di questi la metà sono femmine. Circa 61 milioni di bambini addirittura non sono mai entrati in una classe. Oltre nove milioni di bambine che non potranno avere l'opportunità di imparare a leggere o a scrivere vivono nei Paesi dell'Africa sub-sahariana. Ma lo scarto è più marcato nei Paesi del Sud-Est asiatico dove l'81% delle piccole che oggi non va a scuola rischia di restare privo di istruzione a fronte del 42% dei maschi. La povertà è la causa principale che favorisce l'abbandono scolastico e colpisce in prevalenza le femmine. I Paesi più esposti sono: Tanzania, Nigeria, Pakistan, Niger, Mali e Etiopia. Anche la guerra gioca pesantemente a sfavore dell'istruzione. Ma per le bambine ci sono altri fattori specifici come: i matrimoni precoci, la lontananza della scuola da casa, la mancanza di servizi igienici, il lavoro minorile, l'obbligo di cura dei fratellini, la mancanza di insegnanti donna, l'insicurezza delle scuole e la priorità data all'istruzione dei maschi.

Una minaccia per la vita delle minorenni è rappresentata dal reclutamento forzato, che

nel loro caso ha anche la caratteristica dell'"invisibilità". I dati sulla Repubblica Democratica del Congo rivelano che tra gli 8.456 ragazzini tornati a una vita normale tra il 2009 e il 2015 solo 600 erano bambine (il 7% del totale). Tuttavia le piccole combattenti nel Paese sono molte, circa il 30-40%. Il rapporto della missione delle Nazioni Unite spiega come per le ragazze sia difficile fuggire, soprattutto se sono incinte o hanno figli. Alcune non se la sentono di riaffacciarsi nuovamente nelle proprie comunità con tutte le conseguenze e i pregiudizi che questo comporta. Ad essere altrettanto allarmante è la tratta. Secondo le Nazioni Unite, una vittima su cinque al mondo è una bambina. Con le donne adulte sono il 71% del totale. Lo scopo è la prostituzione, la riduzione in schiavitù e anche il mercato di organi. Nel corso degli ultimi anni il traffico di bambini è andato progressivamente aumentando. Erano il 13% (10% femmine) nel 2004, il 27% (17% femmine) nel 2009 per raggiungere il 34% (21% femmine) nel 2011. Anche se nel 2014 si è registrato un piccolo calo (28%). Il traffico di minori è particolarmente diffuso nell'Africa sub-sahariana e in America Centrale. In questo secondo caso e nei Caraibi le vittime sono soprattutto bambine e ragazze, destinate soprattutto allo sfruttamento per fini sessuali. Anche in Cina lo 0,25% della popolazione, in prevalenza minori e bambine, è a rischio tratta.

Come sottolinea il presidente di Terre des Hommes, Raffaele K. Salinari, il futuro del mondo è legato a filo doppio al destino delle nostre bambine. Chiudere gli occhi è impossibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sempre più giovani le vittime della tratta

Quasi una donna su tre ha subito violenza fisica o sessuale da parte del partner o di sconosciuti. Lo rivela l'Organizzazione mondiale della sanità. Un dato che descrive una vera e propria epidemia. Subire una violenza comporta un danno alla salute fisica, mentale e sessuale delle ragazze che sono esposte, tra l'altro, al rischio di contrarre Hiv o altre malattie sessualmente trasmissibili. Bisogna anche considerare che un abuso innesci una catena perversa a cascata sui figli. Proprio loro possono essere più facilmente soggetti a violenze e maltrattamenti.

Nel 2016 si sono verificati 5.383 reati che hanno avuto come vittime ragazzi e adolescenti

Inoltre, i bambini vittime hanno maggiori probabilità di replicare simili atti. È scioccante il fatto che circa la metà delle ragazze di età compresa tra i 15 e i 19 anni (126 milioni) pensa sia normale che il marito possa picchiare la moglie. Un'indagine della Ong "Equality now" mette in luce come in 10 Paesi (sugli 82

presi esaminati) lo stupro è legale se a commetterlo è il marito. In quattro di questi, se la moglie è una sposa bambina, il marito viene sanzionato solo per violazione della legge sull'età minima per il matrimonio. In Italia lo stupro è stato inquadrato come un reato alla persona solo nel 1996, mentre ancora oggi in vari Paesi è considerato un reato contro la morale. Un fattore che penalizza ulteriormente le donne è che nelle istituzioni, nelle forze di polizia e nei tribunali la componente maschile rappresenta la netta maggioranza.

Bambine e ragazze, poi, devono affrontare in molti casi minacce più subdole, come la violenza domestica ad opera dei genitori, dei fratelli o di altri parenti, a scuola o nei luoghi di lavoro. Frequentemente chi si occupa di loro esercita forme di violenza per ottenere rispetto e disciplina. Nel mondo quasi due bambine su tre, fra i 10 e i 14 anni, subiscono punizioni corporali. In Italia il numero dei reati commessi su bambini e adolescenti nel 2016 ha raggiunto la cifra record di 5.383 minori. Le vittime di pornografia minorile sono femmine per l'82%; quelle di prostituzione minorile per il 62%; le vittime di atti sessuali con minorenni per l'80% e le vittime di violenza sessuale e violenza sessuale aggravata per oltre l'80%. In tutto quasi un quinto del totale dei reati. Non possiamo neppure lontanamente immaginare la disperazione delle ragazze che si prostituiscono per pochi centesimi in Costa d'Avorio. Si chiama "sesso di sopravvivenza" e mette a rischio centinaia di vite. Violenze di ogni genere vengono perpetrate ai danni delle ragazze migranti, spesso vittime della tratta della prostituzione, che le costringe a ripagare un debito enorme ai propri sfruttatori (20-25mila euro). In Italia sei ragazze su dieci di quelle arrivate hanno 17 anni. La maggior parte proviene dalla Nigeria, poi dall'Eritrea e dall'Albania. Purtroppo la loro età tende ad abbassarsi sempre di più. (G.Sc.)

In Italia il 60% delle immigrate africane destinate alla prostituzione ha meno di 17 anni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dirsi addio ma aiutare i figli

**Benedetta
Verrini**

Hanno una missione "possibile": stare in mezzo al conflitto, creare uno spazio neutro in cui i litiganti imparino a comunicare, confrontarsi, negoziare. E l'accordo, quando arriva, diventa la pietra miliare da cui ex coniugi, (ma anche condomini, vicini di casa, fratelli e sorelle) possono ripartire trasformati, con un atteggiamento nuovo.

Sempre più richiesti oggi in Italia, i mediatori familiari rappresentano quel "terzo imparziale" che interviene in scenari altamente conflittuali, dalle separazioni alle fratture comunitarie (liti di condominio, tensioni di quartiere, conflitti intergenerazionali) che caratterizzano sempre di più la vita contemporanea.

Il primo e più impegnativo orizzonte in cui si muovono è quello delle separazioni, in particolare di coppie con figli, dove la mediazione viene richiamata dalla legge stessa (quella sull'affido condiviso, la 54 del 2006) ed è un percorso che salvaguarda la funzione genitoriale.

In Italia nel 2015 ci sono stati oltre 82mila divorzi e quasi 92mila separazioni (la pro-

Il percorso è pensato per continuare a essere genitori e garantire serenità ai bambini. Ma in Italia, a differenza della maggior parte dei Paesi europei, non è obbligatorio chiedere aiuto agli esperti al momento della separazione

pensione a separarsi, spiega l'Istat, è più bassa nei matrimoni celebrati con rito religioso). Quando una coppia con figli si separa, nella stragrande maggioranza dei casi viene disposto l'affido condiviso (89%).

Tante coppie, purtroppo, "scoppiano", ma si resta genitori per sempre. «Il percorso della mediazione è volto proprio all'adozione di accordi con un focus sulla relazione genitoriale, sul desiderio di continuare a essere genitori e garantire serenità ai figli, prevenendo forme di disagio», spiega Paola Farinacci, vice presidente Simef, una delle tre associazioni nazionali di mediatori. Quali sono gli argomenti che vengono trattati in mediazione? Si va dal concordare come parlare ai propri bambini della separazione di mamma

e papà, adottando un atteggiamento composto e univoco, al comunicarlo alla famiglia allargata. Poi ci sono le questioni organizzative (come suddividere i tempi dei figli tra scuola, casa, attività extrascolastiche, weekend), il confronto sul progetto educativo (scegliere le scuole, stabilire delle comuni regole di condotta sia con mamma che con papà) e gli accordi di natura economica.

La varietà e complessità di questi temi mostra che «la mediazione è davvero uno strumento che si ha a disposizione per realizzare pienamente l'affido condiviso», prosegue Farinacci. «Ma rimane una libera scelta, l'invito del giudice non ha carattere obbligatorio: alla coppia si spiega prima di tutto cosa deve attendersi dalla mediazione e solo dopo, se disponibile, si comincia il percorso». Non ci sono strade facili o veloci: serve qualche mese per acquisire un "metodo" di confronto e abbassare i toni; gli incontri non sono mai troppo ravvicinati perché le decisioni prese in mediazione devono sedimentare ed è necessario verificare se funzionano. «Bisogna accettare che è una transizione graduale», prosegue la vicepresidente Simef. È come una terapia? Potrebbe portare a una riconciliazione? «No, la mediazione interviene quando la relazione di coppia è ormai

Chi è il mediatore? Competenze trasversali per comprendere e "trasformare" i conflitti

Il 29% è laureato in Giurisprudenza, il 17% in Sociologia, il 13% in Scienze della Formazione, l'8% in Psicologia: basta guardare alla formazione accademica degli studenti del Master in Mediazione familiare e Comunitaria dell'Università Cattolica di Milano (in partenza a febbraio 2018, iscrizioni entro novembre 2017) per comprendere la grande ampiezza di competenze e "sfumature" culturali nel profilo del mediatore. Da agosto 2016 una nuova norma Uni ne ha tratteggiato le caratteristiche fondamentali, stabilendo chi sia questa figura e quanta formazione debba avere (300 ore più un tirocinio pratico con una supervisione).

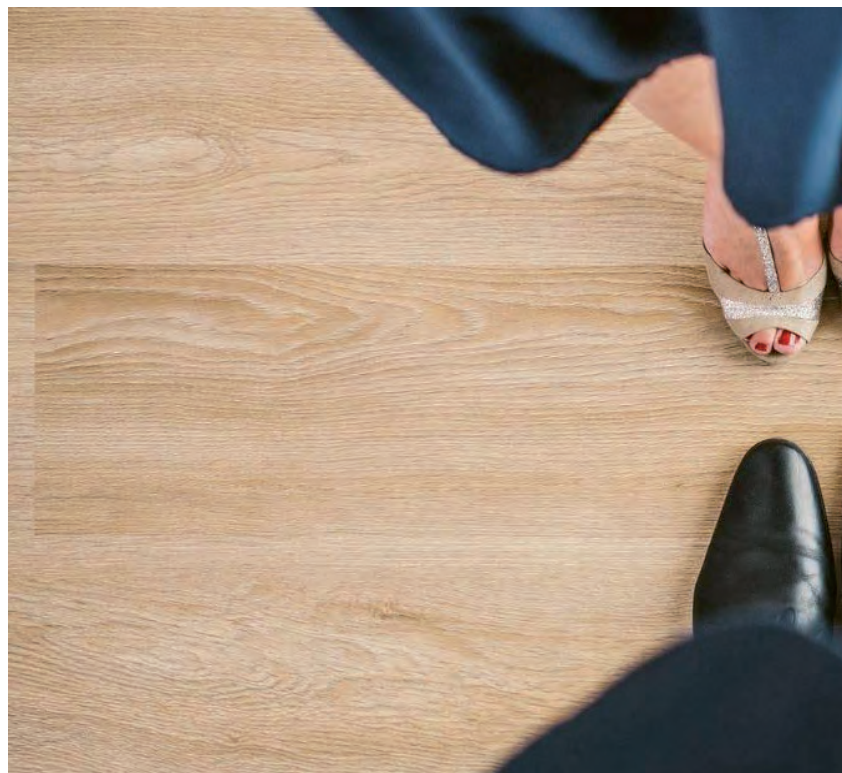
Il Master della Cattolica, che ha consolidato la storia di questa professione, è arrivato all'XIma edizione: «La nostra proposta si fonda su un modello di intervento e uno stile di formazione che dedica particolare attenzione alla cura dei legami tra i generi, le generazioni e i gruppi sociali.

Il background culturale di questa proposta è, evidentemente, il modello relazionale-simbolico sviluppato dal Centro di Ateneo di studio e ricerca sulla famiglia. Famiglie e comunità vivono frequentemente situazioni conflittuali e transizioni difficili, siano esse relative a fasi della vita come nei casi di separazione e divorzio, oppure a relazioni in gruppi sociali in conflitto dove è richiesto l'intervento di un terzo imparziale e appositamente preparato», spiega il direttore scientifico Giancarlo Tamanza. I candidati devono essere in possesso di una laurea magistrale nelle discipline psicologica,

Gli iscritti al master della Cattolica: 29% laureato in Giurisprudenza, il 17% in Sociologia, il 13% in Scienze della Formazione, l'8% in Psicologia

sanitaria e sociale, giuridica ed educativa. A volte sono studenti che stanno completando il proprio percorso accademico, «ma spesso troviamo anche avvocati, psicologi, assistenti sociali ed educatori che sono interessati ad approfondire e arricchire culturalmente la propria formazione». Il Master, che dura due anni, mira a costruire la figura professionale del mediatore «con una capacità e competenza di intervento sia sul piano individuale, nell'ambito della separazione o del divorzio della coppia e nei conflitti intergenerazionali con gli anziani, inoltre – prosegue Tamanza – nell'ambito comunitario, nei conflitti di quartiere, in ambito sanitario o scolastico». La caratteristica specifica del mediatore? «Creare una nuova esperienza di incontro con l'altro che, se riesce, diventa in qualche modo "trasformativa" e permette che gli accordi presi tengano nel tempo». (B.V.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I NUMERI

82.469

(+57% sul 2014)
Divorzi nel 2015

91.706

(+2,7% rispetto al 2014)
Separazioni nel 2015

89%

Separazioni con affido condiviso

48 anni

Età media dei mariti al momento della separazione

con la mediazione familiare

conclusa, inoltre è altra cosa dalla terapia psicologica», chiarisce l'esperta. «Qui l'obiettivo è la negoziazione di un accordo. Però è vero che, alla fine, la mediazione lascia più di un semplice accordo, perché in qualche modo è "trasformativa". Gli ex coniugi apprendono un diverso "stile di funzionamento", un modo nuovo di parlare e di impegnarsi come genitori per il bene dei figli, cosa che lascia ampio spazio di risoluzione a tanti problemi pratici quotidiani».

Come accedere alla mediazione? In Italia questa esperienza e la figura del mediatore si sono sviluppate a partire dagli anni Novanta (quando in Francia, in Canada e nei Paesi anglosassoni era già molto consolidata). I mediatori non hanno un ordine professionale, ma devono essere tuttavia accreditati presso il ministero dello Sviluppo economico (lo stabilisce la legge 4 del 2013 che disciplina le professioni non organizzate). Inoltre nel 2016 è stata emanata la norma Uni che definisce profilo e requisiti del mediatore (laureati in giurisprudenza, psicologia, pedagogia o servizi sociali, con successiva formazione specifica e tirocinio pratico). Sempre nel 2016 le tre associazioni dei mediatori si sono confederate nella Fiamef, proprio per convergere pienamente sui

"fondamentali" della professione e fissare standard di qualità con piena unità di vedute. «Oggi esiste, in tutte le regioni, un ampio ventaglio di scelta a disposizione delle coppie», spiega Farinacci. «Ci sono servizi privati a pagamento ma anche servizi gratuiti, pubblici o del privato sociale. In molte regioni, nell'ambito del welfare regionale e dei servizi sociali, sono a disposizione pacchetti di incontri gratuiti, in Lombardia ad esempio sono otto».

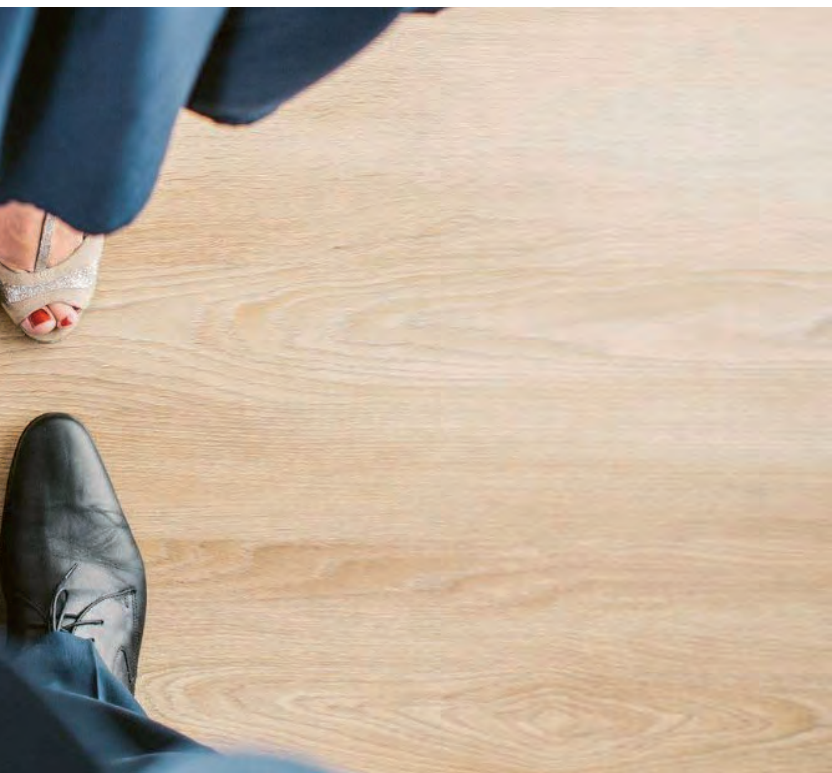
A Milano è stato creato (su iniziativa di Costanza Marzotto, coordinatrice del Master in Mediazione familiare dell'Università Cattolica e socia fondatrice della Simef), un Coordinamento milanese dei Centri di mediazione familiare, il primo in Italia, che sta supportando il Tribunale di Milano per l'apertura di uno sportello informativo dedicato alla mediazione (servizio già presente nei tribunali di Torino, Arezzo, Reggio Emilia, Cagliari).

Un modo per informare e aumentare la consapevolezza delle coppie: «In Canada, ad esempio, il passaggio allo sportello informativo è il primo passo da fare prima di recarsi in Tribunale, e in Austria sono necessarie almeno tre sedute di mediazione prima di andare in separazione», spiega Costanza

Marzotto, che nel mese di luglio ha dialogato, nell'ambito di un seminario, con la collega australiana Jill Howieson sul tema della "mentalizzazione". Questo modello di intervento in Australia ha permesso di disinnescare la dinamica della conflittualità personale: nell'ambito della mediazione si cerca di insegnare agli ex a "mettersi nei panni" dei propri figli, cercando di "presentificarli" nella stanza. Focalizzando l'attenzione sui bambini si riesce a facilitare la comprensione reciproca, soprattutto attraverso il recupero di ricordi positivi nella storia della coppia. «In Australia questa modalità è stata molto efficace, grazie alla presenza del mediatore terzo che non giudica e "attenzione" la coppia sul benessere dei figli».

Ma loro, le coppie, cosa pensano della mediazione? Una ricerca empirica, realizzata in Italia qualche anno fa, ha rilevato che quasi il 62% delle coppie passate in mediazione si dice soddisfatto e la riutilizzerebbe per la salvaguardia dei legami. E anche quando non sono riuscite a prendere accordi, le coppie guardano con favore a questo strumento, apprezzando la neutralità del mediatore e il valore dell'esperienza oltre il proprio caso specifico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Elena e Marco, separati ma sempre genitori dalla "lite globale" alla scelta educativa

Elena e Marco si sono separati nel 2010, quando i loro bambini avevano rispettivamente 11, la maggiore, e 9 anni i loro due gemelli. «È stato un momento davvero difficile», spiega Elena. «Per me il classico fulmine a ciel sereno: per due mesi abbiamo litigato parecchio, poi Marco è uscito definitivamente di casa, e di lì è stato un vero disastro di comunicazione». Una situazione difficile, tesa, densa di momenti di incomprensione e di sofferenza. Il suggerimento di andare in mediazione è arrivato direttamente dai rispettivi avvocati: «Ci hanno detto che avrebbe fatto bene ai nostri figli e che sarebbe stato positivo presentarci davanti al giudice con le idee più chiare, così abbiamo iniziato il percorso», prosegue.

Come è andata? «Prima di tutto, la mediazione ci ha fatto capire che non eravamo solo Elena e

Marco, in fase di separazione, ma una madre e un padre che volevano continuare a crescere i propri figli. Non siamo usciti da questo percorso con le "chiavi in mano", ma abbiamo continuato a lavorarci, anno dopo anno. Abbiamo imparato le regole per rapportarci: ci si confronta sulle regole educative, su come stanno i ragazzi, sulle scelte che li riguardano, e si resta in tema. Abbiamo imparato – racconta ancora la donna – a non litigare più su qualsiasi cosa, a non parlare di questioni economiche davanti ai figli, a rispettarci e a riconoscerci nella nostra dignità di genitori. La

La scelta di "mediare" ha permesso loro di raggiungere nuovi equilibri «Ora abitiamo nello stesso condominio»

soddisfazione più grande, in questo senso, è stata vedere ripulito il rapporto tra il mio ex marito e la nostra primogenita, che inizialmente non voleva proprio vedere suo padre». Oggi Marco lavora a Londra e, per stare vicino ai ragazzi, ha preso in affitto un appartamento nello stesso condominio in cui vivono con Elena. Una situazione quasi "perfetta" – se così si può dire – per due genitori separati che intendono continuare, nonostante le difficoltà, ad essere genitori a tempo pieno. «Quando è all'estero, la casa è a disposizione dei ragazzi. Quando rientra in Italia, riusciamo ad andare a cena tutti insieme e ad aggiornarci su ogni questione di famiglia». Quali speranze per il futuro? «Vedere che, nonostante questa avversità, siamo stati capaci di restare accanto ai nostri figli e li stiamo aiutando a realizzarsi». (B.V.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

45 anni

Quella delle mogli

17 anni

Durata media del matrimonio al momento della separazione

8,9%

Figli affidati alla madre

94%

Separazioni in cui il padre versa un assegno di mantenimento

Scuola dell'infanzia, l'ora di provare limiti e attese

**Cecilia
Pirrone**

Frequentare per la prima volta la scuola dell'infanzia significa fare un vero e proprio ingresso in società, oltre che un incredibile atto di fiducia nei confronti delle insegnanti a cui i genitori affidano quanto di più prezioso hanno al mondo: il loro bambino. La scuola dell'infanzia è una piccola collettività in miniatura che allena al senso dell'impegno, alla possibilità di differire la gratificazione per ottenere dei risultati a lungo termine; che insegna a cooperare con gli altri nonostante le differenze o i conflitti che possono insorgere; che offre occasioni di crescita, di autonomia e di conoscenza della realtà. Si creano legami, si provano emozioni e se ne riconosce il significato, ci si allena a tollerare piccole frustrazioni, a sperimentare dei limiti e delle attese.

Quando un bimbo inizia a frequentare la scuola dell'infanzia, tutto il sistema familiare affronta questo importante cambiamento: esso può essere vissuto come un vincolo o una opportunità. Se di fronte alla fatica e alla frustrazione il genitore crolla, difficilmente sarà possibile fare un buon inserimento, se invece si ha la convinzione che questo passo i bambini lo possono fare allora si apre un mondo.

Il passaggio dalla famiglia al gruppo-classe è estremamente complesso e delicato: la prima infatti contiene elementi di intimità ed esclusività; la scuola è invece caratterizzata da elementi di socialità. In altre parole, il rapporto con i genitori è di tipo protettivo; il gruppo-classe favorisce l'autonomia.

Come aiutare questi piccini? Proviamo a suggerire qualche semplice accorgimento, che può essere un utile spunto di riflessione: mantenere un atteggiamento calmo, senza farsi contagiare dall'ansia e dall'urgenza: un inserimento ben fatto è un anno sereno guadagnato; rassicurare il nostro bambino rispetto al legame che ha con la famiglia, che è assolutamente indissolubile (la mamma va a lavorare e poi ritorna, il papà ora va con la macchina poi viene a prenderti...); sostenere la ferma convinzione che lui ce la può fare (a superare queste paure, ad andare a scuola, ad affrontare le prove, ecc.); sostenere la sua autonomia, lasciare che il bambino faccia da solo quello che può in base all'età, in modo da alimentare in lui la sensazione di essere capace.

Prima di tutto, però, è necessario capovolgere la prospettiva. Tutto quanto sopra elencato ha il suo perché se i genitori sanno fare i conti con le loro ansie e le loro preoccupazioni, poiché ciò che ogni genitore vive lo trasmette "per contagio" al proprio bambino. Tanto più è piccino tanto più "assorbirà" il clima (teso o sereno), lo stato d'animo (timoroso o sicuro) dei genitori e si comporterà di conse-

I genitori affrontano con il piccolo l'inserimento in classe. Se riusciranno a trasmettere fiducia, allora per il bambino si aprirà un mondo

guenza: per esempio un genitore sicuro è rassicurante, uno timoroso mette agitazione. È necessario darsi del tempo per osservare cosa succede, senza intervenire subito, e con la consapevolezza che i passaggi a volte portano con sé delle crisi fisiologiche, che di solito sono passeggere. Non esiste "il bambino", ma sempre e solo quella creatura lì, con quel volto, con i suoi occhi curiosi, col suo naso dritto o storto, quel piccolo, irriducibile ad ogni sogno, anche quando fosse il migliore dei bambini possibili!

Qual è allora l'opera dei genitori? Donare un "io" al bambino! Passare da una creatura graziosa in fasce al vivace piccolo uomo che corre salta ed esplora; passare dalle cure legate ai bisogni primari all'educazione, alla fatica di lasciar individuare a lui i suoi percorsi che non coincidono con i nostri.

Il genitore è assillato dal bisogno di "sedur-

ma di gattonare verso un giocattolo distante dalla madre, si gira verso di lei per assicurarsi che sia lì, pronta ad accorrere, sempre disponibile ad una richiesta di aiuto. È in questo "gioco di sguardi" che la regola prende sostanza. Lo sguardo condiviso con la mamma permette al piccolo di conoscere i limiti al di là dei quali c'è una minaccia. Il bambino percepisce segnali che prontamente registrerà nella sua mente, comincerà a organizzare e coordinare le sue azioni, sa che è in rapporto con un'altra persona. Cerca continuamente di leggere nello sguardo dei genitori intenzioni, pensieri, emozioni: ha una finezza incomparabile nell'intuire l'animo umano, è un precoce "interprete" del mondo sensoriale che lo circonda. Quando si avventura in un luogo sconosciuto, quando si avvicina ad una persona estranea o si affaccia su uno spazio vuoto, esplora l'ambiente circostante, subito si ferma e si volta verso il genitore che è con lui, la madre o il padre: cerca la conferma dell'adulto per sapere se può continuare l'esplorazione o se deve fermarsi. Un'autorità che comporta obbedienza, senza esercitare né violenza né costrizione. Lo sguardo benevolo del genitore lo incoraggia ad affrontare il mondo, ad andare oltre il limite stabilito, è garanzia che ciò che sta facendo è bene. L'altro è lì per proteggerlo: è uno sguardo d'interesse, di sollecitudine, di empatia che ogni bambino ha diritto di aspettarsi dagli adulti che stanno accanto a lui. In questo modo l'individuo impara ad accettare e a sottomettersi all'autorità, fin dall'infanzia. È un percorso lungo e laborioso, che impegna pazienza, attenzione, dedizione, comprensione da parte dei genitori. Dare un insegnamento al proprio figlio significa tracciargli una linea, orientarlo, dargli una direzione; aiutarlo a entrare in rapporto con gli altri; insegnargli a controllare gli impulsi e i bisogni del momento, a riflettere un po' prima di agire. L'inizio si ha già nella gestione dei ritmi della fame, del sonno, del gioco.

L'educazione esige un sapiente dosaggio di frustrazione. Frustrazione e autostima viaggiano insieme. L'autostima nasce da una solida base di conquiste e di successi, si acquisisce attraverso le azioni e non può essere solo donata dagli altri. È pur vero che, attraverso l'incoraggiamento, il bambino è motivato a sperimentare le proprie potenzialità, a mettersi in gioco, anche nelle situazioni in cui è possibile una delusione. Ma è utile ricordare che qualsiasi delusione può essere occasione per rivedere gli obiettivi preposti, per valutare le proprie forze ed energie, per ritrovare nuovi slanci e motivazioni.

In conclusione un invito: incoraggiate i vostri figli e riconoscetevi quali validi genitori... di quelli che almeno, cercano di mettercela tutta!



re" (in latino: seducere = attirare a sé), più che animato dal dovere di educare (in latino: educere = condurre fuori).

Per garantirsi l'amore del proprio bambino molti genitori non hanno altro obiettivo se non quello di soddisfare i suoi bisogni. Cercano quindi essere informati di tutto ciò di cui un figlio ha bisogno per uno sviluppo ricco e ben riuscito. Ma così uccidiamo in loro il desiderio. Desiderio = desiderare, ossia guardare le stelle ("sidera"), cioè guardare verso l'alto.

Ogni bambino apprende il mondo attraverso lo sguardo dei genitori. Per esempio, pri-

IL VANGELO DELLA VITA GIOIA PER IL MONDO

40^a GIORNATA PER LA VITA



**Domenica
4 febbraio
2018**



**Domenica 28 gennaio con Avvenire
il numero speciale
di "Noi famiglia & vita"**

È possibile prenotare più copie di Avvenire
telefonando al numero verde 02 6780316,
inviando un fax al numero 02 6780242,
o scrivendo una mail a:
giornataperlavita@avvenire.it
entro il 14 gennaio

«Il Natale della mia bambina

**Annalisa
Guglielmino**

Il Natale di alcuni bambini è già deciso, senza appello. Ci può essere un'ordinanza del giudice che stabilisce con chi passeranno la vigilia o il 25, il veglione e il giorno di Capodanno, ci sono serrati scambi di email o anche solo laconici messaggi tra i genitori che scandiscono i momenti che i figli passeranno con la mamma o con il papà, e le loro eventuali nuove famiglie. Oppure – ed è persino peggio di queste spartizioni a tavolino – non c'è accordo alcuno. C'è il silenzio di tutti gli altri giorni dell'anno, che prelude a un altro Natale di assenza, a un nuovo inizio di anno senza sapere nulla, o pressappoco, di quei figli che vivono altrove, con l'altro genitore. Figli che vivono più o meno consapevolmente l'alienazione genitoriale e i suoi velenosi effetti, immediati e a lungo termine. Se negli ultimi dieci anni, secondo l'Istat, separazioni e divorzi sono cresciuti di circa il 13%, i primi a farne le spese sono sempre i minori: in Italia oggi ci sono due milioni di genitori che non riescono a vedere i figli a causa dell'alienazione parentale. Bambini usati come «ostaggio» e «merce di scambio», fino all'estremo in cui il genitore affidatario non permette di fatto un rapporto sereno e costruttivo con l'altro genitore, alienandolo dal suo ruolo.

Un incubo da cui è appena uscito, dopo sette anni di sofferenza, l'attore e regista Amedeo Gagliardi. Volto pubblico prestato alla vicenda di padre separato che lui stesso vive in prima persona. Autore e protagonista del film autobiografico *Mamma non vuole* sul tema della sindrome da alienazione genitoriale o Pas (*Parental alienation syndrome*), racconta a Noi

la sua storia: una figlia piccola che vive con lui, un figlio maggiore, oggi diciannovenne, allontanato da lui dal 2010 a oggi. Una «totale interruzione» dei rapporti, subita e non voluta dal papà, che oggi ha tra le mani la possibilità concreta di ritrovare con quel figlio il dialogo mancato. «Il Natale per i genitori separati, o peggio alienati, è sempre triste. Purtroppo la bigenitorialità è solo stabilita per legge ma non è una cultura assorbita nel nostro Paese, né dalle istituzioni, né dalla comunità». Il genitore che vive con il figlio e per motivi di risentimento personale vuole limitare o annullare i contatti con l'altro genitore, o screditarlo agli occhi del minore, ha di fatto tutti i mezzi perché avvenga l'alienazione. «Ora la situazione con mio figlio è molto migliorata. Ci vedremo a Natale. Ricucire sarà un percorso complesso, l'alienazione ha lunghi strascichi. Ma il tempo è galantuomo». È galantuomo anche Gagliardi: evita ogni riferimento alle ragioni (o non ragioni) e agli effetti dell'alienazione, e all'ex moglie. Non è reticenza («la reticenza non mi appartiene», sorride l'attore, imputando proprio al silenzio di molti papà alienati l'impossibilità di uscire dalla loro condizione), ma «emozione, quella sì. Questo sarà il primo Natale insieme dopo sette anni».

Per la legge vige il principio della bigenitorialità, cioè il diritto del minore a mantenere il rapporto con il genitore non collocatario, ma di fatto la continuità del rapporto è assoggettata al buon cuore del genitore collocatario. In caso di condizionamento volto a osta-

colare il rapporto, ci si può appellare all'articolo 709 ter del codice di procedura civile (Soluzione delle controversie e provvedimenti in caso di inadempienze o violazioni) che prevede ammonimenti e sanzioni amministrative.

Una madre e un padre separati i cui figli – secondo quanto loro raccontano – sono vittime di alienazione genitoriale, spiegano l'amarezza delle festività natalizie trascorse con un senso di vuoto incolmabile

L'attore e regista Amedeo Gagliardi con la figlia Elisabetta



Animatema di felicità sulle orme di S. Paolo

IN BREVE

Organizzato dall'Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia si è svolto a Roma, presso la Casa San

Bernardo alle Tre Fontane (Via Laurentina, 289) dall'8 al 10 dicembre, il corso di formazione e aggiornamento per animatori di "Animatema di famiglia", che quest'anno si intitolava "Animatori di felicità... sulle orme di San Paolo. Il progetto, coordinato dall'Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia, ha proposto un percorso di animazione dei figli inserito nel contesto delle varie iniziative di incontro e di formazione delle famiglie. Rivolto ai ragazzi di età compresa tra i 18 e i 27 anni, ha offerto una metodologia che è possibile attuare anche nelle esperienze regionali e diocesane di incontri di famiglie.



Scuola, dispersione in calo al 13,8%

La dispersione scolastica in Italia è un fenomeno in calo, anche se resta il divario fra Nord e Sud, sia nella scuola secondaria di I che di II grado. I maschi, certifica il Miur, sono più coinvolti delle femmine, così come percentuali più alte si registrano fra gli studenti di cittadinanza non italiana che non sono nati in Italia. Per il 2016, il nostro Paese si attesta al 13,8%, in calo rispetto al 20,8% del 2020.

Forum Veneto: eletti i nuovi presidenti

Il Forum Veneto delle Famiglie ha rinnovato presidenza e consiglio. Marco e Maria Alessandra Scarmagnani sono i nuovi presidenti eletti nell'assemblea di Padova e subentrano a Mario e Giuliana Bolzan. Sposati da 22 anni, veronesi di Legnago, tre figli naturali e cinque esperienze di affido familiare, Marco e Maria Alessandra fanno parte della Comunità Papa Giovanni XXIII.

Milano, il nuovo calendario per la famiglia

Un nuovo anno che inizia e si apre, mese dopo mese, giorno dopo giorno, alla vita della famiglia. Con le sue pagine coloratissime, il Calendario della famiglia 2018 del Centro Ambrosiano di Milano ci porta in un orizzonte ricco di relazioni, aperto al mondo, solidale con chi è diverso da noi. Per ordinazioni e prenotazioni telefonare allo 02-67131639.

senza il regalo della mamma»

ve, fino al risarcimento del danno nei confronti del figlio e del genitore privato dei diritti. Ma nella pratica vince la lungaggine giudiziaria, aggravata anche dall'impiego di consulenti esterni: un sistema non privo di con-

flitti d'interesse. Sono ferme le proposte di legge finora presentate in Parlamento. Lo psicologo Alessandro Fanuli durante la presentazione della proposta di legge dei parlamentari Tancredi Turco ed Elena Centemero sugli interventi d'urgenza per i casi di alienazione genitoriale, ha parlato della «vendetta» messa in atto dal genitore alienante, e del bisogno di «ricostruire la propria identità personale rubandola all'altro genitore: essere percepiti come il genitore migliore è una compensazione narcisistica di quanto si è perso con la fine della coppia».

Una dinamica ben nota a Rosanna Fanelli, avvocato e mamma di una bambina di 10 anni che vive con il padre da cinque anni. «L'alienazione è di fatto un maltrattamento in famiglia. Dire a un bambino molto piccolo "se vai con la mamma non ti comprerò più giocattoli" è un condizionamento. È accertato che i bambini alienati possono sviluppare problemi di epilessia, forme di autismo, attacchi di panico, o altre manifestazioni della violenza subita. Un quadro spesso paragonabile alla sindrome di Stoccolma (in cui la vittima sviluppa sentimenti di affetto nei confronti dell'aguzzino o del carceriere, ndr)». Fanelli propone un'opera di informazione e prevenzione presso i pediatri, le scuole e le famiglie. «Senza il supporto del clan familiare l'alienazione non potrebbe essere messa in atto». È incredibile, racconta, come «un bambino possa avere un distacco da tutto quello che riguarda il genitore che è costretto a rifiutare». Un meccanismo di autodifesa dei piccoli alienati. Che diventano «orfani di genitori vivi». La legale (che per amore della figlia è diventata difensore di sé stessa in questa vicenda e aiuta anche altre mamme, con il gruppo "15 maggio" (nato da un intervento di Ro-

sanna Fanelli proprio su queste pagine, ndr) ha «imparato a gestire il dolore». Questo sarà il quinto Natale senza Nicole. «Sarà un Natale di speranza. I primi anni sono stati dolorosi: c'erano i ricordi, la nostalgia, le tradizioni perse, come quella legata al nome di mia figlia: i festeggiamenti in casa cominciavano il giorno di San Nicola, per il suo onomastico». Ora in casa non c'è più l'albero di Natale, non ci sono le cene in famiglia, c'è la necessità di trovare la forza di andare avanti e non spegnere il ricordo della sorella nell'altro figlio 20enne, che vive con la mamma (i due fratelli, contro ogni buona prassi giuridica, sono stati «spartiti» cinque anni fa). «Nicole non ha il telefonino, per sentirla devo chiamare il mio ex marito che spesso non risponde, e quando risponde il suo tono è condizionante, chiede alla bambina se per caso vuole venire al telefono a parlarmi chiamandomi freddamente per cognome: "C'è la Fanelli", e non "c'è la mamma"». I rapporti con i familiari materni sono inesistenti. «Mia figlia, come succede a tutti i figli di genitori alienati e spesso anche di genitori separati, non riceverà il mio regalo di Natale, né quello del fratello, e dei nonni. La speranza è di vederla». L'ultima foto che ha visto della figlia è su whatsapp: «La bambina tiene in mano un cartello con scritto "papà sei il migliore del mondo" per il padre che sta cancellando la mamma dalla sua vita. Vivo nella consapevolezza che tutto questo finirà e che mia figlia un giorno, quando capirà, tornerà» conclude Fanelli. Intanto stiamo pensando a un'associazione di genitori e stiamo creando una rete di professionisti che possano frenare l'epidemia di casi di alienazione genitoriale: la soluzione è nella prevenzione, nell'informazione e nella rete di solidarietà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il digitale a servizio delle persone disabili

La tecnologia che costruisce una società inclusiva". È stato il tema dell'undicesima edizione di Handimatica, la mostra-convegno dedicata alle tecnologie digitali al servizio della disabilità, che si è svolta a Bologna dal 30 novembre al 2 dicembre. La robotica è stata al centro di diversi incontri: dalla robotica per migliorare le capacità di relazione e linguaggio, fino all'autismo.



Handicap, una società sostenibile e resiliente

È stata celebrata il 3 dicembre la Giornata internazionale delle persone con disabilità, promossa dalle Nazioni Unite, giunta quest'anno alla 25esima edizione. Il tema dell'edizione 2017 è stato "Trasformazione verso una società sostenibile e resiliente per tutti". Durante la Giornata, i Paesi sono invitati a promuovere iniziative per favorire l'inclusione sociale dei disabili, che in Italia sono 4,1 milioni.



Nuovo rapporto Cisf 2017: famiglia e digitale

«Le relazioni familiari nell'era digitale», è il titolo del tradizionale Rapporto Cif (Centro internazionale studi famiglia) pubblicato dalla San Paolo e reso noto nei giorni scorsi. Si tratta di un ampio dossier curato da Pierpaolo Donati, docente di sociologia all'Università di Bologna, che punta a spiegare come la società digitale e l'uso sempre più massiccio delle nuove tecnologie, abbia di fatto cambiato le relazioni familiari. E non sempre in meglio. Nel testo, a cui hanno collaborato molti altri esperti, tra cui il direttore del Cif, Francesco Belletti, si affrontano anche temi come l'evoluzione delle comunicazioni interne ed esterne alla famiglia e l'emergenza educativa in relazione ai media digitali.

Anfaa: rispettare le madri "anonime"

Rispettare il diritto all'anonimato delle donne che hanno deciso di non riconoscere i figli che hanno dato alla luce e che sono stati poi dati in adozione o affidati. Lo chiedono, con

una lettera aperta, Donata Nova e Frida Tonizzo dell'Associazione nazionale famiglie adottive e affidatarie. Dal 1950 sono 90mila le donne che non hanno riconosciuto i loro nati.

movimento**perla**vita



Italiano

A Natale
accogli la vita che nasce



agenziatecnodue.com

Sostieni il Movimento per la Vita Italiano

Dona il tuo contributo a sostegno della vita - IBAN: IT 61 J 030 1503 2000 0000 4106 218

"Pillola" e "metodi"

Basta disinformazione

Gian Luigi
Gigli

E sistono aspetti, legati alla vita sessuale delle persone, parlare dei quali è un tabù. Il motivo, crediamo, è il timore che potrebbero derivarne autolimitazioni ai comportamenti sessualmente più libertari che la cultura dominante incoraggia. Un aspetto particolare è quello legato ai farmaci per il controllo delle nascite, rispetto ai quali anche l'industria contribuisce a mettere la sordina a ogni informazione che potrebbe portare a ridurre il consumo.

È questo il caso della cosiddetta contraccezione di emergenza della quale, contro ogni evidenza, ci si ostina a negare la valenza abortiva, legata alle modificazioni prodotte dalle pillole dei giorni dopo sulla parete endometriale, che la rendono inospitale all'anidamento dell'embrione. Ammetterlo potrebbe portare a un calo delle vendite, inaccettabile per prodotti il cui acquisto è cresciuto a ritmi esponenziali, anche a seguito della possibilità di acquistarli senza prescrizione medica. Sui rischi legati al loro consumo, specie per le giovani donne che ne fanno un uso ripetuto, sappiamo ancora troppo poco.

Sappiamo invece di più sugli effetti indesiderati della vera contraccezione, quella ormonale da uso di estroprogestinici, in commercio ormai da decenni. Malgrado si tratti del rischio di malattie gravi e, in alcuni casi, potenzialmente mortali (come ipertensione, trombosi venosa, trombosi delle coronarie, ictus cerebrale), anche in questo caso gli effetti collaterali sono minimizzati e difficilmente l'informazione su di essi viene portata a conoscenza della pubblica opinione. Il bugiardino informa poi il medico che la pillola è controindicata per alcune patologie, tra cui il cancro del seno e quello dell'endometrio, ma sottovaluta, nonostante la sua importanza, il legame tra pillola anticoncezionale e depressione, rispetto al quale si limita a raccomandare al medico di controllare.

Malgrado l'evidenza clinica dell'influenza della contraccezione ormonale sul tono dell'umore nelle donne, l'associazione tra uso di contraccettivi e disturbi dell'umore rimane un argomento insufficientemente studiato.

Sul tema è apparso in Novembre sull'*American Journal of Psychiatry* un importante studio danese che invece di sorvegliare le conseguenze dell'uso dei contraccettivi orali nei pazienti depressi, ha indagato il rischio di sui-

cidio e di tentato suicidio nelle utilizzatrici delle pillole ormonali anticoncezionali (Skovlund CW et. al., *Am J Psychiatry*. 2017 Nov 17, Epub ahead of print).

Indagine danese su 500mila donne che dal 1996 al 2013 hanno fatto uso di progestinici. Rischio di suicidio raddoppiato rispetto a chi ha fatto scelte diverse

Si è trattato di un'indagine prospettica particolarmente estesa che ha seguito nel tempo tutte le ragazze danesi che hanno compiuto i 15 anni nel periodo che va dal 1996 al 2013 e che fino al quindicesimo anno di età non avevano manifestato sintomi psichiatrici e non avevano fatto uso di farmaci antidepressivi.

Quasi 500 mila donne, con un'età media di 21 anni, sono state seguite nel tempo, per una media di oltre 8 anni e un numero complessivo di quasi 4 milioni di anni-persona. Tra di esse è stato possibile rilevare

699 primi tentativi di suicidio e 71 morti per suicidio. Dal confronto con la popolazione che non aveva mai fatto uso di contraccettivi emerge il dato drammatico di un rischio di suicidio doppio e di un rischio moltiplicato per tre delle morti per suicidio effettivamente avvenute, un rischio che aumenta ancora nel caso di uso di prodotti a base solo di progestinici. L'associazione tra contraccezione ormonale e rischio suicidario ha riguardato soprattutto le adolescenti, con il picco del primo tentativo di suicidio a due mesi dall'inizio dell'uso.

Lo studio che ha riguardato il rischio suicidario conferma e aggrava il significato dei dati pubblicati nel 2016 sulla rivista *JAMA Psychiatry* dallo stesso gruppo di psichiatri danesi, i quali avevano documentato che la contraccezione ormonale, specialmente tra gli adolescenti, è associata al successivo sviluppo di depressione e all'uso di antidepressivi.

È evidente che, nel momento in cui vengono prescritti i contraccettivi orali, le donne avrebbero tutto il diritto di essere avvertite e i medici il dovere di avvertirle rispetto al rischio di sviluppare depressione ed idee suicidarie.

Forse sarebbe anche venuto il momento per effettuare uno studio controllato su larga scala per confrontare l'efficacia dei contraccettivi ormonali rispetto ai metodi naturali per la procreazione responsabile. A parità di efficacia sul controllo delle nascite, i costi e gli eventi avversi dei farmaci potrebbero fare la differenza. I dati danesi indicano che ne varrebbe la pena, per salvare la vita di centinaia di ragazze soltanto in Europa.

Inoltre, per il contesto relazionale ed educativo in cui vengono proposti, i metodi naturali, favoriscono nelle donne la conoscenza della propria fisiologia e negli uomini il rispetto della donna. Potrebbero derivarne un uso più responsabile della sessualità, ridotta a oggetto di consumo nell'era della contraccezione, oltre a positive

conseguenze indirette per fenomeni come la violenza sulle donne e il rischio infettivo legato alla moltiplicazione di partner occasionali. La diffusione dei metodi naturali è tuttavia affidata solo al volontariato e non trova spazio nei consultori pubblici, dove è addirittura ridicolizzata, malgrado il suo insegnamento abbia avuto successo anche in diversi Paesi in via di sviluppo. Il pregiudizio è solo di tipo ideologico. Il danno per la salute pubblica è però evidente.



Perché allora non rilanciare i "metodi" la cui diffusione, pur favorendo nelle donne la conoscenza della propria fisiologia e negli uomini il rispetto della partner, è affidata solo all'impegno del volontariato?

Il cuore del padre può salvare una vita

Massimo Magliocchetti

Uomo e aborto: nuove prospettive di ricerca e di intervento. Il rapporto dell'uomo con il dramma dell'aborto è stato al centro dell'intervento di Antonello Vanni che in uno dei gruppi di lavoro del 37° Convegno nazionale dei Centri di aiuto alla Vita (Cav) ha presentato il suo libro, dal titolo *Lui e l'aborto. Viaggio nel cuore maschile* (San Paolo). La proposta offerta dal Vanni agli operatori dei Cav italiani è quella di rinnovare l'attenzione verso la figura dell'uomo che, di fatto, viene esclusa dal dibattito sull'aborto sia sulla base dell'art. 5 della legge 194/78 in cui il padre è privato di ogni decisione riguardante la vita del figlio concepito, sia a causa di pregiudizi e stereotipi che hanno accompagnato l'eclisse del padre nella società odierna. A questa mancanza secondo Vanni è necessario intendere l'attenzione al padre come un proficuo "sguardo supplementare", che trova il suo fondamento in ricerche che provano come il maggiore coinvolgimento dei padri può salvare la vita di un maggior numero di figli destinati all'aborto. In diversi Paesi del mondo, come ad esempio negli Stati Uniti, questa strategia viene adottata da tempo. Esistono infatti siti internet, associazioni, gruppi di mutuo aiuto, pubblicazioni scientifiche e divulgative su questo tema, volte a sen-

Se informati in modo corretto e tempestivo gli uomini provano un maggiore attaccamento al concepito e un sentimento più profondo della paternità di quanto si ritenga. E anche loro vivono la sindrome post-aborto

Milano, a centro pagina
il convegno Cav
2017
I partecipanti

sibilizzare l'opinione pubblica al fine di riavvicinare l'uomo alla vita di cui è co-autore insieme alla madre. Non solo, presso i consultori sono offerti volantini e brochure sul rapporto padre-madre-figlio concepito per far riflettere sull'importanza del legame che entrambi i genitori hanno con la vita concepita. Durante la sua relazione il professor Vanni ha presentato la documentazione scientifica da lui elaborata comprovante l'esistenza della sindrome post-aborto anche nell'uomo.

Dall'evento abortivo possono infatti derivare gravi danni psicologici anche nel padre del concepito. Le conseguenze sono diverse e dipendono dalla posizione che l'uomo stesso ha avuto nella vicenda. Secondo le statistiche 4 uomini su 10 che hanno vissuto l'aborto soffrono del disturbo post-traumatico da stress di tipo cronico che si manifesta in media entro i primi 15 anni dopo l'evento; su 100 uomini che presentano questo disturbo l'88% soffre di depressione, l'82% di forte senso di colpa, il 77% di turbe dell'aggressività, il 64% di stati ansiosi, il 68% di autoisolamento e emarginazione, il 38% di mancanza di interesse e motivazione per la vita, il 40% di disturbi sessuali tra cui l'impotenza. Alcuni uomini, a seguito della perdita del bambino, soffrono di disperazione, senso di impotenza e diverse forme di depressione cronica. Ciò dimostra che gli uomini provano



un maggiore attaccamento al concepito e un sentimento più profondo della paternità di quanto normalmente si ritenga. Vanni a conclusione della sua relazione ha presentato alcune iniziative che si stanno svolgendo in Italia su questi temi, tra cui il "Documento per il padre" firmato dallo psicanalista Claudio Risé (www.claudio-rise.it) e da diverse anime

I NUMERI

40%
uomini che hanno vissuto il disturbo post-traumatico dell'aborto

88%
vittime di depressione post-aborto

82%
vittime di senso di colpa

64%
con stati ansiosi

40%
con disturbi sessuali

Nel 2001 quel "manifesto" di Risé

Sono trascorsi 16 anni dall'iniziativa lanciata dallo psicanalista e scrittore Claudio Risé – era il dicembre 2001 – ma il suo "Documento per il padre" continua a raccogliere adesioni. Probabilmente perché si tratta di uno snodo irrisolto che la crisi delle relazioni familiari ha ancora di più acuito. Ma anche perché le richieste del "manifesto", sottoscritte da migliaia di padri, rappresentano un traguardo che, se appariva lontano nel 2001, oggi sembra addirittura agli antipodi del comune modo di pensare. L'iniziativa era stata lanciata da gruppo di docenti universitari, scienziati, giornalisti, professionisti, operatori dell'assistenza ai genitori separati e dei diversi gruppi del movimento

degli uomini in Italia. Chiarissima la richiesta: «Modifica dell'atteggiamento verso il padre nella cultura corrente, e nelle norme di legge». Ma non solo. I firmatari sottolineavano «la necessità di un maggior aiuto e riconoscimento al padre disposto ad assumersi ogni onere per il figlio concepito, che la madre sia intenzionata ad abortire». Sullo sfondo uno sguardo preoccupato alla figura del padre che – secondo le tesi più volte espressa da Risé e condivise da tanti altri esperti – «è stata in Occidente separata dalle sue funzioni educative e sociali». Quali conseguenze da questo distorto atteggiamento? «I risultati, del tutto prevedibili secondo tutte le scienze u-

mane, sono evidenti: insicurezza e difficoltà di iniziativa nei figli; incapacità di accettare il principio d'autorità; solitudine e fatica nelle donne madri nel dover assolvere da sole il peso educativo; frustrazione nei maschi adulti, svalutati in quest'aspetto essenziale dell'identità maschile». Una situazione che, secondo quanto si spiegava nel "manifesto" era – ed è tuttora – «fonte di danni gravissimi agli individui, alla vita di relazione e familiare, alla società, alla nostra civiltà». Da qui le richieste alla politica, al mondo culturale, alla società: «Occorrono attenti interventi, che ridiano dignità e responsabilità alla figura paterna». Intollerabile, in particolare, la marginalizzazione del padre al



della società civile, con cui si chiede che «al padre sia consentito di assumere le responsabilità che gli toccano in quanto coautore del processo riproduttivo», dopo anni di silenzio sulla figura paterna. La pubblicazione della brochure dal titolo "Uomini e aborto. Molte storie diverse", utile da consultare e diffondere anche presso i Cav, offre una maggiore cono-

scenza di questi problemi. Infine la pagina facebook "Uomini Pro-Life Italia", primo riferimento social di impegno maschile in Italia «per costruire una nuova generazione di uomini e padri in difesa della vita concepita sotto il cuore della madre: un percorso di bene per la vita umana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E nulla è cambiato

momento dell'interruzione di gravidanza: «Di grande significato affettivo, e simbolico, è la posizione del padre nei confronti del figlio procreato. La prassi oggi vigente, priva il padre di ogni responsabilità nel processo riproduttivo. Una situazione paradossale, ingiusta dal punto di vista affettivo, infondata dal punto di vista biologico e antropologico, devastante sul piano simbolico». Tutto drammaticamente vero. E tutto purtroppo immutato, se non peggiorato, a distanza di tanti anni.

Il documento poi proseguiva: «Per il bene dei figli, e della società, è necessario che al padre sia consentito di assumere le responsabilità che gli toccano in quanto coautore del proces-

so riproduttivo. I casi di cronaca che presentano la disperazione dei padri, che vogliono, prendendosi ogni responsabilità, il figlio che la madre ha deciso di abortire, sono solo la punta dell'iceberg del lutto dell'uomo-padre, espulso dal processo di riproduzione naturale di cui è promotore. È necessario avviare una riflessione collettiva che equipari realmente la dignità della donna e dell'uomo nella procreazione, a garanzia della vita, della famiglia e della società. L'interesse e la volontà della donna devono essere opportunamente tutelati, nel quadro della cura sociale di difesa della vita, e di promozione della famiglia, nucleo vitale della comunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CERCO FAMIGLIA

«Mi aiutate a diventare dottoressa?»

Daniela Pozzoli



Roberto ha 11 anni e frequenta la prima media con scarso profitto. È sensibile e intelligente. Vive in una comunità da oltre un anno perché i suoi genitori litigavano in continuazione e lo trascuravano anche a causa della loro sofferenza mentale. Roberto sta attraversando un periodo di profondo disorientamento e fatica a tollerare le frustrazioni che ne derivano. Trascorre molto tempo da solo e sopra a ogni cosa desidera avere un posto sicuro e stabile, come il fratello che è inserito in una famiglia affidataria, dove possa trovare degli adulti che si prendano cura di lui. Roberto ha bisogno di due "genitori" accoglienti e rassicuranti che sappiano anche accompagnarlo in questi difficili anni di crescita, recuperando fiducia in se stesso. Per lui si cerca una famiglia residente nella

provincia di Monza o Milano, con figli preferibilmente coetanei o maggiori di età per un affido familiare a tempo pieno. Info: *Progetto affido Mowgli, via N. Sauro, 12 - Arcore (Mi); tel.: 039.6882285 (lunedì, martedì, mercoledì e venerdì dalle 9.30 alle 15.30; giovedì dalle 14.00 alle 18.30); e-mail: affidimowgli@asc.offertasociale.it*

Quante volte ti hanno chiesto "cosa vuoi fare da grande?"

Jeovanie, 12 anni, ha già le idee chiare: da grande vuole fare la dottoressa per aiutare chi non sta bene. È un sogno che sta rincorrendo in modo determinato: studia tanto ed è brava a scuola.

Alle sue spalle, però, ha una storia triste e una situazione difficile.

A maggio ha perso entrambi i genitori durante gli scontri che ci sono stati ad Alindao, nella Repubblica Centrafricana, dove abitava con i suoi tre fratelli. Rimasti soli, i bambini hanno raggiunto la nonna a Bangui ma la donna è anziana e non riuscendo ad occuparsi dei nipoti, si è rivolta al *Centro Enfants de Grace* con cui

Coopi collabora per garantire ai bambini orfani e abbandonati le cure di cui hanno bisogno. L'orfanotrofio è gestito da Gilberte, una donna di 60 anni che ha lasciato la sua vita tranquilla in Francia, accanto al marito e ai 4 figli, per aprire questa struttura in un'antica casa di famiglia. E qui Jeovanie è stata accolta. Ma solo continuando a studiare Jeovanie potrà realizzare il sogno di diventare dottoressa, per questo è fondamentale sostenerla a distanza: con 1 euro al giorno le si permetterà di andare a scuola.

Info: *Coopi, tel.: 02.3085057 (Iris); e-mail: sostegnoadistanza@coopi.org*

Faith e la "stagione della fame"

Faith è una bella bambina di 7 anni. Vive in Zimbabwe in un villaggio di campagna dove anni di piogge e siccità stanno mettendo a rischio la vita e la salute dei bambini. Per alcuni mesi all'anno il cibo scarseggia a tal punto che è stata conosciuta l'espressione "stagione della fame". Per Faith la vita non è facile, ha perso il papà quando era molto piccola. Nelle due misere capanne dove vive con la mamma, due fratelli, due sorelle e la nonna, non c'è l'elettricità. La mamma coltiva un piccolo appezzamento, con raccolti che servono prevalentemente per il consumo familiare. Le entrate sono minime e spesso non c'è abbastanza denaro per acquistare il cibo e pagare la scuola. Faith frequenta la *Maranda school* che Terre des Hommes ha inserito nel suo programma di sostegno. Per dare a Faith un pasto nutriente al giorno e farla andare a scuola occorrono 25 euro mensili.

Info: *Terre des Hommes, tel.: 02.28970418; e-mail: sad@tdhitaly.org; www.terredeshommes.it*

Aborto fraudolento Olanda nella bufera

Marina
Casini

L'«industria dell'aborto» motore dell'abortismo internazionale (di cui International Planned Parenthood Federation - Ippf - è l'esponente principale), è protagonista di una sconcertante frode finanziaria avvenuta in Olanda, dove l'aborto è legale dal 1981 (la legge è entrata in vigore tre anni dopo). Accuratamente occultata dai mezzi di informazione e scoperta grazie al giornalismo investigativo del quotidiano pro-life olandese "Nederlands Dagblad", seguito a ruota dal quotidiano "De Volkskrant", la frode ammonta a 15 milioni di euro. Attualmente la notizia è riferita solo dalla "Federazione europea Uno di noi" e da "LifeSiteNews". In particolare, Jonathon van Maren - attivista prolife e autore di The Culture War (2016) - ha intervistato Kees Van Helden, un leader prolife olandese, e il giornalista Sjoukje Dijkstra (l'intervista qui in parte riassunta è reperibile nel sito <https://www.lifesitenews.com/blogs/fraud-runs-rampant-in-dutch-abortion-industry>). Emerge un panorama squallido che lega l'avidità di danaro alla morte inflitta a creature innocenti e alla mutilazione della maternità. La copertura generale e gli "onori" di cui alcuni personaggi coinvolti hanno beneficiato, rende lo scenario ancor più inquietante. Praticamente le cliniche "Casa" - un'organizzazione responsabile della metà degli aborti nei Paesi Bassi - chiedevano rimborsi alle compagnie assicurative per clienti inesistenti, pretendevano ulteriori somme di denaro per le anestesie, presentavano più volte le stesse voci di spesa. In questo modo, alcune cliniche abortiste hanno ricevuto una grande quantità di sussidi economici dallo stato e quindi dai contribuenti olandesi. Al momento su sette cliniche "Casa" quattro sono chiuse e sotto inchiesta. Appena scoperta la frode, i responsabili delle cliniche si sono dileguati e una delle persone ritenuta responsabile delle stesse frodi è diventato Regional Treasurer presso Rutgers Wpf, un'affiliata di Ippf. Secondo il "Nederlands Dagblad", anche altre cliniche per aborti sono coinvolte in scandali finanziari: la clinica per l'aborto Bloemenhovekliniek a Heemstede sembra aver commesso una frode del valore di 800mila euro. Si noti che la direttrice di questa clinica nel 2016 è stata premiata dal ministro della salute olandese per il "sostegno" alle

Le cliniche per l'interruzione della gravidanza coinvolte in uno scandalo finanziario milionario: false fatture e contributi gonfiati. Ma nessuno ne ha parlato

donne in difficoltà. In tutto ciò, l'industria dell'aborto, complici i media, si pone nella parte della "vittima eroica" che - dopo la chiusura di alcune cliniche - non può più soccorrere, nei tempi e nei modi dovuti, le donne con una gravidanza non desiderata a causa del maggior carico di lavoro da smaltire e delle lunghe liste di attesa presso le cliniche che ancora possono "lavorare". Sembra che la preoccupazione sia garantire l'aborto entro le 24 settimane previste dalla legge; non si biasima la frode, ma si lamenta che le donne siano vittime di un sistema che non è in grado di assicurare l'esercizio del loro "diritto all'aborto". Ma è proprio questo lo scandalo degli scandali: che sia

Negli Stati Uniti c'è anche chi protesta davanti alle cliniche "Planned Parenthood" per difendere il "diritto" di aborto... come se ce ne fosse bisogno



considerato un "diritto" impedire di nascere a un numero sconfinato di bimbi. In altri termini lo scandalo è ignorare il diritto alla vita dei figli prima della nascita, negando loro l'appartenenza alla famiglia umana, come vorrebbe un documento all'esame

Nuovi volontari per nuove emergenze

Chi aiuta e chi è aiutato: i cambiamenti sociali rendono i volontari un po' più simili agli utenti. Si fa sempre volontariato dentro un contesto. Se il contesto si trasforma, cambiano i volontari e gli utenti. Di conseguenza le organizzazioni di volontariato sono chiamate ad adattare il loro modo di funzionare a questa situazione modificata.

La svolta culturale che sta cambiando radicalmente la nostra vita è avvenuta in due fasi: il passaggio col '68 dalla coppia oppositiva permesso-proibito a quella possibile-impossibile: op-

portunità sterminate si offrono a noi; la depressione, che è la malattia più diffusa nell'occidente, è legata alla difficoltà di stare in questa condizione di grande apertura e indecisione su cosa fare della nostra vita. E poi c'è il diffondersi delle nuove tecnologie che hanno reso il mondo più immateriale e più veloce. Prima ancora che la crisi economica è questo contesto culturale ad avere prodotto la nuova vulnerabilità diffusa che è diventata la condizione esistenziale della maggior parte delle persone. I nuovi vulnerabili sono un 30% di persone che per la prima volta nella vita si è trovata a fatica a arrivare a fine mese. Sono informati, esi-

genti, risentiti, conflittuali perché sostanzialmente impauriti. Non hanno il "fisico" - come si dice - per reggere la strada, ma si vergognano a chiedere aiuto per non farsi bollare con le stigmate del "fallito". Una vulnerabilità così estesa fa sì che da un lato queste fragilità attraversino anche i volontari e dall'altro lato che le criticità che siamo abituati a incontrare nei Centri di aiuto alla vita vadano diffondendosi anche in ceti sociali che non sono mai stati destinatari dell'attività dei Centri. Da 15 anni si parla di un volontariato più individualista. Di per sé non c'è nulla di male a sentire un "per me" nella relazione di aiuto. Se non ci fosse questo li-

È urgente allargare lo sguardo per intercettare le varie fragilità che bussano alla nostra porta



della Commissione dei diritti dell'uomo dell'Onu, in cui si sostiene il diritto universale di aborto come conseguenza del diritto alla vita delle donne. Intanto, il Movimento per la vita olandese mantiene fede all'impegno di affiancare le donne per

superare gli ostacoli di una gravidanza difficile o indesiderata e di promuovere nella società un'autentica cultura della vita per rifondare i diritti umani sulla vita nascente, se è vero come è vero che il concepito è "uno di noi".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Così cambia il profilo di chi «dà una mano»

vello d'identificazione, noi saremmo mossi dal dovere di essere algidi e astratti. Tuttavia la nuova condizione culturale qui descritta aumenta i rischi di una deriva narcisistica. Attrezzarci per accogliere e valorizzare questo tipo di nuove risorse, significa evitare che l'organizzazione possa patirne il calo di volontari che caratterizza tutto il volontariato organizzato (Istat segnala che il 44% degli italiani preferisce fare volontariato fuori da organizzazioni, statuti e burocrazie), ma significa anche adattare i processi di lavoro a questa "benzina" particolare che consente all'organizzazione di conseguire i propri obiettivi. È probabile che se ag-

ganciamo nuovi volontari questi necessitino di essere accompagnati nei loro itinerari esistenziali che saranno ineludibilmente più complessi di quelli dei primi volontari, semplicemente perché la società da cui vengono è cambiata. Sul fronte degli utenti si tratta di capire se l'organizzazione può allargare il proprio sguardo per intercettare nuove fragilità che non si presentano bussando alla nostra porta; richiedono una prosimità discreta e l'allestimento di contesti conviviali in grado di consentire a queste fragilità di dischiudersi. Ciò significa attrezzarsi non solo per l'emergenza, ma anche per intervenire in questa zona grigia in cui lavorano po-

chissimi attori e che è assolutamente cruciale per il futuro della nostra convivenza. In questa zona possiamo più facilmente incontrare sia persone in bilico sulla scelta tra procreazione e aborto, sia persone che hanno scelto l'aborto e vivono un dramma rimosso dalla nostra coscienza collettiva. Un dramma su cui sta lavorando solo il Movimento per la vita. In sostanza: i nuovi cambiamenti sociali rendono un po' più simili volontari e utenti. Il disagio si fa sempre più complesso da decifrare. Il gioco dove le due parti (chi aiuta e chi è aiutato) sono ben identificate è più difficile da giocare.

Gino Mazzoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MICRO COSMI 2.0

Sia un Natale per restituire giustizia e dignità

Diego Motta



Sarebbe bello se il prossimo Natale diventasse un momento simbolico di restituzione per tanti uomini e donne di buona volontà che, anche in questo 2017, hanno dimostrato di avere a cuore un orizzonte più alto rispetto a quello della quotidianità. In un ipotetico elenco di questo tipo, entrerebbero a ragione figure spesso differenti tra loro: mamme, papà e figli che ogni giorno combattono la buona battaglia della famiglia e insieme sanno scrutare il futuro, oltre le difficoltà del presente; sacerdoti che bussano alle porte del prossimo e le aprono a chi ha bisogno; missionari e volontari coinvolti nel grande campo dell'evangelizzazione e della cooperazione internazionale; lavoratori che si mobilitano per altri lavoratori e salvano posti e prospettive di tante aziende; imprenditori che guardano al di là degli spifferi della congiuntura economica e compiono gesti di riconciliazione e di integrazione all'avanguardia all'interno delle proprie fabbriche.

La lista potrebbe tranquillamente continuare e di certo incapperebbe nella facile accusa di "buonismo" che viene rivolta un po' a tutti quelli che, in un momento storico come questo segnato da lacerazioni e diffidenze, si ostinano a cantare fuori dal coro. Ma dovrebbe essere proprio quella parola, restituzione, a scombinare i piani di chi invece mette al primo posto logiche di profitto, individualiste e un po' egocentriche. Restituire, visto dalla parte di chi riceve, in fondo vuol dire fare il proprio interesse, riprendersi in mano qualcosa, riappropriarsi, ri-ottenere ciò che si è dato. È un principio di giustizia e di legalità, ma tutto questo non esaurisce la bontà del gesto. La restituzione, infatti, è anche

altro.

Presuppone infatti un soggetto consapevole di ciò che fa, oltre a un destinatario disposto a ricevere. Qui sta la novità, la portata inaspettata del gesto. A patto che si segua sempre uno stile di gratuità e generosità, cioè nel segno di quanto si è ricevuto. La restituzione fa bene perché produce e diffonde bene intorno a sé, come sa chi vive una relazione educativa, poiché permette di condividere benefici e problemi di una scelta. In questa fine d'anno, i figli (anche quelli diventati adulti) potrebbero restituire così un po' di tempo e pazienza ai propri genitori, gli anziani rimettere in circolo ricordi ed esperienze di una vita, i migranti rispedire al mittente tanti discorsi xenofobi mettendosi a servizio concretamente di chi li ha accolti. Esistono anche, in casi come questi, restituzioni che avvengono per legge: a dicembre, ad esempio, ai Comuni che si sono presi la responsabilità (vale la pena insistere sulla parola, responsabilità) di accogliere richiedenti asilo, è stato riconosciuto un "bonus gratitudine", un contributo finanziario che permetterà ai primi cittadini di rispondere ad altri bisogni delle loro comunità, in prima linea anch'esse nella sfida dell'accoglienza. E pensate a come si allargherebbe la platea dei beneficiari di azioni del genere, se la dimensione del gesto avesse rilevanze pubbliche: sui territori prenderebbe forma una condivisione maggiore di beni e di bisogni inespresi, i cittadini verrebbero spinti a comportamenti collettivi virtuosi, il clima di tensione sociale di colpo svanirebbe. Sarebbe un buon inizio (d'anno)...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Volontariato per la vita, quella

**Marco
Giordano***

Qual è il nesso che lega la comunicazione del messaggio della vita nascente con il compito di tessere - o, meglio, di "annodare" - la rete tra di noi e con gli altri?

Tra di noi, cioè tra i volontari che fanno parte dei singoli Centri di aiuto alla vita, tra i Centri del medesimo territorio, tra questi e il Movimento per la vita regionale e nazionale. E con gli altri, cioè con le altre associazioni impegnate sui temi della vita e della famiglia (pensiamo a tutto il mondo del Forum delle associazioni familiari, di cui il Movimento per la vita è attivo partecipante), con gli organismi pastorali della Chiesa impegnati sia a livello locale che nazionale (in primis gli Uffici di pastorale familiare, le Caritas) e con le realtà associative non cattoliche sensibili ai temi della vita.

Proviamo ad entrare nel tema confrontan-

doci con un quesito preliminare: perché annodare la rete? Cioè quali ragioni rendono necessario un costante, intenso, adeguato "lavoro di tessitura" delle relazioni interne ed esterne al Movimento per la vita?

La rete va annodata innanzitutto perché senza rete, non c'è messaggio. Mancanza di rete significherebbe, infatti, frammentazione, disgregazione, atomizzazione di volontari e gruppi. In una tale situazione il messaggio della vita rischierebbe di divenire afono, debole, privo dell'energia necessaria per farsi sentire.

Andando ulteriormente a fondo, il tema dell'annodatura ci spinge ad affermare che si tratta di un lavoro necessario perché la rete "è" il messaggio. Nel capitolo 13 del Vangelo secondo Giovanni, al versetto 35, leggiamo: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri». Il Signore ci invita a comprendere che lo specifico del cristianesimo, che l'elemento distintivo delle

*Senza collegamenti
e senza concordia
si rischiano
frammentazione
e atomizzazione
Anche il messaggio
rischierebbe
di divenire afono
e privo di energia*

Cav, parole e messaggi per accogliere meglio

La nostra società si è fatta sempre più complessa e in essa agiscono generazioni di individui nate in epoche la cui distanza temporale non coincide più con una distanza di carattere storico. Basti pensare alle definizioni che sono state coniate in questi anni a proposito delle generazioni che si stanno succedendo. Siamo passati dai "baby boomers", alla generazione "X", la generazione "Y" (o dei millenials), la "Z" e oggi si sono aggiunti coloro che vivono la loro esistenza costantemente connessi alla rete internet. Questi si riconoscono nella generazione "C" ovvero dei "connected", i connessi.

Anche per i Cav vi è l'esigenza di tenere in considerazione il ruolo che la comunicazione ha nella relazione fra gli individui e quella di "farsi capire" meglio da una platea sempre più eterogenea. Per migliorare la capacità comunicativa di coloro che con le loro opere testimoniano il valore della vita, può essere utile ricordare alcuni principi.

Già alla fine degli anni '40 del secolo breve, due ricercatori (Claude Shannon e Warren Weaver), intuirono che sarebbe stato possibile definire un modello generale della comunicazione. L'idea era che in ogni comunicazione sono necessariamente presenti: a) una fonte di informazione, b) un trasmettitore, c) un canale, d) un ricevitore, e) un destinatario (o molti). In ogni punto di questa catena possono però inserirsi o formarsi dei disturbi in grado di compromettere in un modo più

o meno severo la comprensione del messaggio che giunge al destinatario (al netto delle sue caratteristiche culturali). Il modello prevedeva tre aspetti distintivi: tecnico (trasmissione vera e propria), semantico (utilizzo di un dizionario comune) e pragmatico (quanto è in grado il messaggio di indurre un comportamento in chi lo riceve). Oltre che a ricordare anche il lavoro del linguista Roman Jakobson, dobbiamo riconsiderare per il futuro gli effetti generati dai cosiddetti cinque assiomi di Paul Watzlawick il quale, assieme ai due coautori Beavin e Jackson, ben li argomentò nel saggio "La pragmatica della comunicazione umana", pubblicato alla fine degli anni '60.

Secondo gli autori dunque sussistono cinque assiomi: 1. "non si può non comunicare", in altri termini si può anche dire che è impossibile non possedere dei comportamenti; 2. "ogni comunicazione ha un aspetto di contenuto e uno di relazione, di modo che il secondo classifica il primo ed è quindi metacomunicazione", dove metacomunicazione indica una comunicazione di secondo livello relativa alla comunicazione stessa;

*La teoria della comunicazione
esige di conoscere sempre
meglio i destinatari a cui si
rivolgono le volontarie per
migliorare la capacità
di relazione*

3. "la natura di una relazione dipende dalla punteggiatura delle sequenze di comunicazione tra i comunicanti", ovvero le diverse possibilità di interpretazione che una comunicazione può formare; 4. "le comunicazioni possono essere di due tipi: analogiche (ad esempio le immagini, i segni) e digitali (le parole)" e infine 5. "le comunicazioni possono essere di tipo simmetrico, in cui i soggetti che comunicano sono sullo stesso piano (ad esempio due amici), e di tipo complementare, in cui i soggetti che comunicano non sono sullo stesso piano (ad esempio la mamma con il figlio)".

Per utilizzare praticamente la narrazione teorica nella nostre relazioni di operatori e volontari con le donne utenti dei Cav serve quindi uno sforzo ancora maggiore per comprendere meglio i destinatari ai quali ci rivolgiamo per atteggiamento, capacità di relazione, appartenenza. Si dovrà insistere maggiormente nella ricerca di vocabolari comuni e condivisi, con i quali rafforzare le relazioni con tutti i portatori di interesse che ci circondano. Diventa indispensabile la condivisione delle esperienze rendendole strutturate e formalizzate fino a giungere a un modello esteso di buone pratiche. Infine, occorre avere la capacità di analizzare i successi quanto i fallimenti delle nostre esperienze e cercare di agire costantemente per obiettivi definiti e misurabili.

Tullio Fragiaco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



rete che è urgente annodare



realtà che da esso nascono, è l'unità. Un volontariato e un associazionismo cristiano divisi sarebbero irriconoscibili e incomprensibile diventerebbe il loro messaggio, svuotato dall'interno di significato e credibilità.

Su questo s'è chiaramente espresso il neopresidente della Conferenza episcopale italiana, l'arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, cardinale Gualtiero Bassetti, nella sua prima prolusione il 25 settembre 2017: «In questo tempo di particolarismi e allentamento dei legami ci può essere la tentazione di andare ciascuno per la propria strada. Isolarsi è una tendenza che può entrare anche all'interno della Chiesa ma che va allontanata con decisione».

Il cardinale Bassetti non s'è limitato a denunciare i problemi, ma ha indicato con chiarezza la strada: «per portare la luce [...] in questo mondo nuovo, [occorre ...]: la spiritualità dell'unità», intesa come profonda disposizione ad una vita comunione. E il presidente della Cei affonda ulteriormente il colpo, sottolineando che «non è auspicabile che, nonostante le diverse sensibilità, i cattolici si dividano in "cattolici della morale" e in "cattolici del sociale"». E conclude sottolineando che «i cattolici

hanno una responsabilità altissima verso il Paese [...] unire l'Italia e non certo di dividerla [...] rammendare il tessuto sociale [...] con prudenza, pazienza e generosità». Che si debba lavorare a costruire e custodire l'unità è, del resto, questione di buon senso. Basta riportare alla mente il detto popolare, secondo il quale l'unione fa la forza. Al bambino non ancora nato, alla sua mamma in difficoltà, che cosa serve? Una rete slabbrata e divisa? Un gruppo di volontari scollegato? Un volontario solitario? Eppure la strada da seguire per combattere le strutture di peccato che affliggono e falcidiano i bambini non ancora nati, ce la suggerisce già da tempo, con estrema chiarezza il Compendio di dottrina sociale della Chiesa cattolica, che, al numero 193, indica la necessità di sviluppare strutture di solidarietà. In questo il cardinale Bassetti va diritto al punto da cui occorre iniziare e lancia «un forte richiamo a un maggiore apprezzamento tra le diverse realtà ecclesiali, in un'autentica gara a stimarsi e valorizzarsi a vicenda (cfr. Rm 12, 10)». Un invito antico, ma sempre molto attuale!

***presidente nazionale federazione
Progetto Famiglia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sos vita, da 25 anni vicino alle donne in difficoltà

Il telefono Sos Vita festeggia 25 anni di servizio alla Vita. In tanti anni migliaia e migliaia. Tanti gli esempi che si potrebbero citare: «Maria è preoccupata: durante l'ultimo mese ha avuto due rapporti non protetti e assunto il Norlevo a distanza di 15 giorni l'uno dall'altro e non sa cosa aspettarsi poiché il ciclo ritarda...». Oppure «Rosa ha partorito da una settimana. Piange perché si sente inadeguata nella cura del figlio e non ha nessuna amica o parente a fianco...». E ancora: «Angela, 42 anni, è alla prima gravidanza, incinta di 11 settimane. Lui non vuole più questo figlio e la spinge ad abortire. La sua famiglia era contraria già all'origine della gravidanza...». E si potrebbe continuare a lungo.

Il 24 dicembre 1992 nasce Sos Vita come linea telefonica gratuita per dare ascolto alle donne in gravidanza affinché, debitamente sostenute, possano pensare di accogliere il figlio che portano in grembo. Il sostegno si traduce nel tessere invisibili reti di solidarietà che passano attraverso la condivisione, l'educazione e la cultura che nelle sedi dei Centri di aiuto alla vita (Cav) trovano massima espressione. Un progetto personalizzato e sinergico per favorire, l'autonomia e l'auto-

valorizzazione della donna. Oggi le tecnologie offrono grandi possibilità, aumentano la nostra possibilità di comunicare mettendoci in relazione diretta con gli avvenimenti, ci rendono partecipi della notizia. Esse, tuttavia, hanno anche delle implicazioni antropologiche negative, quali l'impoverimento delle relazioni,

Voci, storie, vissuti hanno contribuito a costituire quella rete d'accoglienza che oggi, grazie anche alle nuove tecnologie, è esperienza di accoglienza concreta

l'estraneità al contesto storico e al dato di realtà. Dal 2015 Sos Vita è disponibile anche in chat - www.sosvita.it - a fianco della donna.

Tante voci, tante storie, tanti vissuti hanno contribuito a costituire la rete di Sos Vita, cioè quel tessuto su cui abbiamo costruito un'esperienza concreta e quotidiana di solidarietà e di impegno.

«Accogliere per aiutare ad accogliere la vita senso e frutto della nostra storia, della nostra identità e missione».

La vita è una sfida – accogliere la vita è accettare la sfida –. Anche la gravidanza oggi è una sfida: sfida al tempo, al proprio passato, al quotidiano, alle aspettative sul futuro; sfida all'incontro con l'altro, al perbenismo, alla paura; sfida al dialogo tra supposto bene e supposto male, al dolore del distacco; sfida alle religioni. In ultima analisi è una sfida al futuro: se non lo vedi possibile, difficile accettarla e accogliere il figlio che quel futuro incarna.

La nostra riconoscenza va ai pionieri di Sos Vita, a quelle persone che sono state capaci di tradurre i bisogni, assumersi la responsabilità, trasformare le speranze in progetti, i diritti e le opportunità, la conoscenza in impegno.

Ci sembra giusto ricordare che il nostro debito più grande è verso le donne che, in tutti questi anni, ci hanno aperto i loro cuori, ci hanno concesso di toccare il loro dolore e le loro anime, di farci sentire un po' meno semplici osservatori o forse più umani. In questo modo, loro ci hanno aiutati a dare un senso al nostro esserci, quali involontari testimoni di qualcosa di vero, per un giorno, ogni giorno, per venticinque anni.

Maria Luisa Ranallo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aborto e psiche Il disagio ignorato

**Cristina
Cacace***

La perdita naturale di una gravidanza rappresenta un lutto socialmente accettato e riconosciuto che consente alle donne di chiedere aiuto e ricevere facilmente un sostegno. Purtroppo non si può dire lo stesso per i disagi psichici che seguono un aborto volontario (Ivg), in quanto sin troppo spesso ne viene sottovalutato l'impatto psicologico. Si pensi al consenso informato: le donne non ricevono alcuna informazione riguardo le possibili conseguenze psichiche correlate all'aborto, come se quell'utero e quell'embrione non stessero all'interno di una persona dotata di vissuti emotivi.

Le donne sviluppano l'attaccamento emotivo verso il feto già durante le prime fasi della gravidanza: esso inizia subito dopo il concepimento anche nelle donne che progettano di abortire, in quanto i processi psicologici sottostanti a questa relazione precoce sono inconsci e biologicamente predeterminati. Ecco perché le donne quando si trovano a dover scegliere se portare a termine o meno la gravidanza vivono sentimenti ambivalenti e arrivano all'Ivg con sentimenti di paura e dubbi. Coloro, invece, che si percepiscono tranquille spesso hanno una sorta di anestesia emotiva che consente loro di procedere con l'interruzione.

Diversi studi scientifici hanno evidenziato il ruolo dell'Ivg nell'insorgenza di gravi disturbi psicologici, che si manifestano in modo estremamente variabile e non sono determinati dall'educazione ricevuta o dal credo religioso.

L'aborto è un evento che determina un trauma psichico. Le parole "trauma" e "psiche" derivano dal greco: trauma significa ferita, lacerazione, danno; *psichè* significa anima. Dunque l'aborto, rappresentando un trauma psicologico, è una ferita dell'anima. Esso può avere un impatto emotivo così intenso e devastante che impedisce alla persona di continuare ad essere come prima.

Le donne lo vivono come l'eliminazione violenta del proprio bambino e questo vissuto si accompagna alla paura, all'ansia, alla colpa e alla solitudine associati alla procedura.

Subito dopo l'Ivg è normale vivere una fase di shock caratterizzata da confusione, perdita di concentrazione, ovattamento, incredulità, nella quale non si percepiscono le conseguenze e il significato dell'accaduto e si sperimenta una riduzione dei livelli di ansia associati alla procedura. Poi segue l'acquisizione di

consapevolezza dell'accaduto: la donna sperimenta vissuti di depressione, colpa, rabbia e ansia. Quando la persona non supera questi vissuti significa che è necessario un aiuto specialistico, perché potrebbe aver sviluppato un Disturbo Post-Traumatico da Stress (Ptd).

Il Ptd è un disturbo psichico che può avere gravi conseguenze se non trattato adeguatamente e com-

portare un deterioramento improvviso delle proprie funzioni psichiche. In alcuni casi possiamo riscontrare depressione, piuttosto che disturbi d'ansia, problemi relazionali col partner o con gli uomini in generale, disturbi sessuali, pensieri di suicidio, perdita della stima di sé e abuso di sostanze. Il trauma, infatti, condiziona pesantemente una vasta gamma di funzioni psicologiche, quali la regolazione dei sentimenti, la capacità di pensare con chiarezza, il modo in cui i senti-

menti vengono espressi attraverso il corpo, la visione e la percezione emotiva di se stesse, degli altri e della vita. In altri casi, invece, il silenzio, che accompagna il post-aborto, comporta la rimozione dei vissuti traumatici. Apparentemente la donna continua a vivere come se niente fosse successo ed i ricordi e le emozioni legate all'Ivg vengono allontanati dalla coscienza, chiusi in un "cassetto" nel proprio sé. Questo è un meccanismo di difesa, che ha sempre una funzione protettiva, nonostante sia estremamente patologico: permette alla donna di mandare avanti la propria vita quotidiana e sopravvivere emotivamente all'evento. È questo il caso di donne che continuano a funzionare nel lavoro o nelle relazioni sociali, ma iniziano a soffrire di attacchi di panico o vivono le relazioni intime con un distacco emotivo che precedentemente non avevano.

Sarebbe auspicabile quindi informare le donne riguardo le possibili conseguenze psicologiche inerenti l'aborto volontario ed aiutarle a rompere il muro del silenzio e della vergogna per chiedere aiuto. Un percorso adeguato può riportare gioia ed entusiasmo dove regnano dolore e morte.

**psicologa, psicoterapeuta, ricercatrice Itci*

*Depressione, sensi
di colpa, panico,
spesso anche pensieri
suicidi
Problemi psichici
frequentissimi dopo
un'interruzione
di gravidanza, ma
parlarne è vietato
Le donne non
ricevono alcune
informazioni sulle
conseguenze interiori
del loro gesto*



Cav, le risposte

Chi sono le donne che si rivolgono ai Centri di aiuto alla vita oggi? Quali i bisogni che portano? Sono donne che stanno vivendo una gravidanza, o ne temono la possibilità, in un momento difficile o faticoso della loro vita. Arrivano al Cav su consiglio di amici, parenti, medici, servizi sociali o attraverso la rete Sos Vita. Entrano dalla porta preoccupate, spaventate e con sofferenza raccontano quanto stanno vivendo. Un primo passo per poterle incontrare veramente è coltivare uno sguardo capace di intravedere oltre alle loro domande le loro risorse e la capacità di rimandare loro l'unicità e la preziosità di quanto stanno vivendo.

Questo primo incontro può portare alla costruzione condivisa (donna-Cav) di un percorso di accompagnamento e sostegno proprio a partire dalle risorse di entrambi. Percorso che diviene possibile se facciamo del-



Dalla malattia del figlio pagine di speranza per le cure palliative

È l'incontro con la sofferenza e con la tenacia di un piccolo uomo che ha permesso a Giacomo Gruarin di incominciare a sentirsi adulto e a sognare. Giacomo, classe 1971, vive in provincia di Pordenone. Operaio metalmeccanico, ha vissuto sulla propria pelle il sentimento dell'impotenza quando, nel 2011, è venuto alla luce Francesco. Sei anni prima era nato Pietro, ma la nascita di questo secondo bambino è stata differente. Prima mamma Sonia e papà Giacomo hanno scelto di tenere questo piccino, di fronte allo scenario drammatico prospettato loro dai medici. Poi si sono trovati di fronte a uno scricciolo: Francesco era gravemente prematuro, avendo lasciato il grembo materno dopo sole 26 settimane di gestazione. Una piuma – pesava infatti 572 grammi – ma "non ha mai mollato". Oggi è un bimbetto vivace, sano, che ha incominciato a frequentare la scuola primaria. Nelle settimane in cui Francesco era ricoverato, papà Giacomo si spostava tra lavoro, casa, ospedale. Il bambino pian piano cresceva, e contemporaneamente si rinfocolava nei genitori e nel fratello la speranza in un esito positivo. Sul comodino, Giacomo aveva il mensile dell'Associazione nazionale

alpini e, leggendo le vicende dure e spesso tragiche dei soldati sui fronti della Grecia e della Russia, non poteva che fare un parallelo col suo piccolo mal equipaggiato che conduceva una personale lotta per la vita. Con forza Giacomo ha accompagnato la famiglia in questo percorso di sofferenza e ha raccontato questa vicenda in una lettera pubblicata proprio su "L'alpino" nel settembre del 2012. «L'impotenza dei medici in certi momenti era come l'impotenza dei nostri alpini contro il freddo, la fame, le malattie – scriveva –; le due gravi infezioni che colpiscono il fragile corpiccino di Francesco sono state come le terribili raffiche delle mitragliatrici contro i nostri poveri soldati mentre le premurose infermiere che a turno lo seguivano minuto per minuto, erano per me quelle coraggiose donne delle isbe che per sfamare gli alpini mettevano a repentaglio la loro vita. Ringraziando il Signore, nelle tradotte che riportavano a casa i nostri valorosi soldati dal fronte, c'era anche il mio "reduce" Francesco!!!». Per questo papà, orgoglioso e tenace, la lotta intrapresa dal figlio ha rappresentato la leva per aprire un mondo sinora inesplorato:

quello della scrittura. All'inizio, Gruarin ha desiderato scrivere per tutti i bambini che, come Francesco, debbono lottare per restare al mondo, ma dopo alcuni tentativi, la creatività di Giacomo ha preso un'altra direzione. A incoraggiarlo anche le parole della giornalista Rai Maria Concetta Mattei, venuta a conoscenza della storia di Francesco.

Dalla penna di Giacomo è uscito quindi un romanzo – *Grazie prof!* (AltroMondo editore, disponibile on line e su richiesta in tutte le librerie) – che narra di un insegnante di scuola superiore che, impossibilitato ad accompagnare gli studenti dell'ultimo anno, propone loro una escursione sulle Dolomiti. La meta è un borgo ormai abbandonato e la gita diventa l'occasione per assaporare nuove emozioni e per incontrare

un mondo sconosciuto. Tra gli studenti, uno però, a causa della propria arroganza e inquietezza, riesce a incrinare il rapporto con il docente. Gruarin accompagna il lettore, infondendo speranza. «Questo romanzo – confida Giacomo – nasce in virtù di questa esperienza incredibile vissuta con la mia famiglia. Non prendevo in mano la penna dai tempi della maturità, ma anche grazie alle parole della

Mattei, ho provato a scrivere e ho concretizzato un sogno. Vorrei che le persone che leggono il libro, alla sera si addormentino con pensieri positivi, perché desidero dare un messaggio di speranza».

Ancora una volta il contatto con la sofferenza ha indirizzato la vita di Giacomo. Infatti il libro è dedicato al suocero, scomparso a causa di un tumore. «Ho riflettuto molto su questo grande mistero che è la morte. E sul come fare perché ciascuno di noi possa affrontarla nel modo migliore». Per questo ha deciso di donare i proventi della vendita del romanzo all'associazione "Il mantello onlus per le cure palliative del Veneto Orientale". «Vorrei offrire un contributo e anche parlare dei servizi che aiutano le famiglie e i malati terminali ad affrontare questo periodo così duro».

Il romanzo è stato illustrato da un giovane disegnatore, Federico Gardin.

L'operaio-scrittore, sensibile e determinato, marcia con entusiasmo e spera di sostenere anche con questo libro chi deve affrontare la sofferenza e scontrarsi con il dramma della morte.

Barbara Garavaglia

alle nuove domande

la "relazione" il nostro obiettivo principale. Occorre provare a porsi insieme la domanda: «Cosa senti che possa aiutarti a vivere con un po' più di serenità questa gravidanza?». E costruire poi insieme le risposte.

Questo ci chiede, come volontari/operatori Cav, di impostare le nostre associazioni e tutte le attività che ne conseguono prima per "esserci" e poi per "fare"; consapevoli di non poter offrire soluzioni preconfezionate, ma disponibili a camminare insieme su strade nuove e sempre diverse.

Da qui la necessità di trovare il tempo per fermarci, all'interno delle associazioni, per essere "relazione" prima di tutto fra noi volontari: formandoci, valorizzando le diverse capacità e competenze e soprattutto curando spazi di condivisione e scambio.

Maria Chiara Pignedoli

Chi sono oggi le donne che si rivolgono ai Centri di aiuto alla vita? Quali i bisogni che portano?

Nuovi volontari «Inclusivi e sostenibili»

**Roberto
Museo***

Il 2 agosto scorso è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale l'ultimo dei decreti legislativi attuativi della delega al Governo per la riforma del Terzo Settore (legge 106/2016), quello sul Codice del Terzo Settore che ha seguito in ordine temporale "l'istituzione e la disciplina del servizio civile universale", "la disciplina dell'istituto del 5 per mille" e "la revisione della disciplina in materia di impresa sociale".

Il cerchio però non è ancora chiuso. Sulla tabella di marcia del Ministero del Lavoro sono previsti 39 provvedimenti attuativi e insieme alle rappresentanze del sociale il Ministero farà un primo "tagliando" nella prossima primavera, introducendo le modifiche che riterrà necessarie. Si tratta di un corpus normativo imponente con una legge delega di 12 articoli e quattro decreti legislativi, per un totale di 161 articoli che imporranno un deciso cambio di marcia, primo fra tutti il superamento dei tanti regimi speciali e normative di settore che hanno creato molto spesso nel corso degli anni un quadro generale confuso e scarsamente omogeneo del non profit.

La parola riordino, usata più volte anche dal sottosegretario Luigi Bobba, "padre" della riforma, è la più appropriata per indicare lo scopo principale del Codice del Terzo Settore.

Tre esempi sono sufficienti a farne compren-

dere la portata.

1 - vengono abrogate due leggi storiche come quella sul volontariato (266/91) e quella sulle associazioni di promozione sociale (383/2000), oltre che buona parte della "legge sulle Onlus" (460/97).

2 - vengono raggruppati in un solo testo le sette tipologie di quelli che da ora in poi si dovranno chiamare Enti del Terzo settore (Ets): organizzazioni di volontariato; associazioni di promozione sociale; imprese sociali (incluse

le attuali cooperative sociali), enti filantropici, reti associative; società di mutuo soccorso; altri enti (senza scopo di lucro e diversi dalle società).

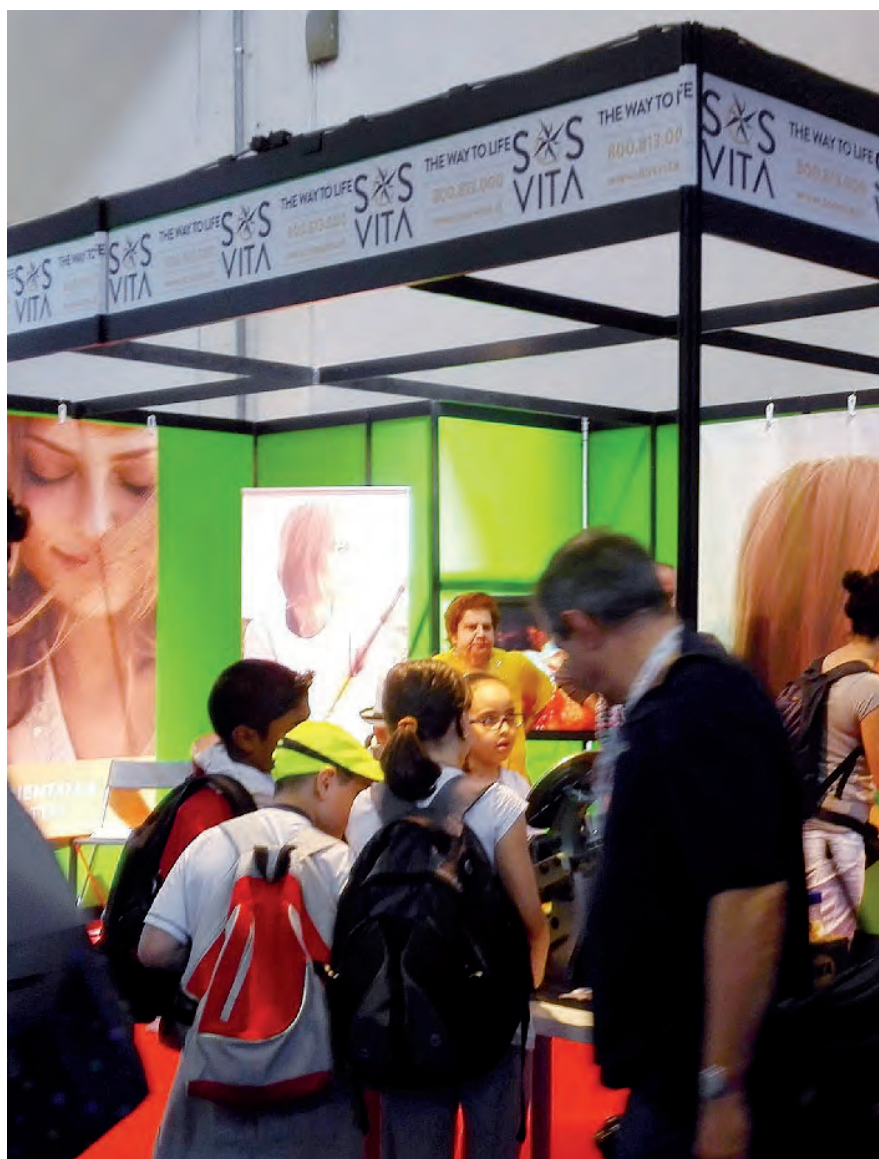
Gli Enti del Terzo settore saranno obbligati all'iscrizione al Registro unico nazionale del Terzo settore (già denominato RUTS), che riunisce e sostituisce gli attuali oltre 300 registri, albi, anagrafi degli enti non profit finora esistenti.

Viene infine costituito, presso lo stesso ministero, il Consiglio nazionale del Terzo settore, nuovo organismo di una trentina di componenti (senza alcun compenso) che

sarà tra l'altro l'organo consultivo per l'armonizzazione legislativa dell'intera materia.

3 - Vengono definite le «attività di interesse generale per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale» che "in via esclusiva o principale" sono esercitati dagli Enti del Terzo Settore. Si tratta di un elenco, dichiaratamente aggiornabile, che "riordina" appunto le attività consuete del non profit (dalla sa-

*La riforma
del Terzo settore
apre lo spazio
a nuovi soggetti
e nuove
opportunità. E dà
gambe a nuove
forme di civismo
che si stanno
affermando
tra le nuove
generazioni come
l'economia della
condivisione
e dello scambio*



Uno stand
di Sos Vita

nità all'assistenza, dall'istruzione all'ambiente) e ne aggiunge alcune emerse negli ultimi anni (housing, agricoltura sociale, legalità, commercio equo).

Gli Ets saranno tenuti al rispetto di vari obblighi riguardanti la democrazia interna, la trasparenza nei bilanci, i rapporti di lavoro e i relativi stipendi, l'assicurazione dei volontari, la destinazione degli eventuali utili. Potranno accedere anche a una serie di esenzioni e vantaggi economici previsti dalla riforma: circa 200 milioni nei prossimi tre anni sotto forma, ad esempio, di incentivi fiscali maggiorati (per le associazioni, per i donatori e per gli investitori nelle imprese sociali), di risorse del nuovo Fondo progetti innovativi, di lancio dei "Social bonus" e dei "Titoli di solidarietà".

Senza contare che diventano per la prima volta esplicite in una legge alcune indicazioni alle pubbliche amministrazioni: come cedere senza oneri alle associazioni beni mo-

Supplemento di **Avvenire**
del 17 dicembre 2017

Direttore Responsabile
Marco Tarquinio

Coordinamento redazionale:
Luciano Moia (caporedattore)
email: noi@avvenire.it

Non può essere venduto separatamente dal numero odierno del quotidiano.

"Noi Famiglia & Vita" più "Avvenire" euro 2,30

Avvenire Nuova Editoriale Italiana Spa
Piazza Carbonari 3, 20125 Milano
Tel. 02 67801

Fotografie: R. Siciliani, Contrasto, PhotoAlto, Icp, Sintesi, Ansa, LaPresse, Boato

SERVIZIO ARRETRATI

Per ordini e informazioni sugli arretrati
Numero di telefono (02) 6780.362
e-mail: arretrati@avvenire.it
dalle 9.00 alle 12.30 e dalle 14.30
alle 17.00 (da lunedì a venerdì)
Prezzo Arretrati: "Avvenire"
più "Noi Famiglia & Vita" euro 4,60 cad.
Codice ISSN online 2499-314X
Codice ISSN 2499-4979

INFORMAZIONI E NUOVI ABBONAMENTI

Per informazioni e nuovi abbonamenti
Numero verde 800 820084
dalle 9.00 alle 12.30 e dalle 14.30 alle
17.00 (da lunedì a venerdì)
e-mail: servizioclienti@avvenire.it

Registrazione Tribunale di Milano n. 563
del 29/9/1997

SERVIZIO DIFFUSIONE E VENDITE

Tel. (02)6780215/6
Stampa: Centro Stampa Quotidiani S.p.A.
Via dell'Industria 52 - Erbusco (BS);
Distribuzione: Press-di Distribuzione Stampa
e Multimedia S.r.l. - Segrate (MI)
Pubblicità: Avvenire NEI SpA
Piazza Carbonari 3, 20125 Milano
Tel. 026780583. Mail: pubblicita@avvenire.it

GARANZIA DI RISERVATEZZA

Ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. n° 196/2003 (tutela dati personali) si garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti dai lettori ad AVVENIRE Nuova Editoriale Italiana S.p.A. e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione, o di opporsi al trattamento dei dati che li riguardano, rivolgendosi al Titolare del trattamento dati, AVVENIRE N.E.I. S.p.A. - Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano o scrivendo al Responsabile Delegato Francesco Moro anche via email all'indirizzo privacy@avvenire.it. È possibile consultare l'informativa completa sul nostro sito www.avvenire.it. Le informazioni custodite presso il nostro centro elettronico verranno utilizzate solo per inviare ai nostri lettori e abbonati proposte commerciali inerenti i prodotti editi da AVVENIRE S.p.A.

SERVIZIO GESTIONE ABBONAMENTI

Per modifiche anagrafiche
e situazione amministrativa
del proprio abbonamento
Numero verde 800 820 084
dalle 9.00 alle 12.30
e dalle 14.30 alle 17.00
(da lunedì a venerdì)
e-mail: abbonamenti@avvenire.it



bili o immobili per manifestazioni, o in comodato gratuito come sedi o a canone agevolato per la riqualificazione; o incentivare la cultura del volontariato (soprattutto nelle scuole); o infine coinvolgere gli Ets sia nella co-programmazione e co-progettazione dei servizi sociali e non esclusivamente nella gestione degli stessi.

Una riforma che apre lo spazio a nuovi soggetti, nuove opportunità e nuovi settori nella definizione di un equo e rinnovato sviluppo sociale ed economico. Tende a valorizzare la grande storia del volontariato nelle sue diverse forme e dell'impresa non profit. E tende a dare gambe a nuove forme di civismo che si stanno affermando tra le nuove generazioni come l'economia della condivisione e dello scambio.

La riforma coglie queste novità che caratterizzeranno sempre più uno sviluppo sociale inclusivo e sostenibile. Le nuove generazioni, oggi costruiscono forme di partecipazione civile nella società profondamente diverse che dal passato; non più il muretto della chiesa, le sezioni dei partiti, o il volontariato "classico" come li abbiamo conosciuti fino a qualche tempo fa. I giovani oggi fanno i flash-mob, hanno modelli di mobilitazione civile mediati da nuove strutture di legami sociali e relazionali che condizionano anche le nuove forme di solidarietà. Questa riforma si propone di creare spazi che consentiranno alla nuove generazioni di fidarsi di sé stessi, di darsi una prospettiva di valorizzazione del proprio talento e competenze.

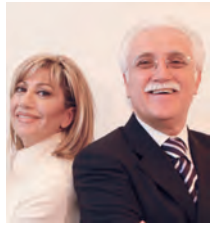
**Direttore associazione dei Centri di servizio per il volontariato*

*Ora si attendono
39 provvedimenti
attuativi. Con le
rappresentanze
del sociale
il Ministero farà
un primo
"tagliando"
a primavera
Nella legge
delega 12 articoli
e quattro decreti
legislativi, per un
totale di 161
articoli che
imporranno
un deciso cambio
di marcia*

LA SALUTE NEL PIATTO

La tavola delle feste Dolci assaggi ma piccole porzioni

Caterina e Giorgio
Calabrese



Mentre la dispensa è ancora ricca di dolci natalizi come i classici panettone, pandoro ma anche torroni, cioccolata... ecco che arriva il rinforzo dei dolci dell'Epifania. La leggenda narra che molti, molti anni fa nella notte tra il 5 e 6 gennaio i Re Magi bussarono di sera alla porta di una vecchina chiedendo informazioni circa il Bambino Gesù, ma questa non seppe rispondere nulla. La invitarono allora ad unirsi con loro nella ricerca, ma rifiutò. I Magi ripartirono e poco dopo la vecchina pentita cominciò invano a cercarli. Pianse allora con sincero pentimento e le lacrime cadendo sulla scopa la fecero diventare volante. Volò di casa in casa lasciando doni ad ogni bambino sperando che fosse quello giusto. Da allora ogni anno ripete il volo e riempie le calze dei bimbi buoni di dolcetti e dei bimbi cattivi di carbone, che è un dolce a sua volta. Questa povera vecchietta, che non aiutando i Magi si è persa la vera Epifania, cioè la manifestazione di Nostro Signore, sebbene un po' logora e poco affascinate, dal naso bitorzolo e adunco, ricopre il ruolo di giudice del comportamento dei bimbi assegnando a sua discrezione il premio o il castigo entrambi dolci, quindi un premio. Tipici dolci da calza, qui da noi, in Italia, sono cioccolatini, biscottini, monete di cioccolato, bastoncini di zucchero colorato, scopette dolci, ma immancabilmente zucchero nero e colorato. In effetti non è semplicemente zucchero ma un vero e proprio dolcetto una sorta di meringa nera, infatti tra gli ingredienti troviamo l'album d'uovo. Poi il tutto viene colorato con un colorante alimentare, nero o di altri colori, che può essere liquido o in polvere. Occorre ricordare che anche per i bambini è educativo servire piccole dosi di dolci, sia per i "buoni" sia per i meno "buoni". Ma la Befana è un personaggio diffuso anche in

altri Paesi dove la tradizione vuole dei dolci dedicati alla ricorrenza.

In Spagna c'è l'usanza di preparare il *Roscón de Reyes* ovvero la ciambella della befana, una sorta di soffice pan brioche; a volte si mette dentro una moneta porta fortuna, tradizione pericolosa perché magari porta fortuna al dentista... In Francia preparano le *Gallettes de rois* una pasta sfoglia ripiena di crema e farina di mandorle. In Inghilterra esiste un Dolce della dodicesima notte o *Twelfth Night*, dodici giorni dopo il Natale, quindi alla sera del 5 gennaio. È un dolce a base di frutta secca e frutta candita che al suo interno racchiude una sorpresa simbolica: fagiolo, aglio, un rametto (sicuramente meno pericolosi per la dentatura rispetto alla moneta del dolce spagnolo). La frutta secca anche nei dolci è sempre una risorsa in ogni stagione, specialmente d'inverno. Strano ma vero, nella frutta secca ci sono anche gli acidi grassi Omega3, gli stessi contenuti nei pesci, quindi benefici per il cuore e il sistema cardiocircolatorio in genere. Anche se ultimamente alcuni scienziati ne contestano la validità in questo senso, per contro tanti lavori scientifici ne attestano il valore. Il metro per il cibo di per tutte le feste è sempre quello solido di sempre: piccoli assaggi di leccornie varie e grande abbondanza di verdure, legumi, frutta. Magari approfittando del clima rigido anche zuppe ricche di verdure e brodi, sono caldi corroboranti e alleggerenti. Le feste vanno festeggiate, è ovvio, anche l'Epifania che tutte le feste porta via, almeno come modo di dire. Nei fatti invece, accanto ai dolci dell'Epifania, troviamo già quelli del carnevale... Ma questa è un'altra storia.

Questi immigrati tra noi Tesoro di vita da custodire

Gian Carlo
Perego*

L'immigrazione in Italia è una "sfida" anche per la tutela della vita. È vita quella di oltre 5 milioni di immigrati in Italia che vivono in più di due milioni di famiglie e di oltre 2 milioni e seicentomila donne immigrate in Italia. È vita quella di quasi 80mila nuove nascite in una famiglia dove vive una donna migrante. E queste donne provengono da 198 Paesi del mondo. È vita quella di oltre un milione e duecentomila minorenni. È vita, quella delle giovani donne che sbarcano sulle nostre coste dopo un drammatico viaggio e che spesso portano in grembo un figlio. Un tesoro di vita, quello dell'immigrazione, che i Centri e i servizi di aiuto alla vita incontrano e conoscono. Come incontrano e conoscono i Centri e i servizi di aiuto alla vita il dramma dell'aborto di giovani donne, soprattutto madri, migranti.

La relazione annuale del Ministero della Sanità, pubblicata il 7 dicembre 2016, a fronte di 87.639 aborti nel 2015 nel nostro Paese, segnala che 27.511, pari al 31% del totale riguardano donne immigrate. Se a ogni dieci bambini nati in Italia di cittadinanza italiana corrispondono due aborti, a poco più di due bambini nati in Italia di cittadinanza di un altro Paese corrisponde un aborto. Il maggior numero di aborti riguarda donne provenienti dai Paesi dell'Est (12.525), anche perché oltre un immigrato su cinque in Italia proviene dalla Romania, seguono le donne africane (5003), le donne dell'America del Sud (3423), in particolare peruviane ed ecuadoregne, e le donne di altri Paesi europei (1108). Il 13% degli aborti delle minorenni – 2.521 nel 2015 – riguardano minorenni immigrate. Nelle donne immigrate c'è una tendenza 3 volte superiore alle italiane a ricorrere all'aborto. A ricorrere all'aborto sono soprattutto le donne straniere occupate (38,7%), seguono le disoccupate (28,2%), le casalinghe (27,5%), le studentesse (5,6%). La percentuale delle donne immigrate che ricorrono all'aborto è distribuita tra le diverse categorie, mentre per le donne italiane quasi la metà di coloro che ricorrono all'aborto sono lavoratrici. Le classi d'età delle donne immigrate più coinvolte nel dramma dell'aborto sono quelle tra i 20 e i 24 anni. Tra le donne italiane sono più numerose quelle che non hanno figli a ricorrere all'aborto, mentre nelle donne immigrate sono più le madri, chi ha già uno o più figli a ricorrere all'aborto. Percentualmente cresce il numero di donne migranti in fuga e richiedenti asilo che ricorrono all'aborto, sia



L'arcivescovo di Ferrara-Comacchio, Gian Carlo Perego al convegno dei Cav

perché sono state oggetto di violenza durante il viaggio, sia perché vittime di tratta.

Una prima considerazione su questo mondo di donne immigrate che ricorrono all'aborto è che spesso, nei diversi Centri e servizi di aiuto alla vita, sono loro, rispetto invece alle donne italiane, che maggiormente chiedono un aiuto e sentono il bisogno di condividere la fatica di una maternità. Si tratta, pertanto, di intercettare e accompagnare questo desiderio di maternità perché giunga fino alla fine del suo naturale percorso. Questo chiede, oltre che una sempre più diffusa rete di Centri di aiuto alla vita, che interessi e accompagni la vita delle nostre parrocchie,

degli ospedali, anche una rinnovata rete di relazioni, soprattutto nei quartieri periferici delle nostre città, dove si concentrano spesso il maggior numero di famiglie migranti.

Una seconda considerazione importante riguarda l'alto tasso delle casalinghe immigrate che ricorrono all'aborto: è un dato che fa pensare che sia importante un'educazione alla procreazione responsabile, ma anche una serie di misure economiche e sociali che aiuti a superare non solo la precarietà lavorativa – fortemente presente nel mondo delle lavoratrici e dei lavoratori migranti – ma anche la precarietà abitativa e la precarietà di residenza (che riguarda il 40,5% dei migranti). Una terza considerazione riguarda l'attenzione, nelle parrocchie, nei Consultori e nei Centri e servizi di aiuto alla vita a un approccio interculturale alla tutela della vita, che coinvolga anche le sempre più numerose associazioni e comunità etniche presenti nel nostro Paese. Il mondo dell'immigrazione è una realtà fondamentale per la vita e il futuro del nostro Paese. E come Chiesa che vive in città non possiamo dimenticare i volti e le storie, i drammi e le sofferenze di donne, di famiglie, di persone in cammino.

*arcivescovo di Ferrara-Comacchio
già direttore Caritas italiana

Due milioni e 600mila donne provenienti da 198 Paesi del mondo, 80mila nuove nascite; un milione e 200mila minorenni. E quelle migliaia di donne che sbarcano sulle nostre coste e che spesso portano in grembo un figlio. Il futuro è già qui. Ma dobbiamo vincere la piaga dell'aborto: tra le donne straniere c'è una tendenza tre volte superiore alle italiane

LETTI
PER VOIRaccontare
la bellezza
di fare famiglia

Nel clima diffuso di rassegnazione al declino della famiglia, è possibile ridare vita alla famiglia? «Sì, è possibile», scrive Papa Francesco nella prefazione a “Nasceranno ancora i figli dal papà e dalla mamma?” del cardinale Angelo Comastri (San Paolo, 156 pagine, 14,50 euro). «È possibile – sottolinea il Pontefice – partendo dalla bellezza affascinante della famiglia costruita secondo il progetto di Dio e tenendo presenti le ferite causate dal disfacimento anche di una sola famiglia». Ed è proprio quello che vuole fare il cardinale Comastri con questo libro, in cui sono presentate alcune testimonianze che aiutano tutti noi a vincere la generale rassegnazione. Senza l'esempio di genitori capaci di trasmettere ai figli l'importanza della preghiera nella vita, la dedizione a Dio e l'accoglienza dei poveri, non avremmo avuto figure come Giovanni XXIII, Giovanni Paolo II e Madre Teresa di Calcutta. Parole lucide e coraggiose sulla famiglia, cariche di speranza e di entusiasmo, che danno forza alla convinzione che è possibile costruire famiglie secondo il progetto di Dio. «Lo scopo del libro – aggiunge a proposito Papa Francesco – è proprio questo: suscitare entusiasmo e dare forza alla convinzione che è possibile costruire famiglie secondo il progetto di Dio. E le famiglie secondo il progetto di Dio sono la condizione indispensabile per avere un mondo migliore e più felice».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Famiglia, crisi
e falsi miti

La famiglia in Italia gode di ottima salute. Parte da qui “La famiglia è in crisi. Falso!” di Maria Castiglioni e Gianpiero Dalla Zuanna (Laterza, 216 pagine, 12 euro). Siamo stati descritti come il paese del “familismo amorale” e i forti legami di sangue sono stati spesso visti come un segno di arretratezza. In realtà, l'eccezionale ricchezza degli scambi interni alla famiglia italiana è un vero e proprio generatore della qualità della vita del nostro paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vita
di coppia:
schede
e spunti
per sposi

“Le età della coppia. Parliamone insieme” (Gribaudi, 122 pagine, 10 euro) è il nuovo libro dalla Comunità di Caresto - esperta in dinamiche della coppia, corsi e incontri per famiglie, fidanzati e sposi - tutto dedicato alla vita di coppia nelle sue varie fasi e età. In particolare vengono trattati questi argomenti: la sessualità come relazione, la sessualità nel progetto divino, l'amore che si trasforma nel tempo, il progetto divino secondo la Bibbia, i fondamenti del matrimonio cristiano, l'onore e la stima nel matrimonio e nell'educazione dei figli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ragazzi in panchina:
aiutiamoli a rialzarsi

Le singolari storie di Romeo, Andrea, Carlo, Angelo, Eddy, Maria Clara e Sandra, contrassegnate da colpi di scena, sogni e ripensamenti, consentono di avvicinare il fenomeno dei giovani che non lavorano e non studiano. E di “Ragazzi in panchina”, parla proprio il libro a cura di Paolo Beccegato e Renato Marinaro (Edb, 147 pagine, 10 euro). L'Italia, ricorda il volume, è il Paese europeo con la più alta presenza di Neet, i giovani in attesa di un impiego e di un'opportunità. Tuttavia, non tutti i Neet sono Neet. Come testimoniano anche le storie raccolte in questo volume, l'affresco è a tinte variabili e consente di fare emergere figure umane che non coincidono sempre con lo stereotipo del giovane passivo, in balia degli eventi, incapace di progettare il futuro e di vivere il presente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUELLO
CHE
I VOSTRI
FIGLI
NON
DICONO«Faccio di tutto
per aiutare i miei
a non separarsi»Roberta
Vinerba

Mi stanno ascoltando un'ottantina di ragazzi delle scuole superiori. Stiamo ragionando di castità, di amore, di un modo di vivere il fidanzamento e il matrimonio diverso da quello che è il pensiero comune, comune anche a tanti che vanno a Messa e frequentano i nostri oratori. Il clima è allegro, l'ascolto c'è, a tratti si ride, in altri momenti si diventa seri e cala un silenzio di quelli che si possono tagliare. Uno di questi silenzi è quando dico che se fosse vero che il sesso libero, il “fa quello di cui hai voglia”, restare o meno fedeli non è importante, insomma quando sciorino tutti i luoghi comuni di cui sono infarciti, rallento il ritmo, faccio una pausa ad effetto e proseguo: «Se fosse vero questo, se queste sono le ricette per la felicità, perché le vostre famiglie sono devastate? Perché molti di voi hanno l'esperienza di amori finiti, di dolori e separazioni a motivo dei tradimenti fra i vostri genitori?». Insomma una predicazione decisamente scorretta rispetto al pensiero unico, forse anche al buon imperante che sortisce l'effetto di una frustata in mezzo a loro e che li obbliga a pensare in maniera critica. Ed è quello che voglio, farli ragionare.

Al termine, fra i tanti che si avvicinano per dirmi qualcosa, una ragazzina che mi chiede, timidissima, di potermi parlare perché mi vuol domandare un consiglio. Ha 15 anni ed esordisce dicendomi che sta «obbligando i genitori a restare insieme. Non tanto per me, io ormai ho 15 anni e posso cavarmela, ma per i miei fratelli che sono più piccoli e non devono soffrire». Per farla breve: ha scoperto che il padre tradiva la madre, così, per caso. Dopo tanti tormenti decide di informarne la madre. Non il padre perché, da quel giorno, fa fatica anche solo a guardarlo in faccia (mentre me lo dice le si incrina la voce dal pianto tanto è il dolore per questo legame spezzato). Scoppia la bomba che viene nascosta ai figli più piccoli e la ragazzina tiene duro: al momento il padre e la madre (sono passati pochi mesi dalla bomba) stanno ancora

insieme e cercano di farsi aiutare: la figlia non vuol sentir parlare di separazione e con forza combatte per tenere uniti i suoi. Uniti forse non è il termine giusto, ma questa piccola donna sta rivendicando il diritto suo (e dei fratelli) ad avere una famiglia e questa battaglia passa adesso per la richiesta di provare a farsi aiutare, di non gettare facilmente la spugna. Il peso che porta è enorme: è schiacciata dal senso di colpa, si sente responsabile perché quel giorno ha preso in mano il telefono del padre al bip di un messaggio, si sente in colpa per averlo detto alla madre, si sente in colpa perché non sta lasciando liberi i genitori. I sensi di colpa si sa, sono irrazionali, e lei porta colpe che di fatto non sono sue. Sono arrabbiata. Penso con pena a lei, ai fratelli ignari (ignari?), alla madre alla quale le sarà crollato il mondo addosso. Lo so dovrei provare pena anche per il padre, lo so che è giusto, mi resta difficile, quasi impossibile. Perché sono stanca di raccogliere figli di genitori irresponsabili, di genitori che pensano di essere liberi come uccelli, che si comportano come adolescenti romantici. Una stanchezza che, purtroppo, diventa sempre più frequentemente rabbia, nausea, voglia di prendere a calci questa gente, di scrollarli dal loro mondo fatato e far vedere loro, fargli toccare con mano, i disastri che combinano e le lacrime che fanno versare. Più invecchio più mi fa male il dolore dei figli e mi domando: chi curerà queste ferite? Chi raccoglierà le tante lacrime che genitori adulteri fanno piangere ai propri figli? Faccio outing: non sopporto più questa generazione di adulti che adulti non sono, non sopporto più donne-bambine e uomini che non crescono, maliarde e affabulatori sulla pelle dei figli. E con Marco Paolini, chiosando il monologo di un suo spettacolo dico a voi (ed anche a me che comunque a questa generazione appartengo): facciamo outing, dichiariamoci adulti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Foto di Marcello Carrozzo

#maipiù

INGIUSTIZIE
DISCRIMINAZIONI
LEBBRE DEL MONDO

65[^] GML

GIORNATA MONDIALE DEI MALATI DI LEBBRA

28 GENNAIO 2018

AIFO È PARTNER UFFICIALE DELL'OMS-DAR, ED È
RICONOSCIUTA DAL MIUR COME ENTE FORMATIVO.

Ogni anno si registrano oltre 210.000 nuovi casi di lebbra,
un caso ogni 2 minuti. Il 10% ha meno di 15 anni.
Milioni di persone riportano disabilità permanenti e vengono emarginate
a causa della lebbra.

MAI PIÙ. Mai più persone private della propria dignità, mai più indifferenza.
Grazie al tuo contributo Aifo è riuscita ad aiutare nel 2016 oltre 250.000
persone affette dalla lebbra, offrendo cure e riabilitazione socioeconomica.
Ma la strada è ancora lunga. Dal 1961 combattiamo per gli ultimi e con gli
ultimi della terra, ma solo con il tuo aiuto possiamo vincere.

Programma e informazioni sul sito
www.aifo.it



Il miele della solidarietà
nelle piazze italiane

Numero Verde
800 550303



AIFO

dal 1961 con gli ultimi